

Orsola Gori

## Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico: lettere inedite ai Bardi di Vernio\*

I rapporti tra i Medici e la potente casata dei Bardi di Vernio sono stati sinora solo marginalmente trattati dagli storici. Essi si configurano invece come un elemento di notevole importanza nel quadro delle vicende politico costituzionali del Quattrocento fiorentino. Legame strettissimo e particolare, quello tra le due grandi famiglie, destinato a conoscere una svolta con il matrimonio tra Cosimo il Vecchio e Contessina Bardi attorno al 1415<sup>1</sup>. Nessun dubbio che il legame così contratto abbia costituito un evento di primaria importanza per i Bardi. Segnalatasi precedentemente come una delle famiglie magnatizie più aggressive e riottose al governo della

---

\* Pubblicato in "Archivio Storico Italiano", CLIV (1996), pp. 253-378.

Abbreviazioni usate: ASF=Archivio di Stato di Firenze; BNCf=Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Lettere=Lorenzo de' Medici, Lettere, vol. I (1460-74) e vol. II (1474-78), a cura di R. FUBINI, Firenze 1977; vol. III (1478-79) e vol. IV (1479-80), a cura di N. RUBINSTEIN, ivi 1977 e 1981; vol. V (1480-81) e vol. VI (1481-1482), a cura di M. MALLETT, ivi, 1981 e 1990; MAP=Mediceo avanti il Principato; Protocolli=Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico 1473-74, 1477-92, a cura di M. DEL PIAZZO, Firenze 1956; RR.II.SS.=Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L. A. MURATORI, nuova edizione ampliata e corretta. La datazione fiorentina è stata riportata allo stile comune

Nel corso del lavoro ho contratto debiti di riconoscenza nei confronti di varie persone, tra le quali mi è particolarmente gradito ricordare Vanna Arrighi, Riccardo Fubini, Philip Jones, Giuliano Pinto, Raffaella Maria Zaccaria che con consigli e suggerimenti hanno contribuito alla forma definitiva di questo saggio. A loro va tutta la mia riconoscenza. Eventuali errori ed affermazioni sono di completa responsabilità di chi scrive.

Il saggio è stato pubblicato in "Archivio Storico Italiano", serie VII, 154 (1996), pp. 253-378.

<sup>1</sup> Cfr. Bardi Lotta detta Contessina in Dizionario Biografico degli Italiani, 6, Roma 1964, pp. 305-307, voce redazionale. La consorte dei Bardi, secondo i dati offerti da D. HERLIHY e C. KLAPISCH-ZUBER, I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427, Bologna 1988 (ed. originale: Paris 1978), p. 342, era tra le più numerose e patrimonialmente cospicue di Firenze. Vi erano all'epoca (1427) 60 casate Bardi, seconde per fortune e redditi complessivi solo agli Strozzi e in grado di concentrare nelle loro mani il 2, 1% del capitale netto imponibile della città. A contribuire in maggior misura al reddito complessivo era il ramo di Lippaccio e di Bardo, per lungo tempo i principali soci di affari dei Medici e cointeressati alla gestione del banco, cfr. R. DE ROOVER, Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494), Firenze 1970 (ed. orig.: New York 1966), in part. pp. 66-67, 72-73, 77-78, 125, 291-295, 298, 334-335. Agli Strozzi e ai Bardi seguivano per ricchezza, secondo la rilevazione catastale, i Medici, gli Alberti, gli Albizzi e i Peruzzi: sei gruppi parentali che possedevano insieme quasi il 10% della ricchezza imponibile, cfr. HERLIHY- KLAPISCH-ZUBER, I toscani e le loro famiglie cit., p. 342.

Occorre ricordare che dopo il rientro di Cosimo il Vecchio dall'esilio (1434) Lippaccio venne allontanato dalla direzione del banco Medici, forse per la cattiva gestione della tavola o più verosimilmente, come ipotizza il De Roover, per una erronea scelta strategica che lo aveva portato a schierarsi su posizioni antimedicce (DE ROOVER, Il banco Medici cit., p. 336), così come taluni membri della consorte dei Bardi vennero esiliati (cfr. D. KENT, The Rise of the Medici Faction in Florence 1426-1434, Oxford 1978, pp.165-166 e ASF, Sebregondi, 386, passim). Tale fatto, che cioè rami diversi di una stessa consorte parteggiassero per fazioni diverse non deve stupire e lo si ritrova frequentemente nelle vicende politiche del tempo. Va ancora ricordato che i rappresentanti del ramo dei Bardi soci dei Medici, Lorenzo di Ilarione di Lippaccio (n. 1419), e i fratelli Alessandro (n. 1416) e Giovanni (n. 1431) di Andrea di Lippaccio suoi cugini, anche a seguito delle vicende sopra ricordate e per contrasti con gli altri rami della famiglia, assunsero nel 1452 il nome di Ilarioni e separarono perciò le proprie sorti dal ceppo principale della famiglia, cfr. BNCf, Manoscritti Passerini, 45; ASF, Sebregondi, 386, tav. XXXIV; E. GAMURRINI, Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre, II, Firenze 1671, pp. 160-187.

Repubblica, tanto da capeggiare nel 1343 una rivolta contro il governo popolare del duca di Atene<sup>2</sup>, i Bardi trassero dall'alleanza matrimoniale con i Medici vantaggi cospicui sul piano privato e pubblico, destinati a mutarne complessivamente la fisionomia nel quadro della vita politica della Repubblica. Da quest'epoca le vicende della *gens Bardorum* si legarono strettamente a quelle dei Medici. Grazie all'analisi di una ricca documentazione recentemente ritrovata è possibile approfondire e meglio chiarire il ruolo svolto dai signori di Vernio nel consolidamento della supremazia medicea nella Firenze del Quattrocento. Fu soprattutto la loro forza militare, la posizione strategica dei loro possedimenti e la capacità di mobilitare vaste schiere di uomini, militari di professione e semplici villani, in un'estesa area dello stato fiorentino e oltre i confini, che fece della loro alleanza un baluardo della potenza medicea.

Nel tardo medioevo e nella prima età moderna le vicende dei Bardi sono indissolubilmente congiunte a quelle della signoria di Vernio, da quando Piero Bardi nel 1332 l'acquistò dalla suocera Margherita degli Alberti vedova di Benuccio Salimbeni<sup>3</sup>. Da Piero ebbe inizio la casata dei Bardi di Vernio che legò il proprio nome al possesso di una signoria<sup>4</sup> posta a guardia dei transiti appenninici con l'Emilia e la Romagna e destinata a conoscere vicende spesso convulse e frequenti attriti con la Firenze repubblicana prima e granducale poi.

L'acquisto della signoria fu probabilmente il motivo primario che consentì alla celebre famiglia di banchieri fiorentina di sopravvivere alla catastrofe finanziaria del 1345<sup>5</sup>. Proprio Vernio, infatti, e la trasformazione dei Bardi da grandi banchieri internazionali in proprietari terrieri e, quindi, in potenti signori, consentì infatti di sfuggire al destino riservato ad altre grandi famiglie mercantili del tempo e di continuare a svolgere una cospicua azione politica all'interno della stessa Firenze.

Tra le più antiche e potenti famiglie magnatizie, dotate, come abbiamo visto, di un patrimonio costituito in prevalenza di proprietà signorili, i Bardi vennero così a saldarsi con la nuova oligarchia dominante della Firenze "borghese" e rinascimentale. Secondo il processo magistralmente delineato da Philip Jones, i magnati, lungi dall'essere sconfitti dalla legislazione restrittiva a loro danno della fine del Duecento, conservarono gran parte del potere economico e politico, irrobustendo i legami

<sup>2</sup> Cfr. BNCf, Manoscritti Passerini, 45, tav. XXVI; ASF, Sebregondi, 396, tav. XXVI; e la 'voce' di A. D'ADDARIO, Bardi Piero, in Dizionario Biografico degli Italiani, 6, cit., pp. 307-9 e la bibliografia ivi citata. Sulla componente, assai composita, dei magnati e sulla loro persistente influenza nel Trecento cfr. M. B. BECKER, A Study in Political Failure Florentine Magnates: 1280-1343 in "Mediaeval Studies", XXVII (1965), pp. 246-308, pp. 271-272 per i Bardi.

<sup>3</sup> Il feudo venne acquistato, tramite Chiavello Machiavelli e Palla Strozzi, per 10.000 fiorini d'oro. Il passaggio di proprietà venne reso pubblico solo nel 1335, quando venne dichiarato il ruolo nella vicenda del ricco mercante fiorentino Piero Bardi, che aveva sposato in seconde nozze Albiera Salimbeni, figlia di Margherita degli Alberti, F. BARDI, Vernio. Vita e morte di un feudo, Firenze 1883 ristampato in P. EDLMANN-F. BARDI, Studi storici. Signoria dei conti Alberti su Vernio e l'Appennino. Vernio. Vita e morte di un feudo, Firenze 1886, pp. 144 sgg.; A. SAPORI, La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi, Firenze 1926, pp. 175-176, 247-248; D'ADDARIO, Bardi Piero cit., p. 307.

<sup>4</sup> Nel 1355 venne concesso dall'imperatore Carlo IV ai Bardi di Vernio il titolo di vicari imperiali, cfr. il testo della bolla, datata Pietrasanta, luglio 1355, in BARDI, Vernio cit., pp. 146-149. La signoria aveva carattere agnaticio, escludendo dalla successione le femmine. Vernio venne a lungo governato da una pluralità di rami e di persone per passare quindi, nel corso del '400, al più anziano "dei maggior nati dei vari rami esistenti" (ASF, Sebregondi, 396) e giungere infine, a partire dal 1483, ad una forma di alto dominio spettante ai membri più anziani del casato. Questi erano rappresentati da un vicario che non aveva però la facoltà di emanare leggi o promuovere innovazioni senza il loro consenso.

<sup>5</sup> SAPORI, La crisi cit. La bancarotta finanziaria fu in gran parte dovuta, come noto, all'insolvenza della monarchia inglese nei confronti dei prestiti ricevuti nella prima fase della guerra dei Cento anni.

di solidarietà familiare e consortile, come il caso dei Bardi dimostra esemplarmente, e gettando le basi per un'importante e continuativa presenza pubblica anche nella Firenze rinascimentale.

Dopo il ritorno di Cosimo dall'esilio, infatti, i Bardi vennero "fatti di popolo" per decreto della Balia (1434) e furono in tal modo reintrodotti nell'alveo principale della vita pubblica urbana: "così volle Cosimo de' Medici per affezionarsi viè maggiormente una famiglia così potente e a lui unita per rapporti di famiglia"<sup>6</sup>. Qualche tempo dopo, nel 1444, i tre nuclei principali dei Bardi di Vernio, e con esattezza i rami di Alberto di Giovanni di Notto, di Sozzo di Roberto di Sozzo e dei fratelli Alessandro e Gualterotto di Giovanni di Sozzo, furono esonerati dal pagamento delle imposte ordinarie e straordinarie, dal catasto, dagli accatti e da qualsiasi altro onere della città, contado e distretto fiorentino, essendo tenuti a pagare solo una tassa fissa per i beni che possedevano nel territorio della Repubblica<sup>7</sup>. A tale privilegio si accompagnò quello della restituzione dei pieni diritti della cittadinanza fiorentina, che avevano perduto per aver posto la loro residenza nel castello di Vernio.

L'unione matrimoniale non fu priva di vantaggi anche per la parte medica, che all'inizio del Quattrocento risultava di recente ricchezza e che così si inseriva stabilmente nell'ambito delle maggiori consorterie aristocratiche della città<sup>8</sup>.

Il legame di sangue con i Bardi costituisce in realtà il nucleo centrale di una strategia che nel corso del Quattrocento legò profondamente i Medici alle grandi famiglie magnatizie e feudali di Firenze, della Toscana<sup>9</sup> e perfino di altri stati, come attesta il caso del matrimonio tra Lorenzo e Clarice Orsini, che tende peraltro a caricarsi di significati pubblici e politici d'eccezione<sup>10</sup>. La stessa

---

<sup>6</sup> Cfr. BNCF, Manoscritti Passerini, 45; ASF, Sebregondi, 396, tav. XXVII/2. La deliberazione della Balia, del 10 novembre 1434, si trova in ASF, Signori e Collegi. Deliberazioni fatte in forza di speciale autorità, 25, cc. 210v-214r. Tale provvedimento riguardava 232 individui appartenenti a 21 famiglie (cfr. KENT, The Rise of the Medici Faction cit., p. 346). Tra i numerosissimi individui della consorteria dei Bardi, per i Bardi di Vernio il provvedimento riguardava Simone e Ainolfo di Notto, Alberto di Giovanni di Notto, Giovanni di Sozzo, Alessandro e Totto [=Gualterotto] di Giovanni e Sozzo di Roberto (c. 211r). La Kent riferisce che nel 1415 i Bardi erano ancora magnati, cfr. KENT, The Rise of the Medici Faction cit., pp. 165-167.

<sup>7</sup> ASF, Provvisoni, 135, cc. 42r-43v, provvisione del 28 agosto 1444, citata in E. CONTI, L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494), Roma 1984, p. 10. Il testo della provvisione diceva che in "retroactis temporibus quasi perdiderunt propter intollerabilia et indiscreta onera eis imposita in civitate predicta ex quibus omnem eorum substantiam et civilitatem et honores amiserunt". Per questo motivo, da allora in avanti, i rappresentanti di questi rami dei Bardi di Vernio, e i loro figli e discendenti per via masculina, avrebbero pagato "unica tamen solutione sufficiente solvere teneantur et debeant in pecunia numerata quolibet et pro quolibet anno in perpetuum ad perdendum et ad lucrum comunis".

<sup>8</sup> Cfr. KENT, The Rise of the Medici Faction cit., pp. 49-61; DE ROOVER, Il banco Medici cit., pp. 51-76. Per le vicende trecentesche della famiglia cfr. G. A. BRUCKER, The Medici in the Fourteenth Century, in "Speculum", XXXII (1957), pp. 1-26.

<sup>9</sup> P. JONES, Economia e società nell'Italia medievale: il mito della borghesia in Annali, 1, Dal feudalesimo al capitalismo, a cura di R. ROMANO e C. VIVANTI, Torino 1978, pp. 185-372, p. 345; KENT, The Rise of the Medici Faction cit., pp. 55-61; L. MARTINES, The Social World of the Florentine Humanists 1390-1460, Princeton 1963, pp. 59-60.

<sup>10</sup> In quest'ultimo caso è stato da più parti messo in luce come il matrimonio tra il Magnifico e la Orsini (1468) si inserisca nel più ampio contesto dei matrimoni relativi ai signori di stati piuttosto che tra quelli delle famiglie aristocratiche, che solitamente si imparentavano all'interno della stessa città, cfr. L. TORNABUONI, Lettere, a cura di P. SALVADORI, Firenze 1993, Introduzione, pp. 22-23. Sulla potente famiglia principesca degli Orsini di Roma, che annoverava tra le sue fila illustri ecclesiastici e condottieri, cfr. Lettere, I-VI, ad indices; C. SHAW, Lorenzo de' Medici and Virginio Orsini in Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein, edited by P. DENLEY and C. ELAM, London 1988, pp. 33-42; EAD., Lorenzo de' Medici and Niccolò Orsini in Lorenzo de' Medici. Studi, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze 1992, pp. 257-279. Sul più generale contesto dei rapporti tra i Medici e Roma cfr. M. M. BULLARD, In Pursuit of onore et utile. Lorenzo de' Medici and Rome, in Lorenzo il Magnifico e il suo mondo,

Contessina Bardi apparteneva per via materna alla potente casata senese dei Pannocchieschi d'Elci, legame che verrà cementato nel corso del secolo da un altro matrimonio dei Bardi di Vernio: quello del cugino e coetaneo di Contessina, Sozzo di Roberto Bardi, con Lisabetta Pannocchieschi dei conti di Montingegnoli<sup>11</sup>. Questi ed altri matrimoni fanno dei Bardi il tramite di una vasta area di consanguineità tra le maggiori consorterie magnatizie con loro imparentate ed i Medici, con frequenti ricorsi a questi ultimi in veste di potenti alleati e patroni. Così Sozzo Bardi ricorrerà a Lorenzo il Magnifico nel 1474 per chiedere giustizia a favore del cognato, conte Achille Pannocchieschi d'Elci, al quale era stata fatta una "violentia et disonestà inaudita"<sup>12</sup>. Parimenti, nel 1469 Gualterotto Bardi -il personaggio cui sono inviate le missive del Magnifico qui pubblicate- si indirizzerà a Piero dei Medici in favore di "Francischo Gherardini chognato di Giovanni d'Alberto [Bardi] che viene lui et Giovani [Bardi] a voi perché lo rachomandiate a quegli della gravezza. E io ve ne priego, che il parentado nostro gli abbia giovare per vostro amore"<sup>13</sup>. Ed ancora, nel 1473, Gualterotto raccomandò con grande enfasi il capo della fazione panciatica di Pistoia, Andrea di Gualtieri Panciatichi. Quest'ultimo si era rivolto personalmente al Magnifico per una pensione da conferire ad un suo anziano zio. Gualterotto sosteneva ora tale causa presso il Magnifico ("non ci resta se non il vostro consentimento") in virtù della loro parentela ("perché havendo Andrea le nostre charni in nelle mani"), e mettendo in rilievo la fedeltà della parte panciatica nei confronti di Lorenzo ("essendo io certissimo della sua buona fede in verso di voi della quale ne state sopra di me"). Andrea Panciatichi aveva infatti sposato una figlia, Nanna, del fratello di Gualterotto,

---

Convegno internazionale di studi, Firenze, 9-13 giugno 1992, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze 1994, pp. 123-143 riedito in M.M. BULLARD, Lorenzo il Magnifico. Image and Anxiety, Politics and Finance, Firenze 1994, pp. 133-153.

<sup>11</sup> ASF, Manoscritti 593 II (Carte Pucci), II 23, c. 4r; Sebregondi, 396, tav. XXVII; BNCf, Manoscritti Passerini, 45, tav. XXVII.

<sup>12</sup> ASF, MAP, XXX, 505, Sozzo Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 17 giugno 1474: un contadino della montagna pistoiese, assieme a 30 uomini armati, lo aveva depredato, nel senese, di un ingente numero di pecore. Così pregava "ex corde" l'influente parente a Firenze: "Non posso fare che io non dia noia alla M.V. in richorere a quella per lla violentia et disonestà inaudita facta per uno contadino della montagna di Pistoia contro al conte Achille da Elci mio cugnato, che andò dicto contadino con circa 25 o 30 armati in su quel di Siena et predò al chonte mio cugnato di circa 900 pechore. Et perché dicto chontadino s'aiuta chon suo favori ha costì nella città in modo che tanta disonestà et villania non n'è chognosciuta come el caso richiede et maxime lo honore di chotesta repubblica, et pertanto prego ex corde la M.V. che le piaccia favorire el chonte Achille et massime la ragione, come io mi rendo certo doverà fare la M.V. alla quale di continuo mi rachomando". Lorenzo si interessò del caso e scrisse a tale proposito, come risulta dai Protocolli (p. 519, 14 luglio 1474), una lettera al Pannocchieschi: "Al conte Achille a Siena, risposta per le sue bestie". L'episodio qui menzionato è da iscriversi nell'ambito delle frequenti razzie di bestiame che avvenivano tra i pastori che portavano i loro greggi a svernare in Maremma.

Achille Pannocchieschi d'Elci era fratello della moglie di Sozzo di Roberto, Lisabetta, cfr. ASF, Sebregondi, 4023, Pannocchieschi d'Elci. I Pannocchieschi risultano feudatari della Maremma senese fin dal 936 e, *ab immemorabili*, conti d'Elci. Sull'oligarchia senese e i suoi cospicui interessi terrieri ha recentemente richiamato l'attenzione G. PINTO, 'Honour and Profit': Landed Property and Trade in Medieval Siena in City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones, edited by T. DEAN and C. WICKHAM, London and Ronceverte 1990, pp. 81-91 ora in traduzione italiana in G. PINTO, Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali, Firenze 1993, pp. 37-50. Tra gli altri si veda G. CHERUBINI, Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo, Firenze 1974, in particolare il cap. Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento, pp. 231-311 (per i Pannocchieschi, pp. 292-293).

<sup>13</sup> ASF, MAP, XVI, 255, Gualterotto Bardi di Vernio a Piero dei Medici, Vernio, 14 gennaio 1469. Francesco di Piero di Antonio Gherardini aveva sposato Maddalena di Alberto Bardi, sorella di Giovanni, cfr. ASF, Sebregondi, 396, tav. XXIX; *ibid.*, 2521, Gherardini. Francesco Gherardini era nato il 25 giugno 1440, cfr. ASF, Tratte, 80, c. 76r.

Alessandro<sup>14</sup>. Chiedeva dunque al potente affine di aiutarlo “per mio respecto[...] che a me ne risulterà et honore et singularissimo piacere”<sup>15</sup>.

Gli studi di Dale Kent hanno d’altro canto mostrato, per il primo Quattrocento, i legami acquisiti dai Medici con i Tornaquinci, i Tornabuoni, i Popoleschi e i Gianfigliuzzi<sup>16</sup>, mentre numerosi e cospicui clan magnatizi e/o feudali, dagli Alberti ai Baroncelli, dai Gherardini ai da Panzano, dagli Adimari ai Frescobaldi e ai Mozzi, dai Panciatichi di Pistoia ai Pannocchieschi d’Elci e ai Malavolti di Siena risultano imparentati nel Quattrocento con i Bardi di Vernio<sup>17</sup> e grazie a loro saranno coinvolti nel corso del secolo nel sistema clientelare mediceo.

Ma le parentele contratte con altri ‘grandi’ risalivano già al XIV secolo. Il capostipite dei conti di Vernio, Piero (+1345) aveva sposato in prime nozze Beatrice di Andrea Mozzi ed in seconde nozze Albiera di Benuccio Salimbeni e di Margherita di Nerone Alberti. Con gli Alberti i rapporti furono rafforzati da altri tre matrimoni: quello di Notto di Piero Bardi con Agnolina di Giovanni degli Alberti, di Marietta di Simone Bardi con Andrea degli Alberti e di Giovanna di Zanobi Bardi con Perozzo di Bernardo degli Alberti<sup>18</sup>. Lo stesso Gualterotto Bardi, era nipote, ex patre, di una Ubaldini e sua moglie era una da Panzano<sup>19</sup>.

Come si vede l’elemento magnatizio si accampa al centro delle parentele medicee sino a costituire un dato che dovrebbe indurre alla riflessione sulle caratteristiche di fondo della struttura sociale e politica del Quattrocento fiorentino. Ne esce in primo luogo confermato lo stretto intreccio tra forze magnatizie e signorili e forze di tradizione ‘borghese’ e mercantile all’interno della mura

---

<sup>14</sup> ASF, Sebregondi, 396, tav. XXVI e L. PASSERINI, Genealogia e storia della famiglia Panciatichi, Firenze 1858, pp. 172-181 e tav. XII.

<sup>15</sup> ASF, MAP, XXVI, 86, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 9 febbraio 1473. Questo il testo della missiva:

“Magnifice ac generose vir maior mi honorande, etc. Ne’ di passati intexi essere stato ad voi Andrea Panciatichi, maxime per lli facti di quello suo zio di quella pensione che ultimamente gli fu promissa, et per quanto ho potuto intendere da di quelli a cchui s’apartiene, lui ha indubitata ragione et non ci resta se non il vostro consentimento. Lui ha un grande tempo et quando l’avessi l’averà mancho di tre anni. Et pertanto vi priegho per quanto in voi può Gualterotto che lui vi sia racchomandato. Perché havendo Andrea le nostre charni in nelle mani et essendo io certissimo della sua buona fede in verso di voi della quale ne state sopra di me, merita da voi per mio respecto essere aiutato. Che a me ne risulterà et honore et singularissimo piacere. Et più vi priegho mi facciate fare una lectera al barigello in rachomandargli quelli dalla Torta et Chatello di Monozo di Val d’Ombrone, che furano quelli mandai in Volterra più volte innanzi v’andasse il campo.

Ex Vernio, ad vostra beneplacita, die VIII february MCCCCLXXII

V. Gualterottus de Bardis de Vernio

[A tergo:] “Magnifico ac generoso viro/Laurentio P. Cosme de/Medicis maiori honorando, etc.”

[Nota di ricezione:] “1472. Da Gualterotto da Vernio./A di XIII di febraio”.

<sup>16</sup> KENT, The Rise of the Medici Faction cit., pp. 49-61.

<sup>17</sup> ASF, Manoscritti, 593 II (Carte Pucci II, 23); BNCF, Manoscritti Passerini, 8, 45, 185, 214; ASF, Sebregondi, 396. Nella generazione antecedente a Gualterotto, i due fratelli del padre, Roberto e Alessandro di Sozzo avevano sposato rispettivamente Pierozza Malavolti e Camilla di Ranieri Pannocchieschi. Gualterotto sposò Mattea di Luca da Panzano e suo fratello Alessandro Lisa Alidosi di Castel del Rio. Nella stessa generazione, Sozzo di Roberto sposò Lisabetta Pannocchieschi d’Elci, Antonia di Simone sposò Donato Adimari e sua sorella Marietta sposò in prime nozze Andrea degli Alberti, ed in seconde nozze Giannozzo Mozzi. Nella generazione successiva a quella di Gualterotto, Nanna di Alessandro sposò Andrea di Gualtieri Panciatichi; suo fratello, Lorenzo di Alessandro, sposò Costanza da Panzano e sua sorella, Fiammetta di Alessandro, sposò Agostino di Giovanni Mannelli. Sempre nella stessa generazione Maddalena di Alberto andò in moglie a Francesco di Piero Gherardini, Bartolomea di Alberto a Carlo di Iacopo Baroncelli e Pierozza di Sozzo a Giovanni di Niccolò Frescobaldi.

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> Ibid. Per il matrimonio di Gualterotto cfr. infra, pp.000-000.

cittadine<sup>20</sup>, pur in un'area, quella della Toscana nord-occidentale, in cui i processi di disciplinamento e controllo del particolarismo feudale si erano spinte più innanzi tra '300 e '400<sup>21</sup>.

In questo contesto, l'elemento forse più innovativo che il carteggio tra Bardi e Medici nel suo complesso suggerisce è costituito dal sistematico ricorso medico, e segnatamente laurenziano, alle forze armate che i Bardi, signori di Vernio e condottieri di professione, erano in grado di mobilitare in tempi rapidi a sostegno della fazione medica.

Se la storia dei Bardi è stata sinora prevalentemente affrontata per gli aspetti finanziari e bancari delle sue vicende trecentesche<sup>22</sup>, la vocazione militare del casato fra '300 e '400, è stata sinora assai scarsamente investigata. In realtà sin dal '600 l'abate Eugenio Gamurrini<sup>23</sup>, nel tracciare un sintetico profilo dei Bardi, non esitava a presentarli soprattutto come coraggiosi professionisti della guerra, di volta in volta al servizio dell'impero, degli Este, dei Bentivoglio, dei Gonzaga, dei Manfredi e degli stessi Medici<sup>24</sup>. Successivamente Luigi Passerini, Carlo Sebregondi e Ferdinando Bardi, discendente della casata, hanno insistito sulle valenze militari di una realtà signorile e giurisdizionale destinata a durare sino all'invasione francese del 1797<sup>25</sup>. Ma la ricerca più recente non ha in genere concentrato l'attenzione su questi aspetti. La cospicua corrispondenza quattrocentesca con i consanguinei Medici conservata tra le carte private delle due famiglie apre ora uno squarcio sul profilo di genti d'arme dei Bardi e sulla funzione di autentico perno delle strategie politico-militari medicee da loro svolta<sup>26</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. in particolare la discussione, ampia e articolata, di JONES, Economia e società nell'Italia medievale: il mito della borghesia cit., in part. pp. 332-336, 343-346. Anche altri autori, ad es. Marvin Becker, Gene A. Brucker, Dale Kent e Christiane Klapisch hanno messo in particolare rilievo il perdurare dell'elemento magnatizio nella Firenze rinascimentale. Per una rassegna-discussione del dibattito suscitato dalle tesi di Philip Jones si veda R. BORDONE, Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente, in "Quaderni storici", 1983, pp. 255-277. Per il periodo antecedente si veda M.B. BECKER, A Study in Political Failure: the Florentine Magnates, 1280-1343, in "Mediaeval Studies", 1965, pp. 246-308; ID., Florence in Transition, I, Baltimore pp. 18-19; II, Studies in the Rise of the Territorial state, ibid. 1968, pp. 100 sgg. e da ultima C. LANSING, The Florentine Magnates. Lineage and Faction in a Medieval Commune, Princeton 1991. Sulla persistenza dell'elemento magnatizio si è soffermata recentemente C. KLAPISCH-ZUBER, La construction de l'identité sociale. Les magnats dans la Florence de la fin du Moyen Age in Les formes de l'expérience. Une autre histoire sociale, sous la direction de B. Lepetit, Paris 1995, pp. 151-164. La stessa Autrice in un saggio precedente aveva sottolineato l'adattamento dei magnati alla congiuntura politica, nella seconda metà del Trecento, anche attraverso la pratica diffusa del cambiamento di nome di taluni rami di queste famiglie, cfr. EAD., Ruptures de parenté et changements d'identité chez les magnats florentins du XIV<sup>e</sup> siècle, in "Annales E.S.C.", XXXXIII (1988), pp. 1205-1240.

<sup>21</sup> G. CHITTOLINI, Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV in ID., La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado, Torino 1979, pp. 292-352.

<sup>22</sup> SAPORI, La crisi cit.. Recentemente Carlo Maria Cipolla ha brillantemente rievocato una vicenda di coniazione di moneta falsa in cui furono coinvolti, a metà Trecento, Sozzo, Aghinolfo e Rubecchino Bardi di Vernio, cfr. C.M. CIPOLLA, Uomini duri in Tre storie extra vaganti, Bologna 1994, pp. 9-55.

<sup>23</sup> Sull'opera del teologo e monaco cassinese Eugenio Gamurrini, autore della monumentale Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre in tre tomi si veda ora R. BIZZOCCHI, Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna, Bologna 1995, in part. pp. 21-23, 31 e 187.

<sup>24</sup> Cfr. GAMURRINI, Istoria genealogica, II, cit., p. 183: "[...] parlino gli Estensi, i Bentivogli, i Signori di Faenza sempre soccorsi dalla forte destra di questo gran campione [Gualterotto Bardi], lasciando da parte i governi datigli dalla sua Repubblica, e quante volte dalla sua Contea di Vernio si mosse armato per difenderla da ogn' incontro nemico, ad istanza del cognato Cosimo, e di Lorenzo Medici, che avevano la mole di tutto il governo fiorentino".

<sup>25</sup> BNCF, Manoscritti Passerini, 45; ASF, Sebregondi, 396; BARDI, Vernio cit., pp. 103-275. Nel 1797 il feudo venne annesso alla Repubblica Cisalpina.

<sup>26</sup> Per le lettere inviate dai Medici ai Bardi cfr. ASF, Archivio Bardi, prima serie, B. I, tomo I, Lettere della Repubblica fiorentina e dei Medici ai conti Bardi. Per una presentazione di tali materiali cfr. O. GORI PASTA, Inediti laurenziani in Consorzierie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana, a cura di M.A. MORELLI TIMPANARO, R. MANNO TOLU, P. VITI, Cinisello Balsamo 1992, pp.241-244. Per le lettere dei Bardi ai Medici cfr. Archivio

I Bardi rappresentarono dunque uno strumento primario nella strategia di costruzione e di mantenimento anche forzato del consenso da parte dei Medici, e lo strumento militare cui questi ricorsero a difesa della propria parte nei frangenti cruciali della vita costituzionale della Repubblica. La capacità di influenza dei Medici tramite i propri congiunti, non solo all'interno della città, ma anche in vaste aree dello stato, costituisce un elemento su cui dovremo ritornare. Ciò che ora preme segnalare è, però, la complementarità delle fonti private costituite dal carteggio Bardi/Medici rispetto alla documentazione politico-istituzionale anche per dar luce all'attività pubblica in cui i Medici, e segnatamente Lorenzo, si trovarono coinvolti. Il carteggio in questione permette infatti di illustrare aspetti che le fonti istituzionali lasciano normalmente in ombra: ci riferiamo in particolare alla fitta rete di favori, obbligazioni reciproche, clientele, che le carte qui presentate offrono<sup>27</sup>.

Alla luce di quanto detto appare in tutta evidenza che il legame di sangue tra Medici e Bardi riveste valenze politiche e sociali ben più ampie. Le centinaia di lettere scambiate nel Quattrocento tra Bardi e Medici (di cui 99 di Gualterotto Bardi al Magnifico e 13 a noi note di Lorenzo a Gualterotto), costituiscono la parte superstite di un più vasto ed organico carteggio che rappresenta una fonte di notevole interesse per la storia fiorentina del Quattrocento. Esse mettono in rilievo l'importanza dei legami organici che il potere medico mantenne con le campagne ed in particolare con una delle aree di confine di maggior rilievo strategico, che comprendeva tutta la dorsale appenninica, dalle montagne pistoiesi sino alla Romagna toscana, passando per il feudo di Vernio, il vicariato di Firenzuola e il Mugello. Da qui proveniva il nerbo del potere militare impiegato dai Medici, vuoi a fini di politica interna, quale strumento indispensabile del controllo della piazza e della vita politica urbana, vuoi nel larghissimo ricorso ai Bardi per organizzare il servizio delle truppe messe in campo dalla Repubblica in numerose circostanze delicatissime nel quadro dei rapporti interstatali nell'Italia del Quattrocento. Proprio il ricorso a forze legate da molteplici nessi clientelari e personali con i Medici in funzione pubblica, vale a dire come forze armate repubblicane, operanti sotto le insegne e per formale comando della Repubblica, mostra, ci pare, i limiti dei processi di statualizzazione quattrocenteschi e lo stretto intreccio di interessi privati e più generali funzioni pubbliche che è dato riscontrare anche al centro di una delle compagini territoriali più omogenee e compatte nell'Italia del tempo<sup>28</sup>.

---

Mediceo avanti il Principato. Inventario, a cura di F. MORANDINI e A. D'ADDARIO, 4 voll., Roma 1952-1963, ad indices ("Pubblicazioni degli Archivi di Stato"). Cfr. inoltre infra, pp. 31-37.

<sup>27</sup> Da più parti si è rilevata l'importanza di investigare i rapporti clientelari che permeavano orizzontalmente e verticalmente tutti i settori della vita pubblica e privata fiorentina (cfr. le recenti osservazioni di F.W. Kent in Bartolomeo Cederni and His Friends. Letters to an Obscure Florentine, Essays by F.W. KENT, ed. by G. CORTI with F.W. KENT, Firenze 1991). La letteratura critica è oramai molto ampia, basti pensare, tra gli altri, ai lavori di R. Bizzocchi, G.A. Brucker, W.J. Connell, R.A. Goldthwaite, D.V. Kent, F. W. Kent, Ch. Klapisch, L. Martines, A. Molho, P. Salvadori. Per una introduzione si veda comunque F.W. KENT-P. SIMONS, Renaissance Patronage: an Introductory Essay in Patronage. Art and Society in Renaissance Italy, ed. by F.W. KENT and P. SIMONS, Oxford 1987, pp. 1-21; A. MOLHO, Il patronato a Firenze nella storiografia anglofona, in "Ricerche Storiche", 1985, pp. 5-15; S. BERTELLI, Ceti dirigenti e dinamica del potere nel dibattito contemporaneo in I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento, Atti del V e del VI convegno del Comitato di Studi per la storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983, Firenze 1987, pp. 1-47; ID., Potere e mediazione in "Archivio Storico Italiano", 1986, pp. 5-15. Per una stimolante discussione dei concetti di clientela e *patronage* si veda A. MOLHO, Cosimo de' Medici: "Pater Patriae" or "Padrino"?, "Stanford Italian Review", 1, 1979, pp. 5-33.

<sup>28</sup> Si veda in particolare CHITTOLINI, Ricerche sull'ordinamento territoriale cit.; ID. Introduzione in ID., La formazione dello Stato regionale cit., in part. pp. X-XV; ID., Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco e il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento in ibid., pp. 36-100 e 254-291. Sulle tematiche relative alle origini ed alle caratteristiche della statualità nel tardo medioevo e nella prima età moderna

Da questo punto di vista tutto l'epistolario Bardi/Medici riveste un'importanza notevole perché consente di verificare puntualmente l'attivarsi degli interessi di parte medicea nella sfera pubblica. Su tutto prevale la capacità dei Medici di operare all'interno e all'esterno delle magistrature tenendo conto in primo luogo di istanze particolaristiche, in genere cementate da lunghi rapporti di servizio e da oculate funzioni di scambio clientelare nei confronti dei propri fedeli.

Si è insistito a lungo sull'abilità con cui i Medici erano soliti manipolare e controllare i meccanismi di elezione agli uffici cittadini<sup>29</sup>. In epoca laurenziana si considerava il ricorso a Lorenzo, per averne favori in questo senso, quasi una prassi ovvia<sup>30</sup>. Una lettera di Gualterotto a Lorenzo offre una testimonianza emblematica di tale modo di procedere e della consapevolezza che si aveva del ruolo che Lorenzo poteva svolgere. Nel raccomandargli il cognato "del quale vi favellai voi facessi che lui fusse de' Signori", il Bardi aggiungeva: "e prieghovi facciate lui sia, faccendoni voi molti altri che sonno mancho vostri che noi, et ciò che farite a llui riputerò facciati a me proprio"<sup>31</sup>.

Dal carteggio con i Medici la figura di Gualterotto di Giovanni Bardi emerge non solo nella sua più ovvia rilevanza di capo militare o di signore di Vernio, ma anche quale autorevole intermediario tra le popolazioni rurali e di montagna direttamente sottoposte alla sua influenza e l'area urbana fiorentina, attraverso l'appoggio diretto e pressoché immancabile di Lorenzo e dei suoi. Su scala minore rispetto alla complessa strategia politico-sociale dispiegata da Lorenzo, ma certo ben più vasta di quanto una superficiale ricognizione delle fonti suggerisca, il capo dei Bardi svolge nelle terre da lui controllate e nelle aree circconvicine di maggiore interesse strategico una capillare azione di protezione, guida e organizzazione delle popolazioni, destinata a tramutarsi all'uopo in sicura capacità di comando e reclutamento militare.

Gualterotto è dunque in primo luogo, grazie alla salda alleanza con i Medici, un mediatore, un vero e proprio patrono garante di favori e privilegi, cui ricorrono non soltanto gli uomini di Vernio sottoposti alla sua giurisdizione, o i membri della sua consorterìa, ma anche contadini e lavoratori di una vasta area esterna al feudo, su cui il Bardi esercita la propria influenza.

Un discorso a sé meritano, per la loro valenza eminentemente politica, gli stretti legami che Gualterotto intrattenne con alcune delle principali famiglie di queste aree, legami che si traducono in richieste di favori al Magnifico. Ci riferiamo ai Panciatici di Pistoia, ai Brunozzi signori di Lizzano, importante luogo della montagna di Pistoia<sup>32</sup>, o ai da Piancaldoli, dell'omonimo luogo nel vicariato di Firenzuola, antico possedimento degli Ubaldini<sup>33</sup>.

Il ricorso al Magnifico non si limita a richieste di aiuti o favori concernenti popolazioni dello stato fiorentino, ma coinvolge in più occasioni anche zone limitrofe esterne alla Repubblica, e di

---

cfr. Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994 ("Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 39").

<sup>29</sup> Cfr. N. RUBINSTEIN, Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494), trad. it., Firenze 1971.

<sup>30</sup> Ibid., in part. pp. 221, 269-273 dove è riportato quanto affermato, nel 1471, dall'ambasciatore milanese Sacramoro da Rimini: "venirà sempre ad essere quella Signoria che luy [Lorenzo] vorrà".

<sup>31</sup> ASF, MAP, XXI, 261, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 12 settembre 1471.

<sup>32</sup> Su Lizzano cfr. J.M. FIORAVANTI, Memorie storiche della città di Pistoia, Lucca, Benedini, 1757, pp. 322-323; E. REPETTI, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, voll. I-V, Firenze 1833- 184, II, pp. 795-796.

<sup>33</sup> REPETTI, Dizionario cit., IV, pp. 162-164.

tradizionale reclutamento militare, in particolare quelle del contado bolognese, indispensabili ai Bardi in quanto uomini d'arme e condottieri. Si tratta di richieste di appoggio il cui destinatario ultimo era sovente il signore di Bologna, Giovanni Bentivoglio<sup>34</sup>, e che configurano un ricorso dei Bardi al Magnifico anche su terreni in cui giocavano canali personali di raccordo tra Lorenzo e il Bentivoglio<sup>35</sup>.

Le amicizie su cui i Bardi potevano contare nel contado di Bologna, in quello di Imola e presso i signori dell'area emiliana e romagnola -amicizie talvolta consolidate da patti matrimoniali- erano molte<sup>36</sup>, e le ritroveremo nelle perorazioni a loro favore dei signori di Vernio ai Medici<sup>37</sup>. Alcune di tali signorie, come è il caso dei signori di Gaggio, degli Alidosi di Imola e di Castel del Rio, dei Manfredi di Faenza, avevano stipulato, tra fine Trecento e inizio Quattrocento, patti di

---

<sup>34</sup> Su Giovanni Bentivoglio (1443-1508), tradizionale alleato di Firenze e dei Medici, si veda C.M. ADY, The Bentivoglio of Bologna. A Study in Despotism, Oxford-London 1937; G. DE CARO, Bentivoglio Giovanni, in Dizionario Biografico degli Italiani, VIII, Roma 1966, pp. 622-632. Cfr. inoltre G. DE BOSDARI, Relazioni tra Bologna e Firenze dal 1478 al 1482 in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", serie IV, 22 (1932), pp. 113-163. Per il carteggio di Giovanni Bentivoglio con i Medici e con la Repubblica di Firenze cfr. R. SORBELLI, Il carteggio Mediceo-Bentivolesco dell'Archivio di Stato di Firenze. Appunti, Bologna 1917.

<sup>35</sup> Nel 1478 Gualterotto si rivolgeva al Magnifico perché scrivesse al Bentivoglio per un suo famiglia catturato dal capitano di Roncastaldo, ASF, MAP, XXXV, 115, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 25 gennaio 1478. Altra raccomandazione del signore di Vernio, perché il Magnifico scrivesse al Bentivoglio a favore di Friano di Tommaso da Bologna, ibid., XXXV, 23, Id. a Id., Vernio, 6 gennaio 1478. Durante la guerra di Volterra chiederà l'intervento del Magnifico a favore di un fante del contado di Bologna tra i "principali et amici et servidori di messer Giovanni di Bentivogli et vostri", ibid., XXIII, 461, Id. a Id., "Ex campo illustrissimi populi Florentini apud Vulterram", 9 giugno 1472. In diverse altre occasioni il Magnifico raccomanderà al Bentivoglio figli ed amici di Gualterotto Bardi, cfr. Protocolli, p. 134, 8 febbraio 1481: "A messer Giovanni Bentivogli, per Thommaso de' Bardi"; p. 498, 15 ottobre 1473: "A messer Giovanni Bentivogli, per uno amico di Gualterotto"; ibid., p. 31, 7 gennaio 1478: "A messer Giovanni Bentivogli per uno Friano amico di Gualterotto da Vernia"; ibid., p. 68, 3 settembre 1478: "A messer Giovanni Bentivogli, per uno amico di Iacopo da Vernia"; ibid., p. 129, 29 dicembre 1480 e p. 131, 22 gennaio 1481: "A messer Giovanni Bentivogli, per uno amico di Gualterotto da Vernia"; ed una volta scomparso Gualterotto interverrà ancora a nome della casata dei Bardi, cfr. ibid., p. 258, 13 settembre 1483: "A messer Giovanni Bentivogli, per Christofano di Francesco, per quelli da Vernia".

<sup>36</sup> Sulle signorie dell'area romagnolo-emiliana cfr. A. VASINA, L'area emiliana e romagnola in Storia d'Italia, diretta da G. GALASSO, VII, t. I, Comuni e Signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Torino 1987, pp. 359-559; per il '200-'300 J. LARNER, Signorie di Romagna. La società romagnola e le origini delle Signorie, trad. it., Bologna 1972 (ed. orig.: Ithaca, N.Y., 1965).

Nella prima metà del Quattrocento Alessandro di Giovanni Bardi di Vernio, fratello di Gualterotto, sposò Lisa Alidosi di Castel del Rio e Antonia di Simone Bardi di Vernio sposò Iacopo Orsi; nella seconda metà del secolo il figlio di Gualterotto, Sansonetto, sposò Oretta di Gaspero Bianchi, ASF, Sebregondi, 396.

<sup>37</sup> Ricordiamo, a titolo di esempio, quella con i Panzachi di Roncastaldo (su cui cfr. il commento a lett.[III]); o quella con i signori di Gaggio, vicino a Castel del Rio, poco oltre il confine, lungo il Santerno, che "sono sempre stati de' miei amici". Gualterotto raccomandava Buso e Vannino di Tanaro da Gaggio "de' principali de quello paese et quando è bisognato si sono portati in modo gli sono loro ubligato"; chiedendo di far scrivere una "lectera di buono inchiostro" a loro favore a Giovanni Bentivoglio (ASF, MAP, V, 782, Gualterotto Bardi di Vernio a Giuliano dei Medici, Prato, 13 febbraio 1473). Poco tempo dopo Gualterotto ringraziava Giuliano ché la lettera che quest'ultimo aveva scritta al Bentivoglio aveva fatto "buono fructo", ibid., V, 783, Gualterotto Bardi di Vernio a Giuliano dei Medici, Prato, 5 marzo 1473. Analogamente si rivolgeva ancora a Giuliano perché intercedesse presso il capitano di Marradi che aveva catturato tale "Gianino da la Paventa del contado d'Imola [che] è nostro amico", ASF, MAP, V, 831, Gualterotto Bardi di Vernio a Giuliano dei Medici, Vernio, 2 novembre 1474. Sui luoghi della montagna bolognese cfr. S. CALINDRI, Montagna e collina del territorio bolognese, I-V, Bologna, stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1781-1783; A. PALMIERI, Degli antichi comuni rurali e in specie di quelli dell'Appennino bolognese, estratto da "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", s. III, vol. XVI, Bologna 1898; ID., Gli antichi vicariati dell'Appennino bolognese, Bologna 1903, estratto da "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna", s. III, vol. XX; ID., La montagna bolognese del medio evo, Bologna 1929.

accomandigia col comune di Firenze, sottoponendosi formalmente alla tutela fiorentina e divenendone “adhaerentes”, “collegati”, alleati<sup>38</sup>.

Proprio questa rete di relazioni clientelari costituisce il presupposto dell’ampio reclutamento di armati - sia di veri e propri uomini d’arme di cui Gualterotto poteva disporre come condottiero, sia di masse contadine di manovra da impiegare nelle più varie evenienze della politica fiorentina - che i Bardi erano in grado di offrire tempestivamente quando ne fossero richiesti<sup>39</sup>.

E’ il caso, per fare un esempio, del Parlamento del 2 settembre 1466 quando Gualterotto, assieme al nipote Giovanni di Alberto, presidiò con truppe armate piazza della Signoria per prevenire disordini. Anche in questa circostanza, prima di muovere in città, i signori di Vernio avevano radunato uomini in Mugello, presso la residenza medicea di Cafaggiolo, e ai confini della Repubblica, pronti ad ogni intervento richiesto dai loro maggiori<sup>40</sup>.

Più volte ci si è interrogati sulla provenienza e sulla consistenza delle forze rurali accorse in città in appoggio delle fazioni in lotta nei momenti più turbolenti della vita politica urbana<sup>41</sup>. Il dialogo a distanza tra Bardi e Medici, le richieste di aiuto dei secondi, e la pronta ed efficace obbedienza dei primi, risultano a chiare lettere dall’epistolario in questione e gettano qualche luce sui metodi di controllo e sulla stessa organizzazione sociale delle aree appenniniche su cui i Bardi esercitavano il loro potere.

Proprio la tenacia dei rapporti clientelari Bardi/ Medici garantiva l’efficacia della mediazione dei primi nelle aree più diverse della vita pubblica e istituzionale. Di particolare rilievo è la richiesta della protezione laurenziana nel settore giudiziario, dove anzi l’azione del Magnifico tende a farsi più incisiva nel corso della seconda metà del XV secolo<sup>42</sup>. Così Gualterotto pregherà il sedicenne Lorenzo, nel 1466, di intervenire presso gli Otto di Guardia e Balìa, la suprema

<sup>38</sup> I capitoli del comune di Firenze. Inventario e regesto, I, [a cura di C. GUASTI], Firenze 1866, II, [a cura di C. GUASTI e A. GHERARDI], ibid., 1893. Un elenco sommario dei signori che avevano stipulato patti di accomandigia col comune di Firenze è offerto da F. BARBOLANI DI MONTAUTO, Sopravvivenza di signorie feudali: le accomandigie al Comune di Firenze in I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale, Atti del III convegno, Firenze, 5-7 dicembre 1980, Firenze 1983, pp. 47-55; cfr. inoltre G. SORANZO, Collegati, raccomandati, aderenti negli stati italiani dei secoli XIV e XV in “Archivio Storico Italiano”, XCIX (1941), pp. 3-35.

<sup>39</sup> Cfr., ad esempio, per l’apporto di fanti dell’Appennino romagnolo in soccorso dei Medici, il commento alla lettera [XI]. Considerazioni sulla larga presenza di forze armate non specificamente professioniste e legate piuttosto al territorio, accanto a vere e proprie forze mercenarie, nell’Italia del Tre-Quattrocento sono presenti in P. PIERI, Il Rinascimento e la crisi militare italiana, Torino 1952, pp. 257-267; M. MALLETT, Signori e mercenari. La guerra nell’Italia del Rinascimento, trad. it. Bologna 1983 (ed. orig.: London 1974), pp. 219-220, 228-230; E. SESTAN, L’Italia del Petrarca fra “tante pellegrine spade” in “Atti e Memorie dell’Accademia Petrarca di Lettere, Artie Scienze di Arezzo”, n.s., XLI, 1973-1975, pp. 321-346 riedito in E. SESTAN, Italia comunale e signorile, introduzione di M. BERENGO, Firenze 1989, pp. 205-229.

<sup>40</sup> O. GORI, La crisi del regime mediceo del 1466 in alcune lettere inedite di Piero dei Medici in Studi in onore di Arnaldo d’Addario, a cura di L. BORGIA, F. DE LUCA, P. VITI, R.M. ZACCARIA, vol. III, Lecce 1995, pp. 809-825.

<sup>41</sup> Per un quadro di riferimento complessivo relativo alla situazione politica e sociale della Firenze del Tre-Quattrocento cfr. G. A. BRUCKER, Firenze nel Rinascimento, trad. it., Firenze 1980 (ed. orig.: New York 1969); ID., Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento, trad. it., Bologna 1981; S. BERTELLI, Il potere oligarchico nello stato-città medievale, Firenze 1978.

<sup>42</sup> P. SALVADORI, Rapporti personali, rapporti di potere nella corrispondenza di Lorenzo de’ Medici in Lorenzo il Magnifico e il suo tempo, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze 1992, pp. 125-146. Cfr. anche A. ZORZI, Ordinamenti e politiche giudiziarie in età laurenziana, ibid., pp. 147-161, incentrato sugli interventi legislativi promossi dal Magnifico, volti, tra l’altro, a rafforzare l’ambito giurisdizionale degli Otto.

magistratura criminale dello stato<sup>43</sup>, a favore di Luca da Castro “buono et fidele servitore chome lui è interamente vostro”<sup>44</sup>. Sempre per membri di questa famiglia, che erano “parenti di li amici vostri antichi e mei”, chiederà a Lorenzo di intervenire presso il vicario di Firenzuola perché commutasse una pena da capitale in pecuniaria<sup>45</sup>. Oppure chiederà al Magnifico di scrivere al capitano di Castrocaro di far uscire di prigione un suo fedele<sup>46</sup>; e nel 1470 gli domanderà, per “certi mia amici” catturati dagli Otto, di adoperarsi in modo che “non havessero a dire quello non àno né colpa né peccato. Voi sapete che gli amici mia sono quegli ch’io so certo sono servidori di voi e della casa vostra. E chi volesse dire el contrario non farebbe bene. E per ch’io ne son certo ve gli raccomando quanto so e posso”<sup>47</sup>. Ed una volta che l’intervento del Magnifico dava i frutti sperati, Gualterotto comunicava a Lorenzo che i beneficiati sarebbero stati sempre suoi “ischiavi”<sup>48</sup>.

All’interno del dominio fiorentino l’altra estesa area su cui i Bardi esercitavano capillarmente la loro influenza era il Pistoiese. Le proprietà dei Bardi nel contado di Pistoia costituivano un elemento non indifferente del loro potere e della rete di clientele *in loco*. Qui era concentrata la maggior parte dei loro possedimenti immobiliari limitrofi al feudo di Vernio e confinanti in taluni casi con le proprietà ecclesiastiche del vescovado e dell’Opera di S. Iacopo di Pistoia. All’inizio del Quattrocento i Bardi possedevano case e innumerevoli appezzamenti di terre, molte di esse

---

<sup>43</sup> Su tale magistratura si veda G. ANTONELLI, La magistratura degli Otto di Guardia a Firenze, in “Archivio Storico Italiano”, XCII (1954), pp. 3-40; più in generale sui problemi inerenti l’amministrazione della giustizia cfr. soprattutto A. ZORZI, L’amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina. Aspetti e problemi, Firenze 1988; ID., Ordinamenti e politiche giudiziarie cit.

<sup>44</sup> ASF, MAP, XXIII, 98, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 22 dicembre 1466. Castro si trovava nell’Appennino di Firenzuola, nella valle del Santerno, ed era stato antico possedimento degli Ubaldini, cfr. REPETTI, Dizionario cit., II, p. 618. Sempre nel 1466, ed è la prima missiva che si è conservata di Gualterotto a Lorenzo, il signore di Vernio intercederà a favore di Marco da Castagneto, chiedendo al Magnifico una lettera per gli ufficiali di Torre, ibid., CXXXVII, 132, Id. a Id., Vernio, 3 febbraio 1466.

<sup>45</sup> ASF, MAP, XX, 542, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 7 novembre 1468. Si trattava di due fratelli di Sozo da Castro.

<sup>46</sup> ASF, MAP, XXIV, 51, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 16 gennaio 1473.

<sup>47</sup> ASF, MAP, XVII, 748, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 21 luglio 1470. Altra richiesta di intercedere presso gli Otto in ibid., XXIX, 1027, Id. a Id., Firenze, 18 novembre 1473.

<sup>48</sup> ASF, MAP, XXV, 57, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 4 maggio 1471: “Aviso la M.V. chome è stato qui a me uno mandato per quello era prieso a Firenzuola il quale è stato lasciato per lo vostro amore, e che io vi ringrazia per loro parte a restarvi sempre schiavi. Loro e gli loro amici avisamo la M.V. che tutti gli amici della M. V. da quel chanto n’anno prieso un chonforto in modo non ve llo potrei dire colla penna, ma a bocca v’el dirò”.

“lavorative, vignate e boschive”, soprattutto “castagnate”<sup>49</sup> a Sezzana<sup>50</sup>, Luicciana<sup>51</sup>, Fossato<sup>52</sup> e Torri<sup>53</sup>.

Pistoia e il Pistoiese ricoprivano una particolare importanza per la Repubblica, dati i turbolenti conflitti che contrapponevano le fazioni dei Panciatichi e dei Cancellieri, raccordati a diversi esponenti dell’oligarchia fiorentina<sup>54</sup>. In quest’area si esercitò largamente l’influenza medicea fin dall’epoca di Cosimo e più ancora col Magnifico<sup>55</sup>. Non a caso proprio da Pistoia proviene il maggior numero di lettere superstiti inviate da comunità del dominio a Lorenzo, così come alla comunità di Pistoia è rivolto il maggior numero di missive di Lorenzo registrate nei *Protocolli* a testimonianza dei forti legami che egli instaurò con quest’area<sup>56</sup>. E’ interessante sottolineare, come è già stato messo in luce, che l’intervento laurenziano fu rivolto indistintamente a favore dei rappresentanti delle varie fazioni, a differenza di quello delle altre famiglie eminenti di Firenze, raccordate o ai Panciatichi o ai Cancellieri e ai loro rispettivi seguaci<sup>57</sup>. I rapporti di parentela dei Bardi con alcune di queste famiglie, prime tra tutte i Panciatichi, e le pratiche clientelari nei confronti della popolazione di questa zona, contribuirono a cementare ulteriormente i loro legami con i Medici. Non a caso ritroveremo queste famiglie unite come destinatarie del drammatico appello loro rivolto dal Magnifico l’8 settembre 1479, all’indomani della disfatta dei Fiorentini, nella fase finale della guerra dei Pazzi. Lorenzo si rivolse infatti, oltre che ai Bardi e a Giovanni Bentivoglio, ad Andrea Panciatichi, Domizio Cancellieri, Simone e Piero Cellesi e ad altri personaggi di Pistoia perché mandassero in suo soccorso fanti loro “partigiani per poterli operare a ogni bisogno”<sup>58</sup>.

I Bardi si dimostrarono nel corso del secolo influenti intermediari tra le richieste degli abitanti di questi luoghi e i Medici, sia che si trattasse di semplici uomini del contado e della montagna che

<sup>49</sup> ASF, *Catasto*, 38, Portate dei cittadini (1427), Quartiere di S. M. Novella, Gonfalone Vipera, portata catastale di Giovanni di Notto Bardi da Vernio per metà e per metà di Simone e Ainolfo di Notto Bardi di Vernio, cc. 365r-370v; *ibid.*, 39, Portate dei cittadini (1431), Quartiere di S. M. Novella, Gonfalone Vipera, portata catastale di Giovanni di Sozzo Bardi per metà e per l’altra metà di Sozzo di Roberto Bardi di Vernio, cc. 277r-282v.

<sup>50</sup> Tre casolari con corte e aia erano nella villa e nella corte di Sezzana, ASF, *Catasto*, 38, cc. 368r-369r. Un altro casamento, con terra lavorativa, si trovava nel luogo detto alla Costa e un casolare nel luogo detto alla Piazza, ASF, *Catasto*, 39, c. 277v.

<sup>51</sup> A Luicciana possedevano due casamenti con corte e varie terre vignate e lavorative, e vari appezzamenti boschivi e castagnati, *ibid.*, cc. 278r, 279r. Su Luicciana cfr. REPETTI, *Dizionario* cit., II, pp. 932-933.

<sup>52</sup> A Fossato possedevano un podere con casamento, corte e aia ed altri “due altri chasamenti o ver chasolari con aia e cchorte per indiviso cholla chorte di Fossato, posto in luogo detto al Poggio di Fossato” e terre arative, lavorative e con alberi fruttiferi, ASF, *Catasto*, 39, cc. 278v-279r. Su Fossato cfr. REPETTI, *Dizionario* cit., II, p. 338.

<sup>53</sup> A Torri avevano “un chasolare di torre posto nel chomune di Torri chon uno charpineto, corte, un pezzo di terra [...] item uno altro chasolare posto appié della detta torre” e vari castagneti, ASF, *Catasto*, 39, c. 279v.

<sup>54</sup> Oltre ai classici lavori del Salvi e del Fioravanti, sulle lotte di fazione a Pistoia e sui legami delle famiglie locali con membri della classe dirigente fiorentina nella seconda metà del ‘400 si veda ora soprattutto W. J. CONNELL, *Clientelismo e stato territoriale. Il potere fiorentino a Pistoia nel XV secolo* in “Società e storia”, a. XIV (1991), pp. 523-543 e ID., “I fautori delle parti”. *Citizen interest and the treatment of a subject town, c. 1500*, in *Istituzioni e società in Toscana nell’età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992, a cura di C. LAMIONI, Roma 1994, (“Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 31”), pp. 118-147. Per il periodo antecedente cfr. D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, Firenze 1972 (ed. originale: New Haven 1967), pp. 222-237.

<sup>55</sup> CONNELL, *Clientelismo e stato territoriale* cit., pp. 538 sgg.

<sup>56</sup> ID., *Changing Patterns of Medicean Patronage. The Florentine Dominion During the Fifteenth Century*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze 1994, pp. 87-107, pp. 96-98 e tabella II p. 97.

<sup>57</sup> ID., *Clientelismo e stato territoriale* cit., pp. 538-543.

<sup>58</sup> *Protocolli* p. 96, 8 settembre 1479. Gli altri destinatari erano Cherubino Tonti, i figli di Abram di Batista e Niccolò Bracciolini. Per il contesto di tali avvenimenti cfr. il commento alla lettera [XI].

di rappresentanti dell'oligarchia. Verranno rivolte richieste di intercessione al Magnifico perché si adoperasse presso il capitano della Montagna di Pistoia a favore di un "Iachopo di M.o Ghuidotto da Lizano [...] mio amicho" o per un tale "Sandro di Mone da Chutigliano [...] amicho et fedele della chasa"<sup>59</sup>; così come, presso il capitano di Pistoia, a favore di un "Baldassarri di Barone et Victorio suo fiolo da Piuvicha miei amicissimi"<sup>60</sup>. Un esempio significativo delle strategie di coinvolgimento di eminenti famiglie di quest'area nelle clientele laurenziane è costituito dall'appoggio richiesto da Gualterotto a Lorenzo a favore dei Brunozzi, signori di Lizzano - che successivamente risulteranno in "intima servitù et amistà" con i Medici-, presso il capitano di Pistoia. Il Bardi gli raccomandava, infatti, Giovanni di Matteo di Gabriello Brunozzi ed altri personaggi di San Marcello pistoiese "che vi sono sinceri servidori et a me amici [...] et sono huomini vi daranno sempre poca noia quando non gli schadesse per qualche loro amico, perché sono persone da stimargli, et sempre per antico sono stati di casa nostra"<sup>61</sup>.

Un numero considerevole di commendatizie richieste ai Medici per Pistoia riguardava gli ospedali cittadini del Ceppo e di S. Gregorio, centri nevralgici della vita urbana, nonché i connessi diritti di patronato<sup>62</sup> e la collazione di benefici ecclesiastici. Il fatto si spiega con la larga influenza esercitata dai Medici in questo campo, dovuta in gran parte ai rapporti fiduciarî intrattenuti con i due vescovi che si succedettero nella locale sede episcopale nel corso del Quattrocento: Donato di Niccolò di Vieri dei Medici (1436-1474) e Niccolò Pandolfini (1474-1509)<sup>63</sup>. Si trattava nel primo

---

<sup>59</sup> Cfr. rispettivamente MAP, CXXXVII, 276, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 30 giugno 1469; *ibid.*, XXXIII, 798, Giovanni di Alberto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 26 settembre 1476.

<sup>60</sup> *ibid.*, XXV, 288, Gualterotto Bardi di Vernio a Giuliano dei Medici, Prato, 2 dicembre 1473. Piuvica si trovava nella valle dell'Ombone pistoiese, cfr. REPETTI, *Dizionario* cit., IV, pp. 477-478.

<sup>61</sup> ASF, MAP, XXI, 110, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 16 ottobre 1468. La lettera è segnalata in CONNELL, "I fautori delle parti" cit., p. 131 nota 66, dove è ricostruito un episodio successivo riguardante l'elezione alla carica di spedalingo di S. Gregorio di Pistoia in cui fu interessato Giovanni di Matteo Brunozzi. I Brunozzi signori di Lizzano ottennero la cittadinanza pistoiese nel 1474 (*ibid.* pp. 130-131). Poco dopo tale elezione, il 6 aprile 1474, Lorenzo dei Medici scrisse al Consiglio generale di Pistoia per raccomandarli agli uffici della città riservati ai cittadini pistoiesi: "Perché io porto grande affezione a Giovanni di Matteo di Gabriello Brunozzi et a' fratelli, e paionmi persone da bene, ve gli raccomando quanto più posso, e pregovi che per amor mio, come voi avete incominciato ad honorarli in farli habili alla vostra cittadinanza, così gli honoriate ne gli uffici in quelle parti che vi parranno convenienti alla qualità loro, il che sarammi gratissimo", cfr. *Lettere*, I, lett. 161, Lorenzo dei Medici al Consiglio generale di Pistoia, Firenze, 6 aprile 1474, note 1 e 2 e nota introduttiva. Ed in effetti, da quanto riferisce M. SALVI, *Delle historie di Pistoia* cit., pp. 448, 464, Giovanni di Matteo Brunozzi fu nominato nel 1483 Abbondanziere e nel 1488 fece parte di un'importante ambasciata a Firenze. La lettera di Gualterotto a loro favore e gli stretti rapporti che essa denota attesterebbe dunque l'ingresso della famiglia nell'ambito delle clientele medicee già anni innanzi della commendatizia del Magnifico del 1474. In tale contesto appare del tutto legittima l'asserzione della "intima servitù et amistà con l'inclita casa de' Medici" dei Brunozzi, avanzata dal Salvi (p. 168).

<sup>62</sup> MAP, XXXV, 558, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 22 giugno 1477; Gualterotto era stato richiesto "da certi di Pistoia" di intervenire presso il Magnifico per una carica da ricoprire in uno spedale. Saputo che il Magnifico l'aveva già conferita ad altri, chieva conferma di ciò "che dirò a loro attendano ad altro". Sugli enti assistenziali di Pistoia si veda L. BARGIACCHI, *Storia degli istituti di beneficenza, d'istruzione ed educazione in Pistoia e suo circondario dalle rispettive origini a tutto l'anno 1880*, vol. I, Firenze 1883 (per S. Gregorio, pp. 115-149 e per il Ceppo pp. 149 sgg) e su taluni episodi cfr. P. TURI, *Lotte per la carica di Spedalingo del Ceppo e di San Gregorio tra il '400 ed il '500* in "Bullettino storico pistoiese", LXXIX (1977), pp. 51-70 e CONNELL, "I fautori delle parti" cit., pp. 121, 124-125, 129-131, 133, 137.

<sup>63</sup> Su l'elezione di Donato dei Medici cfr. K. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, II, Münster 1901, p. 216; su di lui si vedano *Lettere*, II, pp. 56 e 72 nota 9; R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987, pp. 220, 223, 283, 336, 338 nota; su l'elezione di Niccolò Pandolfini cfr. EUBEL, *Hierarchia catholica*, II, cit., p. 216; su di lui cfr. *Lettere*, II, pp. 56 e 72 nota 9; BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., pp. 101, 170, 224, 230-231, 240, 283, 304; CONNELL, "I fautori delle parti" cit., pp. 124-125.

caso di uno dei principali chierici di casa Medici<sup>64</sup>; nell'altro di un esponente della famiglia che controllava le maggiori cariche ecclesiastiche pistoiesi, anch'egli in ottimi rapporti con i Medici<sup>65</sup>. Tali rapporti si inseriscono nella politica di progressiva sostituzione dei prelati delle sedi episcopali del dominio, spesso di estrazione locale, con membri della classe dirigente fiorentina, operata contestualmente all'espansione territoriale della Repubblica, al fine di un più saldo controllo politico del territorio<sup>66</sup>.

Così le sollecitazioni di Gualterotto a Lorenzo perché intervenisse presso Donato dei Medici giungono con sistematicità, sia che si trattasse della liberazione di un chierico rinchiuso in carcere, parente di tali Lorenzo da Pistoia e Simone da San Godenzo<sup>67</sup>, sia che si trattasse di favorire il figlio di Niccolò Lanfreducci di Pistoia, Bastiano, prete della chiesa di Tizzana nel pistoiese, ostacolato nel possesso di un beneficio da un altro prete<sup>68</sup>. Quando l'occasione lo richiedeva le richieste per amici dei Bardi nel pistoiese si spingevano sino a Roma. Gualterotto, ad esempio, chiedeva espressamente a Lorenzo di scrivere al segretario del papa, il canonico fiorentino Leonardo Dati, per un problema relativo al patronato di una chiesa<sup>69</sup>.

Altre richieste di intervento sui giurisdicenti periferici vengono spesso rivolte dal Bardi al potente congiunto. È il caso dei reiterati tentativi di influenzare, tramite Lorenzo, le decisioni dei rettori dell'area appenninica, in particolare del vicario di Firenzuola<sup>70</sup>, cui si riferisce la maggior parte delle petizioni al Magnifico a favore di abitanti di Bruscoli, Caprenno, Piancaldoli, Bordignano, Castro. Tali richieste avevano per oggetto principalmente la giustizia penale, cioè la

<sup>64</sup> BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., p. 223.

<sup>65</sup> CONNELL, *I "fautori delle parti"* cit., pp. 123-125. L'influenza a Pistoia nell'ambito ecclesiastico si esercitò ad opera soprattutto di Pierfilippo Pandolfini, fratello di Niccolò.

<sup>66</sup> BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., pp. 217-242. Tale politica fu sempre contrattata con Roma, e vide spesso prevalere candidati medicei, come nei casi di Donato dei Medici che per un quarantennio ebbe la cura delle anime della diocesi di Pistoia e di Niccolò Pandolfini, eletto in gran parte grazie all'appoggio del cardinale Giuliano della Rovere, di cui era familiare, e che in curia rappresentava gli interessi medicei presso lo zio pontefice, e dello stesso Magnifico, al quale non aveva mancato di fare "tutte le necessarie professioni di servizio e fedeltà". Per l'elezione del Pandolfini cfr. *ibid.*, pp. 230-231 e CONNELL, *I "fautori delle parti"* cit., p. 124 nota 31.

<sup>67</sup> ASF, MAP, GualterottoBardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 8 agosto 1468. Il prete era stato rinchiuso in prigione perché si era macchiato del reato di essersi accompagnato con una donna sposata. Non sappiamo, per mancanza di elementi più circostanziati, se l'episodio in questione sia da mettere in relazione alla poco edificante vicenda, culminata in un grave caso criminale relativa a un parroco della Montagna pistoiese descritto da Bizzocchi (p. 283) o se si tratti di altra analoga vicenda.

<sup>68</sup> ASF, MAP, XXIII, 261, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 1 settembre 1469. Gualterotto avvisava il Magnifico che l' "altro prete che cerca di dare noia" al Lanfreducci "cerca per via di mezani di venire a vuy e per tanto vi prego venendo non gli date aiuto e faciate fare una letera a monsigniore di Pistoia in raccomandargli e' prete Bastiano figliolo di Nicholao Lanfreduci decto di sopra che è stato sempre amici di casa nostra".

<sup>69</sup> ASF, MAP, XXIII, 351, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 17 giugno 1471. "Gli apportatori", scriveva Gualterotto al congiunto, "sono del chontado di Pistoia de' principali miei amici. Hanno di bisogno che tu scriva loro una letera a rRoma a messer Lionardo Dati, ho a qualche altro tuo amicho per mezzo del quale sia segnata loro una suplicatione honestissima. Et perché non ho là mezzo, gli mando a tte, priegoti gli spacci in modo possino chamminare via, che vanno a rRoma per una faccienda d'una loro chiesa che a mia contemplatione l'anno conferita a uno nostro amicho. Per dio servili che sono huomini da essere serviti". Su Leonardo Dati (1408-1472), canonico fiorentino, dal 1467 vescovo di Massa Marittima (EUBEL, *Hierarchia* cit., II, p. 206) e segretario preferito di Paolo II cfr. *Lettere*, I, lett. 69 nota introduttiva e la bibliografia ivi citata.

<sup>70</sup> Il vicariato di Firenzuola, istituito nel 1373, rappresentava la propaggine più settentrionale dello Stato; confinava ad ovest con Vernio, a sud col vicariato del Mugello, ad est con il capitanato di Castrocaro e a nord con il Bolognese. Sul processo di aggregazione e ripartizione amministrativa dei territori dello stato fiorentino si vedano i preziosi contributi di A. ANTONIELLA, *Atti delle antiche magistrature giudiziarie conservati presso gli archivi comunali toscani* in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXIV (1974), pp. 380-415 e, per il principato mediceo, di E. FASANO GUARINI, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze 1973 e relativa carta annessa.

materia più delicata di competenza vicariale, con richieste di sconti o commutazioni di pene e di ricomposizione delle liti.

La pervasiva influenza medica in quest'area dello stato andrebbe studiata analiticamente, nelle forme e nei tempi in cui si attuò nel corso del secolo, ma certo l'interesse dei Medici per la zona risale a molto prima dell'epoca laurenziana. È significativa a questo proposito una lettera di Piero il 'gottoso' a Gualterotto Bardi in cui è esplicitato l'interesse diretto dei Medici. Nel raccomandare ai suoi parenti di concorrere alla pacificazione tra due famiglie, una delle quali di Caprenno<sup>71</sup>, scriveva che desiderava "grandemente la pace et quiete di tucti"; e "uno piacere io non lo potrei da voi ricevere maggiore *per lo interesse habbiamo in cotesta montagna che sapete sono tucti di casa nostra*"<sup>72</sup>.

Uno studio sistematico del personale fiorentino nominato ai vari uffici del dominio resta da fare, ma le informazioni che emergono da alcuni lavori recenti già indicano che l'influenza laurenziana si esercitò in profondità, interferendo nella scelta degli uomini e nell'effettiva conduzione degli uffici<sup>73</sup>, sino a delineare per questa via un indispensabile complemento sul terreno della storia sociale e politica di ogni indagine meramente istituzionale. Una ricerca approfondita condotta sui profili dei giurisdicenti e sul loro operato nell'esercizio delle cariche, soprattutto per le aree appenniniche in cui i Medici furono maggiormente coinvolti, da Pistoia al capitanato della Romagna, dal vicariato di Firenzuola a quello del Mugello, costituirebbe uno strumento indispensabile per comprendere l'articolazione del potere medico sul territorio e il punto di intersezione tra le tematiche proprie del difficile processo di statualizzazione quattrocentesco e quelle più specifiche della storia sociale<sup>74</sup>. In questo senso le numerose lettere inviate a Lorenzo dai rettori, e conservate nel *Mediceo avanti il Principato*, possono aprire significativi spiragli sulla prassi laurenziana di progressiva interferenza sull'operato degli organi locali.

---

<sup>71</sup> Caprenno o Cavrenno, castellare sul dorso della Radicosa, nel vicariato di Firenzuola, sul confine col Bolognese, cfr. REPETTI, *Dizionario* cit., I, p. 466.

<sup>72</sup> ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 72r, Piero di Cosimo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio, Firenze 8 luglio 1466 (corsivo nostro). Piero dei Medici proseguiva suggerendo di rivolgersi, per risolvere il caso, al vicario a lui amico: "Hora voi intendete quello sarebbe el disiderio mio, sarebbe buono v'abocassi col vicario quale è nostro amico et presteravi ogni favore gli sarà possibile, che quanto seguiti acordo n'aquisterete fama, benevolentia et merito appresso a Dio". Il vicario di Firenzuola, nella cui giurisdizione si trovava il luogo di Caprenno, era all'epoca (12 giugno 1466-10 gennaio 1467) Antonio di Lorenzo di Antonio Spinelli, cfr. ASF, *Tratte*, 985, c. 26r. Gualterotto si attenne ai voleri di Piero, conferì col vicario a Firenzuola, e successivamente informò Piero che le parti in causa avevano promesso "di non offendere l'uno l'altro", ASF, MAP, XIV, 109, Gualterotto Bardi di Vernio a Piero dei Medici, Vernio, 2 agosto 1466. L'interesse dei Medici per gli abitanti di quel luogo è testimoniato, per gli anni successivi, dagli interventi a loro favore di Lorenzo presso il vicario di Firenzuola, cfr. *Protocolli*, p. 33, 1 gennaio 1478: "Al vicario di Firenzuola, per uno di quelli di Baccho dal Cavrenno" e *ibid.*, p. 297, 17 giugno 1484: "Al vicario di Firenzuola per don Francesco dal Cavrenno".

<sup>73</sup> Tale prassi si attuò con notevoli forzature alle disposizioni statutarie locali, cfr. R. FUBINI, *Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali in Egeonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, Pistoia 1975, pp. 113-164 ora in ID., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, pp. 136-182; *Lettere*, I, lettere 13, 17, 62, 86 con relativi apparati critici; P. SALVADORI, *Rapporti personali* cit., pp. 130-142, in part. p. 140 e *passim*; CONNELL, *Changing Patterns* cit.; per il Pistoiese ID., *Clientelismo e stato territoriale* cit. Per il periodo cosimiano cfr. R. BLACK, *Cosimo de' Medici and Arezzo*, in *Cosimo 'il Vecchio' de' Medici 1389-1464*, edited by F. AMES-LEWIS, con una introduzione di E.H. GOMBRICH, Oxford 1992, pp. 33-47.

<sup>74</sup> In questo senso si era espresso BERTELLI, *Ceti dirigenti e dinamica del potere* cit. relativamente alle prosopografie dei componenti delle magistrature cittadine, e su questa strada si muovono i recenti contributi di William Connell e di Patrizia Salvadori.

Da quanto si è fin qui detto risulta evidente non solo il valore pregnante del rapporto Bardi /Medici, ma anche la natura particolare e, per così dire, duplice che legò il Magnifico ai suoi congiunti. In almeno due occasioni, durante la guerra di Volterra (1472) e la guerra dei Pazzi (1478-79), Lorenzo riuscì ad ottenere un'investitura ufficiale del Bardi quale capo militare al soldo della Repubblica<sup>75</sup>. I Bardi e i loro fedeli e armati entrarono così a pieno titolo a far parte delle truppe al servizio della Repubblica, ricevendone il corrispettivo compenso finanziario. E tuttavia in entrambe le occasioni Gualterotto mantenne una via di informazione personale e privilegiata nei confronti del Magnifico, configurando sul piano della politica militare della Repubblica un versante parallelo dell'azione medicea, analogo a quello che su altra scala la letteratura critica ha da tempo attribuito alla diplomazia e alla politica estera del Magnifico<sup>76</sup>. I legami di sangue col signore di Vernio consentono a Lorenzo un potere diretto e supplementare, rispetto ai rapporti istituzionali, nella guida delle operazioni belliche, anche in questo caso confermando la regia occulta del Magnifico rispetto alla conduzione ufficiale della guerra.

La presenza dei Bardi al soldo della Repubblica rappresentava anche, e soprattutto, la disponibilità di un nucleo scelto e fidatissimo di armati direttamente legati a Lorenzo e pronti, come in più occasioni rileva Gualterotto, a dare la vita per lui. Vi manderò, diceva Gualterotto al Magnifico nella fase finale della guerra dei Pazzi, quando oramai l'esercito fiorentino era stato duramente sconfitto e le forze avversarie avevano preso le roccaforti di Colle Valdelsa e Poggio Imperiale<sup>77</sup>, “huomini della vita[...] quelli vorrete”<sup>78</sup>. Ed ancora, durante la guerra di Volterra, difendeva davanti al Magnifico i suoi uomini ingiustamente accusati; e questo “per rispetto degli altri amici che ànno a mettere sempre la vita quando bisognasse per la M.V.”<sup>79</sup>. Anche quando assoldati ufficialmente da Firenze per guerre nelle quali l'interesse personale del Magnifico era preponderante<sup>80</sup>, gli uomini sottoposti ai Bardi rimanevano soprattutto *partigiani* di Lorenzo.

<sup>75</sup> Durante la guerra di Volterra Gualterotto fu uno dei comandanti dei Fiorentini, assieme ad altri potenti feudatari quali Ugolino del Monte Santa Maria, Iacopo della Sassetta, Benedetto dal Borgo, assieme a Gabriello e Spinetta Malaspina, che comandavano le truppe milanesi inviate dallo Sforza, e a Virgilio Orsini, che capeggiava le forze romane, coadiuvavano Federico da Montefeltro che aveva il comando delle operazioni militari, cfr. E. FIUMI, L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472), Firenze 1948, p. 129. Durante la guerra del 1478-79 venne deputato dai Dieci di Balìa al comando della rocca di Volterra, cfr. infra, pp.000-000.

<sup>76</sup> Cfr. in particolare RUBINSTEIN, Introduzione all'edizione delle 'Lettere', in Lettere, I, p. V; FUBINI, Premessa, ibid., pp. XIX-XXX; commento ai volumi pubblicati delle Lettere; N. RUBINSTEIN, Lorenzo de' Medici. The Formation of His Statecraft, in Lorenzo de' Medici. Studi cit., pp. 41-66, in part. p. 62; R. FUBINI, Note machiavelliane e paramachiavelliane in Studies on Machiavelli, ed. by M. P. GILMORE, Firenze 1972, pp. 373-393, p. 380; ID., In margine all'edizione delle "Lettere" di Lorenzo de' Medici. I: La visita a Firenze del duca di Milano nel 1471. II: L'ambasciata a Roma di Alamanno Rinuccini nel 1476, ibid., pp. 168-232.

<sup>77</sup> Cfr. infra commento a lett. [XI].

<sup>78</sup> ASF, MAP, XXVI, 271, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Volterra, 18 settembre 1479.

<sup>79</sup> ASF, MAP, XXIII, 465, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, “ex campo apud Vulterram”, 13 giugno 1472

<sup>80</sup> La guerra di Volterra era stata in gran parte originata soprattutto da motivazioni di carattere politico da parte del Magnifico e di fatto servì a rafforzare la sua posizione all'interno di Firenze. Oltre a FIUMI, L'impresa cit., ora si veda soprattutto Lettere, I, in part. il commento alla lettera 101 ed Excursus II, Le origini della guerra di Volterra del 1472, pp. 547-553; R. FUBINI, Lorenzo de' Medici e Volterra in “Rassegna Volterrana”, LXX (1994), pp. 171-185 e E. INSABATO-S. PIERI, Il controllo del territorio nello Stato fiorentino del XV secolo. Un caso emblematico: Volterra in Consorterie politiche cit., pp. 177-211, in part. pp. 203-211. Altrettanto dicasi della guerra originatasi in seguito alla congiura dei Pazzi, che era in gran parte rivolta, come asserito da Rinuccini e dalla bolla papale di scomunica, “contra Laurentium Medicem Florentinum Tyrannum” non “contra Florentinum populum”, cfr. A. RINUCCINI, Dialogus de libertate, a cura di F. ADORNO, “Atti e Memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria”, n.s.,

Questa connotazione di parte ricorre con insistenza nelle richieste rivolte al Magnifico dal signore di Vernio<sup>81</sup>. Proprio quest'aspetto della fedeltà estrema al Magnifico costituisce la riprova dell'importanza dello strumento militare organizzato dai Bardi nella duplice funzione di rafforzamento del proprio potere e di consolidamento delle fortune politiche della parte medicea. E' quasi inutile sottolineare che le particolari caratteristiche delle forze armate dei signori di Vernio potevano offrire significativi vantaggi rispetto alle milizie mercenarie del tempo: vantaggi intimamente collegati alle capacità di influenza, controllo e organizzazione del territorio di cui certamente Gualterotto seppe dar prova<sup>82</sup>. Tutto ciò ebbe modo di affermarsi anche nelle circostanze più critiche. E' il caso della durissima guerra combattuta tra il giugno 1478 e il novembre 1479 da Firenze contro gli eserciti coalizzati dei pontifici e dei napoletani<sup>83</sup>. In tale occasione Gualterotto si trovò ufficialmente investito del comando della fortezza di Volterra ove, dopo la congiura, erano stati rinchiusi i superstiti della famiglia Pazzi scampati alla repressione<sup>84</sup>. La collocazione strategica di Volterra, a poca distanza dai teatri di guerra, non lontana da Colle Valdelsa e da Poggio Imperiale presso Poggibonsi, ne faceva un caposaldo irrinunciabile della strategia difensiva fiorentina. Anche da qui Gualterotto non mancò di tenere puntualmente informato il Magnifico, rivolgendosi personalmente a lui piuttosto che ai Dieci di Balìa, la magistratura deputata ufficialmente alla condotta della guerra.

---

XXII (1957), pp. 270-303; per una più distesa trattazione di questo punto cfr. i riferimenti presenti nel commento alla lett. [XI].

<sup>81</sup> Nel raccomandargli un soldato durante la guerra per la presa di Volterra, così si esprimeva: "mi pareva facesse molto bene il debito suo non tanto chome buono soldato ma quanto buono partigiano della M.V.", Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, "apud portas Vulterraram", 26 maggio 1472, ASF, MAP, XXIII, 449. E sempre in questa circostanza erano messi in evidenza la fedeltà sua e dei suoi al Magnifico: "ben m'è charo d'essere qui per sollecitare quello s'è a ffare non obstante veggho ognuno di buona vogla et massimamente Benedetto che lo veggho tutto *non soldato ma vostro buono partigiano* cioè Benedetto dal Burgho", *ibid.*, XXII, 451, Id. a Id., Mazzolla, 22 maggio 1472, corsivo nostro.

<sup>82</sup> Per le vicende belliche, le caratteristiche degli eserciti dell'epoca ed il loro ruolo nella società rimane fondamentale P. PIERI, Il Rinascimento e la crisi militare italiana, Torino 1952; M. MALLET, Signori e mercenari cit., e la ricca bibliografia citata in ambedue le opere. Cfr. inoltre C.C. BAYLEY, War and Society in Renaissance Florence, Toronto 1961, che è prevalentemente volto all'analisi del *De militia* di L. Bruni che larga fortuna ebbe all'epoca. Per una breve trattazione d'insieme C. ANCONA, Milizie e condottieri in Storia d'Italia, Torino 1973, V, pp. 646-665. Utili materiali sono stati offerti da G. CANESTRINI, Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal secolo XIII al XVI in "Archivio Storico Italiano", XV (1851). Cfr. inoltre, per gli aspetti di aiuto militare presenti nei patti di accomandigia, G. SORANZO, Collegati, raccomandati, aderenti cit. Da tenere presenti, per l'organizzazione delle milizie cittadine fiorentine ed i mercenari per il periodo fine '200-300, le "fondamentali pagine" (Sestan) di R. DAVIDSOHN, Storia di Firenze, trad. it., IV, p. I, Firenze 1962, pp. 412-436. Ricca è la bibliografia soprattutto per ciò che concerne le vite dei condottieri (E. RICOTTI, Storia delle compagnie di ventura in Italia, 2 voll., Torino 1893; M. MALLET, Signori e mercenari cit., pp. 83-111 e la relativa bibliografia alle pp. 271-273. Di quest'ultimo autore cfr. anche la sintesi Il condottiero in L'uomo del Rinascimento, a cura di E. GARIN, Bari 1988, pp. 43-72). Ora è possibile disporre di alcune 'voci' redatte per il Dizionario Biografico degli Italiani. Naturalmente utili ai fini della ricostruzione delle operazioni e delle fasi delle guerre in cui furono coinvolti gli eserciti dell'epoca sono le cronache coeve pubblicate nei *Rerum Italicarum Scriptores*.

Sul problema dell'incidenza dei costi della guerra sulle finanze pubbliche hanno richiamato l'attenzione vari storici che si sono occupati della storia fiorentina Tre-Quattrocentesca. Si vedano almeno M. BECKER, Florence in Transition cit., , *passim*; ID., Some common feature of Italian urban experience (c. 1250-1500), in "Medievalia et Humanistica", n.s., I (1970); A. MOLHO, Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433, Cambridge, Mass. 1971, pp. 9-21; L. F. MARKS, The financial oligarchy in Florence under Lorenzo in Italian Renaissance Studies, E.F. JACOB ed., London 1960, pp. 123-147.

<sup>83</sup> Cfr. il commento a lett. [XI].

<sup>84</sup> A. POLIZIANO, Della congiura dei Pazzi (Coniurationis commentarium), a cura di A. PEROSA, Padova 1958.

Dalle diciannove lettere scritte in quel frangente dal Bardi a Lorenzo esce un quadro drammatico della disciplina e delle condizioni di vita all'interno della città. Le difficoltà di approvvigionamento, le pessime condizioni sanitarie, degenerate nello scoppio della pestilenza del giugno-luglio 1479, il mancato pagamento del soldo, sempre più duramente avvertito dalle truppe e conseguente alle difficili condizioni delle finanze pubbliche, spinsero da un lato a scorribande a danno delle popolazioni vicine -scorribande che Gualterotto percepiva come assai pericolose per la causa medicea, e di ciò non mancò di informare tempestivamente Lorenzo ("Credo sia tempo più tosto da veçeggare e' *subditi vostri* che danneggagli")<sup>85</sup>; dall'altro ad uno stillicidio di diserzioni, che progressivamente indeboliva le truppe al comando del signore di Vernio. Gualterotto si adoperò allora in ogni modo per arrestare il flusso dei disertori, rivolgendo pressanti inviti a Lorenzo perché venisse ripristinato il normale pagamento degli uomini<sup>86</sup>. L'elemento più significativo sembra tuttavia scaturire dalla reazione di Gualterotto di fronte alla decisione laurenziana di volgersi, nel settembre del 1479, agli altri Bardi rimasti a Vernio e ad altri alleati per radunare nuove truppe. Nella difficoltà dell'ora è presumibile che Lorenzo si rivolgesse direttamente a loro ritenendoli meglio in grado di soddisfare le sue richieste. Ma la reazione di Gualterotto non si fece attendere: pur nell'obbedienza formale alle sue decisioni, egli protestò con Lorenzo per un gesto che in qualche modo tendeva a relegarlo in secondo piano, minandone il prestigio di capo della casata e di sicuro e capace comandante di armati e si offrì di radunare egli stesso, da Volterra, truppe per il Magnifico, promettendo uomini di assoluta fedeltà disposti a dare la vita per lui<sup>87</sup>. Poco più tardi, da Firenzuola, dove si trovava per radunare una nuova compagnia, si offrirà di pagare egli stesso gli uomini, venendo incontro alle drammatiche difficoltà finanziarie della Repubblica e alla sostanziale bancarotta dello stesso Lorenzo<sup>88</sup>. Decisioni di questo genere rivelano tutto il significato strategico dell'alleanza tra Bardi e Medici e la collocano entro un'area non riconducibile ai soli rapporti professionali tra committenti e condottieri dell'epoca.

Almeno dal ritorno di Cosimo dall'esilio (1434), i Bardi costituirono la forza militare cui i Medici ricorsero nei momenti più critici attraversati dal regime. In tali frangenti l'appello ai Bardi poté di volta in volta venire o direttamente dalla Signoria o dai Medici in persona. Così, al tempo di Cosimo 'pater patriae', alla convocazione del Parlamento del 1458, che doveva portare alla costituzione di una ballia, intervennero con loro soldati in piazza della Signoria dove doveva tenersi l'adunanza<sup>89</sup>; nell'agosto-settembre 1466, al culmine della più grave crisi costituzionale del regime<sup>90</sup>, Gualterotto dei Bardi mobilitò centinaia di uomini tra Vernio, Cafaggiolo<sup>91</sup> e la stessa

<sup>85</sup> ASF, MAP, XXVI, 250, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, "In cittadella di Volterra", 8 settembre 1479 (corsivo nostro).

<sup>86</sup> Per un esame di tali lettere e per i riferimenti bibliografici cfr. *infra* il commento a lett. [XI].

<sup>87</sup> "Se avete bisogno di fanti avisatemi [...] che e fanti et huomini della vita ve ne manderò quelli vorrete", ASF, MAP, XXVI, 271, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, "Ex fortiliçio Volaterre", 18 settembre 1479. Per il testo ed il commento a queste missive cfr. *infra* il commento a lett. [XI].

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> Cfr. GORI PASTA, *Inediti laurenziani* cit., p. 243.

<sup>90</sup> Cfr. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., pp. 192-201. Si vedano inoltre N. RUBINSTEIN, *La confessione di Francesco Neroni e la congiura antimedicca del 1466* in "Archivio Storico Italiano", CXXVI (1968), pp. 373-383; M. PHILLIPS, *The Memoir of Marco Parenti. A Life in Medici Florence*, Princeton 1987; CLARKE, *A Sienese Note* cit.; GORI, *La crisi del regime mediceo del 1466* cit.

<sup>91</sup> Secondo il racconto del senese Cione di Ravi, presso la residenza medicea di Cafaggiolo furono radunati, tra il 28 ed il 31 agosto 1466, circa 3.000 fanti, dei quali 2.000 comandati dai Malvezzi e 1.000 da Gualterotto Bardi, cfr. CLARKE, *A Sienese Note* cit., pp. 50-51 e GORI, *La crisi del regime mediceo del 1466* cit., pp. 815-818.

Firenze, dove alcuni tra i suoi più fedeli sottoposti furono messi a guardia delle porte della città, di palazzo Medici in Via Larga, e della persona stessa di Piero. In questa occasione, il 2 settembre, per la convocazione del Parlamento che doveva approvare la balìa, intervennero 4.000 armati in piazza<sup>92</sup>. Il giorno successivo, non essendosi ancora normalizzata la situazione, la Signoria fece presidiare la piazza da 1.000 fanti “fra’ quali furon Gualterotto da Vernia e Giovanni d’Alberto suo nipote, conestaboli di parte di detti fanti; e detti conestaboli erano stretti parenti di Piero di Cosimo, sicché s’intese piuttosto per comandamento di detto Piero che per volontà della signoria, essere eletti”<sup>93</sup>. Nella testimonianza coeva dell’antimediceo Alamanno Rinuccini appare chiaro il ruolo di parte svolto dai Bardi in quell’occasione<sup>94</sup>.

Infine, a poche ore dal ferimento di Lorenzo e dall’uccisione di Giuliano nella congiura dei Pazzi (26 aprile 1478), Gualterotto venne prontamente informato dell’accaduto; gli fu richiesto di arrestare i membri di questa famiglia in fuga verso i confini<sup>95</sup> e, due giorni dopo, rivolgendosi a lui come “a’ più stretti amici” cui si ricorreva al momento del bisogno, la Repubblica gli chiese di mobilitare 300 fanti<sup>96</sup>. Probabilmente anche in altre occasioni, che qui non è possibile indagare, i Bardi, e segnatamente Gualterotto, mobilitarono i propri uomini d’arme e fanti delle zone circostanti a Vernio a favore delle strategie medicee. Come sembrano suggerire talune missive, non sono nemmeno da escludere coinvolgimenti indiretti di Lorenzo, tramite Gualterotto ed i suoi consorti, in avvenimenti esterni alla Repubblica a sostegno di taluni potentati o signori dell’area emiliano-romagnola<sup>97</sup>.

Il personaggio di maggior rilievo nei rapporti tra Bardi e Medici è Gualterotto Bardi (1419-1483), l’uomo d’arme cui sono indirizzate le lettere del Magnifico qui presentate. Anche dal carteggio tra le due famiglie, la sua figura risulta emergere in primo piano. Nella prima metà del secolo alcune missive medicee ai signori di Vernio sono rivolte congiuntamente a Alberto, Sozzo e Gualterotto coreggenti del feudo<sup>98</sup>. Posteriormente egli sarà il principale responsabile del feudo e delle strategie politico-militari che lo coinvolgono e l’interlocutore privilegiato della corrispondenza medicea.

La funzione effettiva degli uomini d’arme e delle masse di villici all’uopo reclutate, che nel corso del Quattrocento spalleggiarono la politica medicea, resta nel complesso in ombra. Ma le vicende e la carriera di Gualterotto offrono qualche lume in proposito. Dai documenti del tempo e dalle posteriori storie della famiglia egli emerge quale abile e risoluto comandante di genti d’arme, dotato di una incisiva capacità di dominio del proprio feudo e di controllo delle vaste aree appenniniche ad esso adiacenti. A lui si rivolsero a più riprese gli Este al tempo di Niccolò III, di Leonello e di Borso, Giovanni Bentivoglio ed i Sedici Riformatori di Bologna, Taddeo Manfredi,

---

<sup>92</sup> Cfr. GORI, *La crisi del regime mediceo del 1466* cit., pp. 819-820.

<sup>93</sup> F. RINUCCINI, *Ricordi storici dal 1282 al 1460, con la continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al 1506*, a cura di G. AIAZZI, Firenze 1840, p. CIII.

<sup>94</sup> Cfr. GORI, *La crisi del regime mediceo del 1466* cit., in part. pp. 819-820.

<sup>95</sup> Priori e gonfaloniere di giustizia di Firenze a Gualterotto Bardi di Vernio, sottoscritta da Bartolomeo Scala, Firenze, 26 aprile 1478, ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 29r, pubblicata in GORI PASTA, *Due famiglie implicate nella congiura del 1478: i Pazzi e i Salviati in Consorterie politiche* cit., pp. 168-169.

<sup>96</sup> *Ibid.*, pp. 168-170.

<sup>97</sup> Cfr. il commento a lett. [III].

<sup>98</sup> ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 69r, Piero di Cosimo dei Medici a Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi di Vernio, Firenze, 23 settembre 1447; *ibid.*, c. 53r., Contessina Bardi a Alberto, Sozzo e Gualterotto di Vernio, 31 ottobre 1449.

signore di Faenza. Da questi documenti traspare chiaramente la stima e il rispetto che tali signori avevano per questo “gran campione” che “nell’armi non cedeva a niuno del suo tempo”<sup>99</sup>, capace di mobilitare centinaia di armati e al quale ci si rivolgeva con gli appellativi di “strenuo”, “potens”, “frater” e “amico dilectissimo”<sup>100</sup>.

Ulteriori informazioni sulla vita del personaggio derivano dalla scelta matrimoniale e dalle denunce fiscali che consentono una ricognizione della fisionomia del casato.

Le portate catastali dei Bardi di Vernio sono disponibili sino al 1442. L’esonero dalle gravanze ordinarie e straordinarie, nonché dal catasto, impedisce, dopo il 1444, il ricorso a questa fonte e non ci consente quindi di seguire gli eventuali mutamenti intervenuti nella struttura familiare<sup>101</sup>.

Dalle prime denunce fiscali del padre di Gualterotto, Giovanni di Sozzo (1355-*ante* 28 agosto 1444)<sup>102</sup>, veniamo a conoscere sia l’anno di nascita di Gualterotto, che altre notizie sulla composizione del nucleo familiare che ben illuminano su talune caratteristiche della famiglia fiorentina del Quattrocento<sup>103</sup>. Figlio di Nanna di Ottaviano di Piero Dovizi, Gualterotto era nato nel 1419, avendo 8 anni nel 1427<sup>104</sup> e 11 anni nel gennaio 1431<sup>105</sup>. Dei suoi cinque fratelli, Bruscolino, il maggiore, illegittimo, era nato nel 1397<sup>106</sup>, antecedentemente al matrimonio paterno; vi erano inoltre Alessandra, andata poi sposa a Nicola Capponi, Sozzo, Alessandro, che sposerà Lisa Alidosi di Castel del Rio, e Sansonetto. La famiglia del padre di Gualterotto si configurava come un nucleo familiare allargato e comprendeva, oltre alla propria, le discendenze dei due fratelli deceduti, Domenico e Roberto. La ‘portata’ catastale di Giovanni di Sozzo Bardi comprende, infatti, 12 bocche che includono la vedova del fratello Roberto, Pierozza Malavolti, le sue figlie

<sup>99</sup> GAMURRINI, *Istoria genealogica* cit., pp.182-183.

<sup>100</sup>

<sup>101</sup> Cfr. *supra*, p.000.

<sup>102</sup> Il dato della morte del padre è desunto dalla Provvisione del 28 agosto 1444 (ASF, *Provvisioni, Registri*, 135, c. 42r) nella quale risultava già deceduto (“Alexandri et Gualterotti fratribus et filibus olim Iohannis Soççi”).

<sup>103</sup> Sulla famiglia fiorentina del Rinascimento esiste una ricchissima bibliografia, di cui non è possibile dar conto in questa sede, e molti studi sono tuttora in corso. Si vedano almeno, come riferimento fondamentale, N. TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secc. XV e XVI*, Milano 1911; HERLIHY- KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie* cit.; M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984; C. KLAPISCH ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988; e la recente discussione di F.W. KENT, *La famiglia patrizia fiorentina nel Quattrocento. Nuovi orientamenti nella storiografia recente in Palazzo Strozzi metà millennio 1489-1989*, Roma 1991, pp.70-91 e la bibliografia ivi citata.

<sup>104</sup> ASF, *Catasto*, 74, (campioni dei cittadini, quartiere S. Maria Novella, gonfalone Vipera), c. 160v. Le “bocche” erano:

|   |              |     |
|---|--------------|-----|
| “Giovanni di Sozzo sopradetto                             | d’età d’anni | 65  |
| Monna Nanna sua donna                                     | d’età d’anni | 45  |
| Sandro suo figliuolo                                      | d’età d’anni | 13  |
| Gualterozzo suo figliuolo                                 | d’età d’anni | 8   |
| Bruscholino suo figliuolo bastardo                        | d’età d’anni | 30  |
| Monna Pierozza donna fu di Ruberto                        | d’età d’anni | 48  |
| Sozzo di Ruberto  | d’età d’anni | 15  |
| Antonia figliuola di Ruberto                              | d’età d’anni | 14  |
| Sandra figliuola di Ruberto                               | d’età d’anni | 12  |
| Nanna figliuola di Ruberto                                | d’età d’anni | 11  |
| Madalena figliuola di Domenico di Sozzo no ligittima      | d’età d’anni | 22  |
| Mazzone figliuolo di Domenico di Sozzo no ligittimo [...] | d’anni       | 22” |

<sup>105</sup> *Ibid.*, 39, (portate dei cittadini, quartiere S. Maria Novella, gonfalone Vipera), c. 282v.

<sup>106</sup> *Ibid.*, 74, c.160v.

Antonia, Sandra e Nanna, ed i figli dell'altro fratello Domenico, gli illegittimi Maddalena e Mazzone<sup>107</sup>. Quattro anni dopo, nel 1431, la denuncia fiscale verrà presentata congiuntamente da Giovanni di Sozzo e dal nipote Sozzo di Roberto, ormai maggiorenne, e mostra qualche cambiamento: viene registrato un figlio naturale di Sozzo, che non compariva nella denuncia precedente; assente sarà invece una figlia di Roberto, Antonia, probabilmente maritata<sup>108</sup>. Successivamente, nel 1442, rimarranno solo il padre ultraottantenne di Gualterotto, la moglie e due figli<sup>109</sup>.

Assieme alle denunce fiscali di altri membri della famiglia, i dati qui riportati inducono ad alcune considerazioni concernenti la consistenza e la morfologia della casata. Siamo in presenza di una famiglia estesa, secondo i modelli comportamentali tipici dei ceti superiori del Tre-Quattrocento; il divario di età tra moglie e marito è assai elevato, e supera la norma (si va da un minimo di 14 anni tra Giovan Sozzo e Tolomea ai 20-25 anni tra i genitori di Gualterotto, fino ai 38 tra Simone di Sozzo e Agnola)<sup>110</sup>. Quello che più colpisce è la presenza massiccia di figli naturali, dovuta, si deve presumere, in gran parte alla vita militare, una vita dura e rozza che comportava assenze molto prolungate dal luogo di residenza: nella denuncia di Giovanni di Sozzo del 1427, ad esempio, su un totale di sei figli tre sono bastardi<sup>111</sup>, mentre in quella del 1431 su un totale di 8 figli appartenenti ai vari nuclei, tre sono bastardi<sup>112</sup>. Questo elemento della "villicità" dei signori di Vernio, contrapposto ai modi tipici della aristocrazia cittadina, è riscontrabile in un passo delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi. Nel prendere in esame vari partiti per l'unione matrimoniale del figlio in esilio, la gentildonna fiorentina posa la sua attenzione anche su una Bardi di Vernio. Il parentado con questa famiglia, evidentemente, doveva apparirle particolarmente adatto per reinserire i figli esiliati in seguito alla opposizione del padre al regime di Cosimo nel 1434,

<sup>107</sup> Ibid.

<sup>108</sup> Ibid., 39, (portate dei cittadini, quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Vipera), c. 282v. Questa la dichiarazione delle "bocche":

|  |                          |
|--|--------------------------|
| "Giovani di Sozo   | d'età d'anni settantatre |
| Mona Nanna sua donna                                       | d'età d'anni quarantotto |
| Sandro e figliuoli di loro ligittimi                       | anni quindici            |
| Ghualterotto   | anni undici              |
| Bruscholino non lgittimo figliuolo di Giovanni             | d'anni trentatre         |
| Sozzo di Ruberto   | d'anni diciotto          |
| Mona Pieroza donna fu di Roberto sua madre                 | d'ani cinquantadue       |
| la Sandra sirocchia del detto Sozo                         | d'anni quatordici        |
| la Nanna sirocchia del detto Sozo                          | d'ani dodici             |
| Checco di Sozzo non ligittimo                              | d'anni settantasei       |
| Maddalena figliuola di Domenico di Sozo non ligittima      | d'anni ventisei          |
| Mazone figliuolo del detto Domenico di Sozzo non ligittimo | d'anni venticinque"      |

<sup>109</sup> Ibid., 618 (portate dei cittadini, quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Vipera), c. 324v:

"Giovanni di Soçço d'anni otantotto  
Mona Nanna con due figliuoli del detto Giovanni"

I due figli dovevano essere probabilmente i due figli legittimi Alessandro e Gualterotto, mentre nell'età del padre Giovanni vi è uno scarto di 8 anni rispetto alla denuncia antecedente, scarto che è frequente riscontrare nelle denunce di persone anziane, cfr. HERLIHY- KLAPISCH, I toscani e le loro famiglie cit., pp. 477, 479, 493.

<sup>110</sup> HERLIHY- KLAPISCH, I toscani e le loro famiglie cit., pp. 534-542.

<sup>111</sup> ASF, Catasto, 38, c. 370v.

<sup>112</sup> ASF, Catasto, 39, c. 282v.

nell'ambito dell'oligarchia dominante. A tale proposito, così rifletteva: "Quella da Vernia mi piaceva; ma ell'hanno del goffo e aria di villa, secondo m'è detto"<sup>113</sup>.

Dalle fonti fiscali veniamo a conoscere anche la consistenza patrimoniale della famiglia. La maggior parte dei beni immobili appartenenti ai Bardi di Vernio era situata nelle aree attigue alla contea, in particolare lungo la val di Bisenzio, nel contado pistoiese e pratese. Possedevano inoltre una casa a Prato in via del Serraglio<sup>114</sup>. Sempre dalle denunce fiscali emerge un altro significativo elemento che raffigura concretamente l'unione di interessi tra Bardi e Medici. Nel 1427 il padre di Gualterotto, Giovanni di Sozzo, è debitore di Cosimo dei Medici per 100 fiorini<sup>115</sup> mentre nel 1431 il debito risulterà di 70 fiorini<sup>116</sup>.

Degli stretti legami tra il signore di Vernio e i Medici è prova anche il matrimonio tra Gualterotto e Mattea di Luca da Panzano, avvenuto a Santa Maria di Panzano in val di Greve il 28 agosto 1458. Ad esso fece da testimone Piero dei Medici in persona assieme a Marco del Caccia e Lotto Mancini<sup>117</sup>, in coincidenza con un importante avvenimento politico che aveva rinsaldato il regime, il Parlamento dell'11 agosto<sup>118</sup>. In quell'occasione anche i Bardi avevano contribuito alle

<sup>113</sup> A. MACINGHI STROZZI, Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli, a cura di C. GUASTI, Firenze 1877, p. 395. Sulla contrapposizione, nei requisiti richiesti ad una buona moglie, tra "urbanità" e "aria di villa", cfr. le osservazioni di FABRI, Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio della famiglia Strozzi, Firenze 1991, pp. 122-123.

<sup>114</sup> ASF, Catasto, 39, c. 278v: "Una chasa chon palchi e terreno posta in Prato nella via del Serraglio", che risultava appigionata; ibid., 618, c. 324r. E. FIUMI, Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni, Firenze 1968, ha sottolineato la rilevanza degli investimenti dei cittadini fiorentini nel distretto di Prato; per le proprietà dei Bardi, anche nei secoli seguenti, cfr. pp. 125, 164, 169, 297, 253.

<sup>115</sup> ASF, Catasto, 38, c. 379r: "Choximo di Giovanni Bicci dee avere per danari prestati a Ruberto fiorini 100". Il denaro era stato prestato a Roberto di Sozzo Bardi, che nel 1427 risultava deceduto. Giovanni Bardi di Vernio risultava inoltre debitore verso il comune di Firenze "per tucti prestançoni nuovi et vechi fiorini dugento otantauno" (ibid., c. 379v). Anche suo nipote Sozzo di Roberto era debitore verso il comune per 240 fiorini (ibid., c. 378v).

<sup>116</sup> ibid., 39, c. 282r "Chosimo di Giovanni de Medici dee avere da noi fiorini settanta o più". Ancora a questa data i Bardi erano debitori verso il comune di Firenze: Giovanni Bardi di Vernio "per tucti e prestanzoni fiorini dugento ottantuno e più tucti e chatasti insino a tucto genaio 1430" (c. 282r), mentre Sozzo per 240 fiorini (c. 281v).

<sup>117</sup> Il giuramento avvenne il 28 agosto, mentre l'anello alla sposa venne dato il 30 di settembre: "Ghualterotto di Giovanni di Sozzo da Vernio insino a di 28 d'aghosto 1458 e me Lucha da Panzano detti la mattina mia figliuola per donna al detto Ghualterotto la Mattea mia figliuola. Et detto di faciamo lo sponsalizio e giuramento nella chiesa di Santa Maria di Panzano logho di val di Grieve e con primo mettemoci ne' prudenti huomini Cosimo di Giovanni de' Medici e Marcho di Salvatore del Chaccia", ASF, Carte Stroziane, seconda serie, 9, Ricordanze di Luca di Matteo di Luca da Panzano, c. 203v; cfr. anche cc. 194v, 201v. Lo sposo ebbe in dote 1.050 fiorini, ibid.. Su Luca da Panzano e le sue ricordanze si veda C. CARNESECCHI, Un fiorentino del secolo XV e le sue ricordanze domestiche, in "Archivio Storico Italiano", s. V, 1889, pp. 145-173, che pubblica ampi brani del testo (per il matrimonio della figlia Mattea p. 161); su tali ricordanze è ritornato recentemente A. VALORI, Famiglia e memoria. Luca da Panzano dal suo "Libro di Ricordi": uno studio sulle relazioni familiari nello specchio della scrittura in "Archivio Storico Italiano", CLII, 1994, pp. 261-297, che però non riporta tali notizie. Gli studi più completi degli aspetti concernenti il mercato matrimoniale nella Firenze del '400, analizzato nelle sue varie fasi e implicazioni, sono forniti da FABRI, Alleanza matrimoniale cit e da A. MOLHO, Marriage Alliance in Late Medieval Florence, Cambridge-London, 1994. Dallo studio del Fabri si ricava (p. 73) che la dote di 1050 fiorini era di poco inferiore alle "doti normali del ceto superiore", che per gli anni Sessanta si aggiravano sui 1.200-1.600 fiorini. Sul Monte delle Doti e sul mercato matrimoniale a Firenze nel Quattrocento si veda inoltre: J. KIRSHNER, Pursuing honor while avoiding sin: the Monte delle doti of Florence in "Studi senesi", LXXXIX (1977), pp. 177-258; J. KIRSHNER-A. MOLHO, The Dowry Fund and the Marriage Market in Early Renaissance Florence in "The Journal of Modern History", 1978, pp. 403-438; J. KIRSHNER- A. MOLHO, Il Monte delle Doti a Firenze dalla sua fondazione nel 1425 alla metà del sedicesimo secolo. Abbozzo di una ricerca in "Ricerche storiche", 1980, pp. 21-47. Su aspetti correlati al problema dotale cfr. J. KIRSHNER, Materials for a Gilded Cage: Non-Dotal Assets in Florence, 1300-1500 in The Family in Italy from Antiquity to the Present D. I. KERTZER and R. P. SALLER ed., New Haven and London 1991, pp. 184-207.

<sup>118</sup> RUBINSTEIN, Il governo di Firenze cit., pp. 107-162.

fortune della parte medicea con l'invio di propri armati a Firenze<sup>119</sup>. Nel contesto di quegli avvenimenti l'intervento personale di Piero al matrimonio di Gualterotto assume un forte significato simbolico che travalica il pur importante paragone e il rafforzamento dell'alleanza tra le due consorterie, ed assume il senso tutto politico di un pubblico riconoscimento del sostegno fornito dai Bardi al regime. Esso si configura come segno tangibile di riconoscenza per gli alleati più fedeli su cui i Medici potessero contare.

I da Panzano, con cui i Bardi si imparentano, erano nobili del contado, discendenti dalla casata feudale dei Firidolfi, con beni terrieri e diritti di patronato a Panzano<sup>120</sup>. Il padre di Mattea, Luca, noto autore di ricordanze, quando fece parte dei Sei di Mercanzia nel 1432, annotò che “sendo antichissimi gentili huomini, mai fu niuno di caxa nostra de' Firidolfi da Panzano di detto ufficio, per non essere merchatanti”<sup>121</sup>: affermazione da cui traspare la consapevolezza e l'orgoglio dell'appartenenza ad un antico lignaggio. I rapporti tra le due famiglie vennero rinsaldati da un'altra unione, quella di un nipote di Gualterotto, Lorenzo di Alessandro, con Costanza da Panzano<sup>122</sup>. Anche i da Panzano entreranno così, tramite i Bardi, nell'ambito clientelare mediceo, segnalandosi, come risulta dalla corrispondenza, per le richieste di aiuti e favori ai potenti patroni<sup>123</sup>.

Non conosciamo la data certa della morte di Gualterotto, ma essa si deve situare nella prima metà del 1483. All'agosto 1483 risale una missiva di Lorenzo a Carlo dei Medici, protonotario apostolico e proposto di Prato, “per lo assecto delle cose di Sozo et figliuoli di Alexandro et Gualterotto”<sup>124</sup>. Nel 1480 era infatti sorta una lite tra i vari rami della famiglia e ne erano nate

---

<sup>119</sup> La Signoria aveva scritto il 5 agosto ad Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi di Vernio “amicis nostris carissimis”: “Per alcuni casi occorrenti non di piccola importanza è di bisogno che noi v'afatichiamo in questo cioè che la M. V. metta in punto fanti 50 de' migliori che avete nel vostro terreno et bene armati et questo fate più prostamente che si può et tenetegli a nostra petitione in punto acciò che quando sia mandato per loro venghino qui subitamente et così vi preghiamo, che ci reputeremo a voi grandemente obligati”, Priori e gonfaloniere di giustizia di Firenze, a Alberto, Sozzo e Gualterotto [Bardi] di Vernio, Firenze, 5 agosto 1458, ASF, Archivio Bardi, prima serie, B. I, tomo I, c. 9r. Infatti fin dal 5 agosto 1458 “era stata presa la decisione di tenere un Parlamento il giorno 11, giacché la Signoria si era assicurata, fin da quella data, una solida protezione militare contro eventuali disordini”, RUBINSTEIN, Il governo di Firenze cit., p. 124.

<sup>120</sup> Su i da Panzano e le ricordanze di Luca di Matteo cfr. P. JONES, Florentine Families and Florentine Diaries in the Fourteenth Century in “Papers of the British School at Rome”, 24, 1956 riedito col titolo Forme e vicende di patrimoni privati nelle “Ricordanze” fiorentine del Trecento in ID., Economia e società nell'Italia medievale, Torino, 1980, pp. 345-376, in part. pp. 360-361. Il padre di Mattea, Luca, rimasto orfano, fu instradato alla mercatura assieme ai fratelli della madre, una Del Benino. Immatricolatosi all'Arte di Por S. Maria (1422), intraprese una carriera pubblica che lo vide ricoprire varie cariche come rettore nel dominio (potestà di Tizzana e di Pieve S. Stefano); nel 1432 fece parte dei Sei di Mercanzia, cfr. CARNESECCHI, Un fiorentino del secolo XV cit., pp. 154-155. Le sue vicende sono note soprattutto per un feroce atto di vendetta compiuto a Napoli nel 1420 su cui si è soffermato BRUCKER, Firenze nel Rinascimento cit., pp. 80 e 303-305.

<sup>121</sup> CARNESECCHI, Un fiorentino del secolo XV cit., pp. 154-155.

<sup>122</sup> ASF, Sebregondi, 396, tav. XXVI. Lorenzo era nipote ex-fratre di Gualterotto.

<sup>123</sup> ASF, MAP, XXIII, 369, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 7 luglio 1471, raccomandava Nicolò di Luca da Panzano “vostro servidore e mio cognato”, il quale “diravvi a bocca el bisogno suo”. Cfr. le missive dei da Panzano ai Medici segnalate in Mediceo avanti il Principato cit., ad indices. Per un intervento di Lorenzo a favore del cognato di Gualterotto, cfr. Protocolli, p. 158, 29 luglio 1481. Un Rinaldo da Panzano fu al servizio dei Medici: risulta infatti l'estensore di un quaderno di conti di Lucrezia Tornabuoni, cfr. TORNABUONI, Lettere cit., p. 25 nota 9.

<sup>124</sup> Protocolli, p. 254, 13 agosto 1483, “A messer Carlo, per lo assecto delle cose di Sozo et figliuoli di Alexandro et Gualterotto”. Sempre per i Bardi Lorenzo tornerà a scrivere poco tempo dopo a Carlo dei Medici: “A messer Carlo nostro, per quelli da Vernia, che havevono facto compromesso in lui”, ibid., p. 259, 3 ottobre 1483. Carlo dei Medici, figlio naturale di Cosimo il Vecchio, in quanto proposto di Prato, aveva certamente rapporti stretti con i Bardi, che a Prato, tra l'altro, possedevano beni e godevano del patronato sulla chiesa di San Bartolomeo a San Marco. Su di lui cfr.

violenze che la Signoria aveva cercato di dirimere nominando due arbitri. Quando il lodo venne pronunciato nel 1483 Gualterotto risultava già morto<sup>125</sup>.

Dal matrimonio con Mattea, Gualterotto ebbe dieci figli, tra i quali quattro seguirono le orme paterne abbracciando la vita delle armi. Luca servì i Gonzaga di Mantova dal 1479 e portò soccorso ai Fiorentini impegnati contro Sisto IV ed il re di Napoli; in seguito (1494) passò al servizio del duca Ercole di Ferrara<sup>126</sup>. Carlo fu al soldo di Iacopo IV Appiano, signore di Piombino; ebbe il comando supremo delle truppe dell'Appiano, inviate nel 1483 in sostegno degli Este contro Venezia e schierate quindi, nel 1485, in aiuto dei fiorentini nella guerra dei Baroni; egli fu anche al servizio del duca di Mantova e del duca Ercole di Ferrara. Nel 1502 troviamo un altro figlio, Sansonetto, al soldo della Repubblica fiorentina<sup>127</sup>. Ma fu soprattutto Tommaso, al quale è inviata l'ultima delle missive inedite di Lorenzo qui pubblicate, che si distinse per il costante appoggio ai Medici nei travagliati decenni di fine Quattro e inizio Cinquecento. "Uomo facinoroso", noto per le numerose violenze di cui si macchiò<sup>128</sup>, dopo la cacciata dei Medici da Firenze nel 1494 partecipò attivamente ai preparativi che Piero e Giuliano dei Medici andavano facendo nel Bolognese, radunando armati nel suo feudo per muovere contro la Repubblica fiorentina<sup>129</sup>. Fu l'unico tra i Bardi a non obbedire all'ordine della Repubblica che imponeva loro, per la quiete e la sicurezza dello stato, di portarsi a Firenze e di consegnare la rocca di Vernio. In seguito a questi eventi, il 20 aprile 1496, fu dichiarato ribelle e il 26 giugno venne condannato alla pena capitale e alla confisca dei beni<sup>130</sup>. E' a uno dei tentativi dei Medici di ritornare, mano armata, a Firenze che si riferiscono alcune missive inviategli nella primavera del 1498 da Giuliano dei Medici. Nella prima, del 9 aprile 1498 da Bologna, lo si avvertiva dei tumulti avvenuti a Firenze e lo si esortava a tenersi pronto: "Francesco Valori è stato tagliato a pezzi dal populo e messo a sacco la casa sua e tutta la città è in arme et gl' amici mi ricordano et confortano andare innanzi, et però vi pregho che questa volta

---

G. PIERACCINI, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, I, Firenze 1924, pp. 89-92; G. B. PICOTTI, *La giovinezza di Leone X*, Milano 1928 (ristampa: Roma 1981), pp. 2, 36, 94, 111-112; BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., pp. 223, 304.

<sup>125</sup> ASF, *Sebregondi*, 386, tav. XXVIII. Successivamente a questi fatti vi fu un altro episodio di conflittualità tra la Repubblica e i signori di Vernio. Nel febbraio 1484, i Dieci di Balia scrissero ai figli di Alessandro, di Alberto e di Gualterotto e a Sozzo perché comparissero davanti a loro. Essendo comparsi tutti tranne che i figli di Gualterotto, i Dieci scrivevano ancora loro il 10 febbraio 1484 (a Tommaso, Luca, Gismondo e Carlo e altri "figliuoli di Gualterotto che fussino o siano di età di xviii anni o più") perché si recassero entro due giorni da loro "sotto pena della disgrazia della Signoria et nostra et di ribellione.", ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 48r. Sempre in relazione a queste vicende è probabilmente legato un intervento personale del Magnifico che, il 19 maggio 1484, convocò presso di sé i figli di Gualterotto: "A' figliuoli di Gualterotto, che venghino insino a Lorenzo", *Protocolli*, p. 292.

<sup>126</sup> BNCF, *Manoscritti Passerini*, 45; ASF, *Sebregondi*, 396, tav. XXVIII; GAMURRINI, *Istoria genealogica* cit., II, p. 183. Nel 1489 fu condannato dagli Otto a un anno di esilio da Firenze per aver preso parte a un fatto di sangue contro il cugino Iacopo.

<sup>127</sup> Per le notizie sui figli di Gualterotto cfr. BNCF, *Manoscritti Passerini*, 45; ASF, *Sebregondi*, 396, tav. XXVIII; GAMURRINI, *Istoria genealogica* cit., p. 183.

<sup>128</sup> ASF, *Sebregondi*, 396, tav. XXVIII. Sembra che "per la sua natura feroce" fosse temuto anche dai propri consorti. Fu accusato di essere il principale responsabile dell'evirazione del cugino Iacopo di Sozzo Bardi, commessa assieme a suoi parenti, e nel 1492 fu chiamato a discolparsi dinanzi alla Signoria per una aggressione a mano armata compiuta vicino a Vernio.

<sup>129</sup> Per i tentativi organizzati da Piero e da Giuliano dei Medici di rimpadronirsi di Firenze cfr. PIERACCINI, *La stirpe de' Medici* cit., pp. 158-161, 166-169, 215. Sul contesto politico cfr. A. ANZILOTTI, *La crisi costituzionale della Repubblica fiorentina*, Firenze 1912, pp. 39-82; R. von ALBERTINI, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, Torino 1970 (ed. originale: Bern 1955), pp. 3-85.

<sup>130</sup> ASF, *Sebregondi*, 396, tav. XXVIII. La Repubblica inoltre intimò ai suoi consorti, il 24 gennaio 1497, di non convenire con lui.

facciamo lo sforzo nostro”<sup>131</sup>. Successivamente al rientro dei Medici a Firenze nel 1512, revocati i bandi a suo danno, Tommaso poté tornare a Vernio, dove fu comunque ancora raggiunto da un ordine della Repubblica di presentarsi a Firenze per alcune violenze commesse<sup>132</sup>.

Come abbiamo visto, la vicenda della *gens Bardorum* da metà Trecento è legata alla signoria posta sulla dorsale appenninica fra Toscana e Romagna. Poco dopo l’acquisto della contea da parte di Piero Bardi furono emanati, nel 1338, gli statuti che ne regolavano la vita amministrativa, economica e giudiziaria<sup>133</sup>. In quanto vicari imperiali<sup>134</sup>, i signori godevano di una autorità giurisdizionale molto ampia: disponevano della *potestas condendi leges* ed erano dotati della forma più ampia di giurisdizione, cioè del *merum et mixtum imperium*; a loro spettava anche la “*plenam liberam et omnimodum ac gladii potestatem*”<sup>135</sup>. Negli statuti un trattamento di favore era significativamente riservato ai cittadini fiorentini, che dovevano essere trattati dal vicario “*honorifice, favorabiliter et benigne*” e che dovevano essere giudicati nelle cause civili e criminali come nella città di Firenze<sup>136</sup>. Un notaio o vicario, eletto annualmente dai conti, era tenuto a

---

<sup>131</sup> ASF, Archivio Bardi, prima serie, B. I, tomo I, c. 301v, copia di lettera di Giuliano dei Medici a Tommaso Bardi di Vernio a Castiglione, Bologna, 9 aprile 1498. Lo confortava inoltre a informare da parte sua gli amici “a stare in ordine”. Tre giorni dopo, “non essendo in quello travaglio che erano 4 di fa le cose di Firenze” lo esortava a non intervenire e soprattutto a non dare l’impressione di voler muovere verso i territori della Repubblica o a voler rientrare a Vernio, da dove era stato scacciato qualche anno innanzi, vigilando comunque sull’evolversi della situazione, cfr. ibid., copia di lettera di Giuliano dei Medici a Tommaso Bardi di Vernio a Castiglione, Bologna, 12 aprile 1498. Così si esprimeva: “Non mi pare da fare mossa né movimento alcuno per ancora. Però vi pregho mostrate starvi in pace senza fare alcuna dimostrazione, et non di meno state desti e vigilantissimi, perché ogni dì potria seguire qualche travaglio nella città”. Seguiva un’altra missiva del 4 maggio 1498 nella quale scriveva “che per cosa pure di qualche momento” aveva mandato a conferire con lui “don Batista nostro [...] e ricordatevi”, concludeva, rimettendosi in lui, “che noi tutti siamo vostri buoni figlioli”, ibid. Dopo il 1494 la Repubblica aveva intimato ai Bardi di Vernio, per la quiete e la sicurezza dello stato, di voler consegnare la rocca di Vernio, pena multe e confische, cercando in questo modo di prevenire eventuali loro azioni in raccordo con i Medici. Tommaso fu l’unico a non sottostare a tali ordini e, abbandonato Vernio, riparò in territorio bolognese. La Repubblica prese possesso di Vernio il 12 dicembre 1495, rilasciando ai conti di Vernio attestato di ringraziamento. Nei giorni successivi Tommaso fu nuovamente citato a presentarsi a Firenze per giustificarsi, ma non obbedì, cfr. ASF, Sebregondi, 396, tav. XXVIII.

<sup>132</sup> ASF, Sebregondi, 396, tav. XXVIII. Si sposò con “donna volgare” ed i suoi figli, Carlo, Valentino, Roversio e Possente furono esclusi “da ogni partecipazione dal dominio della contea”. La vita di questi masnadieri fu un susseguirsi di omicidi e delitti e, banditi e condannati alla pena capitale, vennero a loro volta uccisi da assassini che in questo modo si guadagnavano il perdono previsto dalle leggi.

<sup>133</sup> Gli statuti sono stati recentemente editi: Gli statuti di Vernio, a cura di R. GUALTIERI, Vernio 1991.

<sup>134</sup> Il titolo di vicari imperiali venne loro concesso nel 1355 con bolla dell’imperatore Carlo IV, cfr. BARDI, Vernio cit., pp. 146-149, che riporta il testo della bolla.

<sup>135</sup> BARDI, Vernio, pp. 146-149. La penultima rubrica degli statuti (Libro IV, rubrica 27), De potestate et arbitrio dominorum nostrorum sanciva la suprema autorità dei signori che erano “perpetui et liberi domini terrae, castri, casseri seu rochae et totius curiae et districtus Vernii, et etiam hominum et personarum “. Inoltre avevano “perpetuum, verum, purum et liberum dominium, proprietatem, iurisdictionem omnimodam, merum et mixtum imperium et quod possunt et eis licet de iure libere, licite et sine contradictione quacumque in dicta terra et districtu, per se et alios, leges, statuta, consuetudines, ordinamenta, iura et promissiones quascumque... concedere, componere, statuere et ordinare et etiam conditas et condita seu etiam condendas et condenda et etiam in hoc volumine contenta et alia quaecumque corrigere, emendare, interpretari, augere, minuere, suspendere, tollere, cassare et abrogare, particulariter et in totum”.

Nell’ambito penale le sanzioni contemplate dagli statuti erano particolarmente severe: oltre a varie pene corporali era prevista la tortura (Libro III, rubrica 37, De probationibus et tormentis) e poteva essere usata per chi avesse tramato contro l’autorità dei conti (Libro III, rubrica 24, De poena committentium vel tractantium contra honorem dominorum). Era prevista anche la pena capitale (Libro III, rubriche 5, 9, 19, 21, 24).

<sup>136</sup> Gli Statuti di Vernio cit., Libro IV, rubrica 24. Ai cittadini fiorentini era inoltre riservato decidere se essere giudicati secondo le consuetudini e gli statuti di Firenze o di Vernio.

vigilare sull'esatta osservanza degli statuti; a lui era affidata l'attività giurisdizionale civile e penale<sup>137</sup>, rimanendo riservato ai conti il giudizio di appello<sup>138</sup>.

La giurisdizione autonoma del feudo, connessa all'investitura imperiale, costituì un problema irrisolto non solo per la Repubblica, che nel corso del Trecento fu protagonista di conflitti innumerevoli con i signori di Vernio, ma anche per il ducato e il granducato medicei lungo tutti i secoli dell'età moderna. Nel periodo che qui ci interessa lo spazio giurisdizionale della contea seguì un destino per molti versi comune a quello di molti altri feudi imperiali situati ai confini dei nuclei statali maggiori: rifugio di malfattori sfuggiti alle magistrature criminali repubblicane -e frequenti sono le richieste di Firenze e dello stesso Lorenzo perché i Bardi li assicurino alla giustizia<sup>139</sup>-, covo di contrabbandieri, favorito dalla sua collocazione geografica ed orografica; sorta di area franca dove chiunque voglia transitare, comprese le truppe della Repubblica, è tenuto a chiedere l'autorizzazione ai signori<sup>140</sup>; luogo in cui gelosissima fu sempre, da parte dei poteri locali, la difesa della propria autonomia, segnatamente nei confronti di Firenze.

A tutto questo si aggiungevano le scarse risorse naturali di un'economia povera, legata per tanta parte al castagno e alla pastorizia, alla cui tutela erano dedicate rubriche apposite negli statuti<sup>141</sup>, oltre che all'attività di numerosi mulini che rivestivano una particolare importanza nell'economia del tempo<sup>142</sup>. La pastorizia costituiva senza dubbio, come in tutta l'area appenninica,

<sup>137</sup> Gli Statuti di Vernio cit., Libro I, rubrica 2. Le altre cariche pubbliche erano il Consiglio, composto di dodici persone, delle quali sei erano i rettori dei sei popoli del distretto e gli altri erano scelti dal vicario tra gli abitanti di Vernio e rimanevano in carica sei mesi (Libro I, rubrica 4); i messi (Libro I, rubrica 5); gli statutari (Libro I, rubrica 8); i rettori (Libro I, rubrica 6); gli arbitri sui confini e i termini (Libro I, rubrica 7); gli ufficiali per le carni, pane, vino, olio e altri generi venduti al minuto (Libro I, rubrica 10); il massaio (Libro I, rubrica 11); il castellano (Libro I, rubrica 12); i campai o custodi (Libro I, rubrica 13).

<sup>138</sup> Ibid., Libro II, rubrica 27.

<sup>139</sup> Cfr. la lettera degli Otto di custodia, del 19 agosto 1449, nella quale si richiedono notizie di un tal "Cristofano Checcho ribello di Vinegia", ASF, Archivio Bardi, prima serie, B. I, tomo I, c. 3r, oppure quella di Lorenzo dei Medici del 7 luglio 1477, nella quale gli si chiede di catturare tale Giovannino da Ponzalla che aveva commesso un reato, cfr. qui lett. [VII].

<sup>140</sup> Nel 1438 i Dieci di Balìa chiesero ad Alberto di Giovan Sozzo e a Sozzo di Roberto di "impedire il passo a Niccolò Piccinino, nemico della Repubblica", che aveva invaso il territorio fiorentino, e di fortificare i loro castelli, cfr. BARDI, Vernio cit., p. 164 e ASF, Sebregondi, 396, tavv. XXVII e XXIX.

<sup>141</sup> E' soprattutto dal Libro IV sui danni dati che si ricavano le maggiori informazioni sull'economia della contea. Le coltivazioni erano tutelate dai danni provocati dagli uomini (Libro IV, rubrica 1), dal bestiame (Libro IV, rubriche 2, 3), o da alberi confinanti (Libro IV, rubrica 5). In quest'ultimo caso gli alberi che distavano meno di 6 braccia dalle terre coltivate confinanti dovevano essere tagliati a meno che non si trattasse di castagni o alberi fruttiferi. Pene pecuniarie erano previste per chi faceva cenere "in alpibus vel in aliquo loco districtus Vernii" (Libro III, rubrica 28) e tagliava o incendiava vigne e alberi fruttiferi (Libro III, rubrica 30). I forestieri che recassero danni ai boschi, tagliando legna e alberi dovevano pagare 10 soldi e risarcire il danno; analoga era la pena per chi tagliava querce o castagni: "Quilibet autem apud quem reperta fuerit quercus vel castaneus incisus vel eorum ligna, poena simili puniatur (Libro IV, rubrica XXII). Per quanto riguarda la pastorizia erano previste pene per chi uccideva o danneggiava un animale (Libro IV, rubrica 4), mentre, perché fosse assicurata la riproduzione delle specie più utili, ogni rettore doveva provvedere a che ogni popolo avesse un toro o un verro (Libro IV, rubrica 18). Sull'economia legata al castagno cfr. G. CHERUBINI, La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del medioevo in "Archeologia medievale", VIII (1981), pp. 247-280. Sulle caratteristiche dell'economia silvo-pastorale degli Appennini si vedano soprattutto gli studi di G. CHERUBINI, La società dell'Appennino settentrionale (secoli XIII-XV) in ID., Signori, contadini, borghesi cit., pp. 121-142; ID., Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna tosco-romagnola alla fine del medioevo in La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo, a cura di S. ANSELMINI, Milano 1985, pp. 58-92; e di G. PINTO, La Toscana nel tardo Medio Evo. Ambiente, economia rurale, società, Firenze 1982, in part. pp. 31-35, 47-50, 421-423.

<sup>142</sup> Era disciplinata l'attività dei mugnai ed era fatto obbligo ai sudditi di servirsi di uno dei mulini dei conti (Libro IV, rubrica XII, De molendinariis): "[...]Liceat autem cuilibet macinare et ad molendinum deferre et mittere ad quem ex

l'attività economica prevalente e ad essa era collegata la pratica della transumanza, cioè la migrazione stagionale del bestiame nei mesi invernali verso le più miti pianure delle Maremme<sup>143</sup>. Da varie fonti sappiamo che i Bardi, al pari di altri signori dell'Appennino quali i conti Guidi<sup>144</sup>, mandavano i loro greggi a svenare nella Maremma senese e pisana, e più volte Gualterotto Bardi scriverà missive ai Medici da tali luoghi o dirà di recarvisi<sup>145</sup>. Grazie ad un interessante contratto di fida stipulato tra il "prudente uomo" Gualterotto di Giovanni da Vernio e i Nove ufficiali dei Paschi di Siena veniamo a sapere in dettaglio le modalità dell'accordo<sup>146</sup>. Differenziandosi da altri consimili patti, le clausole prevedevano che Gualterotto ed i suoi "verghari e fanti" avessero la facoltà, nel condurre il bestiame, di portare le armi sia in città che nelle terre del comune<sup>147</sup>.

La contea di Vernio, residenza dei signori feudali, era distante 22 miglia da Firenze e separava a nord-ovest lo stato fiorentino dal contado Bolognese<sup>148</sup>. Era costituita da un territorio montuoso che risaliva la valle del Bisenzio a partire da Prato e comprendeva 18 miglia quadrate, con una popolazione, a metà Trecento, di circa 4.000 anime. Era composta da vari popoli, borgate,

---

molendinis dominorum nostrorum voluerit; ad alienum autem ire non possit quisque vel audeat, sub poena solidorum viginti florenorum parvorum pro quolibet".

<sup>143</sup> G. CHERUBINI, Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo. Montecoronaro dalla signoria dell'abbazia del Trivio al dominio di Firenze, Firenze 1972, pp. 50-58; ID., La società dell'Appennino settentrionale cit., pp. 128-130, 133-134; ID., Paesaggio agrario cit., in part. pp. 66-73.

<sup>144</sup> CHERUBINI, Paesaggio agrario cit., pp. 64, 68, 70.

<sup>145</sup> Una missiva, del 5 novembre 1450, è inviata da Gualterotto a Giovanni di Cosimo dei Medici da Laiatico (ASF, MAP, VIII, 123). In altre missive il Bardi scriveva a Lorenzo di essere tornato, o di essere in procinto di partire per alcuni luoghi del pisano: Castellina, Orciatico, Montefoscoli, Terricciuola (ASF, MAP, XXIV, 368, Prato, 20 dicembre 1472, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici; ibid., XXIII, 435, Vernio, 22 marzo 1473, Id. a Id.; ibid., LXXIII, 265, s.l., [18-20 gennaio] 1474, Id. a Id. Per l'affitto di pascoli appartenenti alla Mensa arcivescovile di Pisa, nella Maremma pisana, da parte di Gualterotto Bardi, cfr. il commento alle lettere [IV] e [IX]. In una missiva del 14 ottobre 1467 (ASF, MAP, XXIII, 147) Gualterotto chiedeva al Magnifico di scrivere all'arcivescovo di Pisa che affittasse, come in passato, certi pascoli al comune di Castellina, nelle Maremme pisane (su cui cfr. REPETTI, Dizionario, cit., I, pp. 556-559), dove anch'egli teneva sue bestie.

Probabilmente ai numerosi greggi e armenti dei Bardi che d'inverno si incamminavano per le pianure e le colline maremmane si affiancavano, secondo una pratica consuetudinaria, quelli di piccoli allevatori delle aree appenniniche contigue a Vernio. Tale circostanza contribuiva certamente a rafforzare i legami e le clientele dei Bardi con le popolazioni di queste zone.

<sup>146</sup> All'inizio del Quattrocento risale il primo statuto della Dogana dei Paschi di Siena che regolava quel particolare contratto di affitto dei pascoli costituito dalla "fida". Esso stabiliva in dettaglio la giurisdizione particolare cui i vergari ed i loro greggi erano sottoposti nei mesi passati dai luoghi di origine, cfr. I. IMBERCIADORI, Il primo statuto della Dogana dei Paschi maremmani (1419) in ID., Per la storia della società rurale. Amiata e Maremma tra il IX e il XX secolo, Parma 1971, pp. 107-140.

<sup>147</sup> ASF, Archivio Bardi, prima serie, F. XIV, Contratti e notizie diverse, contratto di fida del 2 novembre 1451 stipulato tra i Nove ufficiali dei Paschi di Siena e Gualterotto di Giovanni Bardi di Vernio. Il contratto stabiliva espressamente: "Noi Nove ufficiali de' Paschi et sale per lo magnifico chomuno di Siena, per autorità d'esso nostro officio, fidiamo lo 'nfrascritto et prudente uomo Ghualterotto di Giovanni da Vernio di potere menare, conduciare et tenere ne' paschi del chomuno di Siena e' suoi verghari e fanti et tutto el suo bestiame chosi' grosso chome minuto per tutto el verno, paghando però al chamarlingo de' Paschi tutto quello dovesse paghare per li paschi d'esse bestie, la quale fida facciamo con questi patti et chapitoli infrascritti:

In prima che detto infrascritto fidato et suoi verghari et fanti et a lloro sia lecito portare l'arme per la cit[tà] et per tutte le terre del chomuno sença alchuna pena, non facendo però danno né rinrescimento ad alchuna persona". Gli altri patti prevedevano, come di abitudine, che vergari e fanti potessero provvedersi di cibo in città "et ogni altra chosa apartinente a la sua massariçia et a lloro bisognievole per la loro vita sença paghare alchuna chabella" e di tenere aperta "una taverna ne la quale possino vendere pane, vino, charne, vettuvaglia sença paghare alchuna chabella", così come potevano "venire e stare sichuri d'ogni debito di chomuno".

<sup>148</sup> Notizie storiche su Vernio si ricavano da BNCF, Manoscritti Passerini, 45; ASF, Sebregondi, 386; REPETTI, Dizionario cit., V, 696-700 e ibid., alle voci relative alle comunità comprese nel feudo di Vernio; BARDI, Vernio cit.; Gli statuti di Vernio cit.

ville, rocche e fortificazioni e dai tre castelli di Vernio, S. Quirico e Mercatale<sup>149</sup>. L'importanza di tali luoghi era data dalla posizione strategica che rivestivano nella viabilità del tempo, soprattutto per il passaggio di truppe tra la Toscana e il Bolognese. Diversi erano i percorsi che mettevano in contatto le due aree: vi era la direttrice che lungo la valle del Bisenzio risaliva il corso del fiume e, passato Montepiano, l'importante abbazia vallombrosana di patronato dei Bardi<sup>150</sup>, proseguiva verso Pianoro e Bologna. Ma esistevano anche diversi passi appenninici e alcune importanti vie traverse che univano agevolmente la contea con due aree di confine della Repubblica fiorentina: il vicariato di Firenzuola, ad est, e la montagna pistoiese, ad ovest<sup>151</sup>. A meridione, inoltre, Vernio confinava con il Mugello, altra area di particolare rilevanza dove si concentrava gran parte della proprietà terriera dei Medici<sup>152</sup>. Il controllo di questa vasta dorsale appenninica, i cui valichi costituivano il passaggio obbligato per le truppe, comportava un potere politico certo non indifferente in un'epoca in cui si andavano costituendo e rafforzando le compagini statali centro italiche.

Al di là dell'ovvia rilevanza strategica legata al controllo dei transiti, l'importanza del feudo consisteva per gran parte nella sua ben difesa autonomia giurisdizionale. Di essa si servirono a più riprese i Medici inviando entro i confini del feudo propri clienti e fedeli. E' questo il caso anche del Pulci che, bandito da Firenze nel 1465<sup>153</sup>, trovò ricetto tra le montagne di Vernio, dove con tutta probabilità Lorenzo lo aveva consigliato di rifugiarsi in quanto giurisdizione autonoma. Da lì, nell'inverno del 1466, il Pulci scriveva desolate parole al Magnifico, di non lasciarlo "abandonato

<sup>149</sup> Nelle denunce fiscali (ASF, Catasto, 38, c.371r) il castello di Vernio, elencato tra i "beni comuni a tucti signori di Vernio", e le sue adiacenze, erano così descritti: "Un chassero con sale, camere, celle, forno, cisterna et orto et stalla chom palcho, chon ripa intorno che da primo [e] secondo via, a iiii la piaçça di Vernio posto nel castello di Vernio luogo detto al Poggio il quale rovina tutta una facciata per li tremuoti è aperto.

Item una chasa posta in sulla piaçça di Vernio com palcho, sale, chamere et cholombaia et volta che da primo la via della piaçça, a ii piaçça, a iiii et iiii ripa del chastello.

Item una casa com palchi, chamere, sale et terreno chon casolari et forno che da primo la piaçça del castello, a ii la chiesa, a iiii l'orto del chassero, a quarto la ripa chollo stechato.

Item una stalla com palco posta allato alla porta del chastello, a primo piaççuola della ripa, a ii la ripa, a iiii la via, a iiii via o vero chiasso.

Item una chapanna choperta a paglia com palcho posta allato alla porta del chastello, da primo et ii via, a iiii la ripa, a iiii aia al lato alle mura del castello.

Item tre chapanne choperte a paglia con una aia poste in su la ripa del poggio di Vernio, et a primo et ii la ripa, et a iiii et iiii via comune."

<sup>150</sup> Sulla abbazia di Montepiano si veda R. PIATTOLI, Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1001-1200), Roma 1942, con ampia introduzione, e la bibliografia ivi citata (p. VIII, nota 1); REPETTI, Dizionario cit., I, p. 186 (Badia di Montepiano); III, p. 459 (Montepiano)

<sup>151</sup> Per la viabilità della zona in epoca tardo medievale, oltre alle preziose indicazioni fornite dal Repetti sotto i vari toponimi (voll. I-VI, 1833-1846), si vedano: D. STERPOS, Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Bologna-Firenze, Roma 1961; D. STERPOS, L. ROMBAI, M. SORELLI, Percorsi e valichi dell'Appennino fra storia e leggenda. Futa, Osteria Bruciata e Giogo, Firenze 1985; J. LARNER, Crossing the Romagnol Appennines in the Renaissance, in City and Countryside cit., pp. 147-170.

<sup>152</sup> Sulle proprietà medicee in Mugello si vedano V. FRANCHETTI PARDO-G. CASALI, I Medici nel contado fiorentino. Ville e possedimenti agricoli tra Quattrocento e Cinquecento, Firenze 1978 e Le proprietà medicee nel Mugello, in Il Mugello, un territorio, una presenza culturale, Firenze 1983, pp. 159-168; P. NANNI, Lorenzo agricoltore. Sulla proprietà fondiaria dei Medici nella seconda metà del Quattrocento, Firenze 1992 e le presentazioni di R. FUBINI e G. PINTO a tale volume in "Atti dell'Accademia dei Georgofili", s. VII, vol. XXXIX, 1993, pp. 349-356.

<sup>153</sup> Venne bandito a seguito del fallimento del fratello Luca (1431-1470), "titolare di una tavola di cambio", cfr. R. FUBINI in Lettere, I, p. 36 nota 4 e la bibliografia ivi citata.

per ferro rotto”, pregandolo di non “lasciar[lo] in questi boschi tra la neve così soletto et sconcolato”<sup>154</sup>. E in una missiva posteriore rievocava l’aiuto prestatogli in quell’occasione:

“Credi tu ch’io non mi ricordi quanto tu m’ài amato oltra quello m’amò il tuo padre? et quand’io ero a Vernia scacciato, sbandito, et tu andavi insino drento nell’udientia a vedere rendere le fave a’ Collegi perch’io havessi sicurtà e potessi tornare?”<sup>155</sup>.

Sul rapporto Bardi/Medici nel corso del Quattrocento e per gran parte del secolo successivo getta luce il carteggio tra le due famiglie, composto sostanzialmente di due spezzoni principali: le centinaia di lettere quattrocentesche dei Bardi di Vernio ai membri della famiglia Medici e principalmente al Magnifico, conservate nel *Mediceo avanti il Principato*; e il nutrito gruppo di missive inviate dai Medici e dalla Repubblica ai signori di Vernio, conservate nell’archivio privato della famiglia Bardi, tra le quali si rinvencono le tredici lettere inedite di Lorenzo qui presentate.

Le missive laurenziane, pur importanti dal punto di vista documentario, vista “l’estrema frammentarietà e lacunosità” dell’epistolario di Lorenzo, soprattutto per il periodo giovanile<sup>156</sup>, assumono tutto il loro significato all’interno del contesto complessivo sopra delineato. A testimonianza infatti dell’antico e duraturo rapporto Medici/Bardi importanza non trascurabile rivestono, oltre al carteggio tra Lorenzo e Gualterotto, le missive di altri membri delle due famiglie. Così ai Medici scriveranno, nel Quattrocento, diversi personaggi, tra i quali ricordiamo almeno il fratello maggiore di Gualterotto, Alessandro (1415-1480-83ca)<sup>157</sup>, che si trasferì a Roma, dove aprì una ragione commerciale; Sozzo di Roberto (n. 1412) e Alberto di Giovan Sozzo (1406-*post* 1466)<sup>158</sup>, coreggenti con Gualterotto del feudo di Vernio, che troveremo associati a molte imprese

---

<sup>154</sup> Luigi Pulci a Lorenzo dei Medici, Vernio, 1 febbraio 1466 e Id a Id., s.l., s.d. in L. PULCI, *Morgante e lettere*, a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze 1962, lett. III e IV, pp. 940-944, citazioni a p. 942. Il Pulci pregava Lorenzo di portarlo con sé nell’ambasciata che avrebbe di lì a poco intrapreso, nel febbraio-maggio 1466, a Roma e a Napoli. Sull’ambasciata, al cui seguito andarono Gentile Becchi e Roberto Malatesta, cfr. A. ROCHON, *La jeunesse de Laurent de Médicis (1449-1478)*, Paris 1963, pp. 77-79; *Lettere*, I, lett. 9, nota introduttiva. In altre lettere dello stesso periodo, attribuite dal De Robertis al gennaio 1466 e scritte, sempre secondo l’autore, presumibilmente dal Mugello o da Vernio (cfr. PULCI, *Morgante e lettere* cit., *Nota ai testi*, pp. 1050-1051) il poeta faceva cenno alla sua permanenza a Vernio (scriveva di essere “stato 2 di in Mugello e 2 a Vernia”, *ibid.*, p. 938) e ritornava sulla sua vicenda, lamentandosi con Lorenzo che i sindaci, cioè i curatori del fallimento del fratello Luca, non gli permettessero di presentarsi a Firenze per disculparsi personalmente e chiedeva al Magnifico di fargli avere il salvacondotto necessario. Ipotizzava inoltre che questo torto che gli veniva fatto fosse da mettere in relazione proprio con l’amicizia che lo legava al Magnifico: “avvisandoti che horamai sono tanto tuo, che questa ingiuria è fatta a tte”, PULCI, *Morgante e lettere* cit., lett. II e III, pp. 938-942 e *Nota ai testi*, pp. 1050-1052.

<sup>155</sup> Luigi Pulci a Lorenzo dei Medici, s.d. [marzo 1472], lett. XXIII, *ibid.*, pp. 975-977, citazione a p. 975 e, per la datazione, cfr. *Nota ai testi*, p. 1061. A seguito di tali vicende e della sua permanenza a Vernio, i rapporti amichevoli tra Luigi Pulci e Gualterotto Bardi, auspice Lorenzo, continuarono. Due anni dopo, nel 1468, Lorenzo si rivolse a Gualterotto per un cane a cui il Pulci era molto legato e che gli era stato sottratto, cfr. la responsiva di Gualterotto Bardi a Lorenzo dei Medici, Prato, 24 maggio 1468 (ASF, MAP, XXII, 165) ad una lettera di Lorenzo non pervenutaci. Il Pulci, impaziente, scriveva al Magnifico: “Se non hai havuta da Gualterotto risposta del mio cane [...] io te ne priego più spericolatamente che di cosa ti richiedessi mai”, PULCI, *Morgante e lettere* cit., XII, L. Pulci a L. dei Medici, Pisa, 30 maggio 1468, pp. 956-957, dove il personaggio in questione, Gualterotto, non è identificato.

<sup>156</sup> RUBINSTEIN, *Introduzione* cit., pp. IX-X; FUBINI, *Premessa* cit., p. XIX. Si veda anche P. G. RICCI-N. RUBINSTEIN, *Censimento delle lettere di Lorenzo di Piero de’ Medici*, Firenze 1964.

<sup>157</sup> Sul quale cfr. BNCF, *Manoscritti Passerini*, 45, tav. XXVI/7; ASF, *Sebregondi*, 396, tav. XXVI/7.

<sup>158</sup> Sui quali cfr. rispettivamente BNCF, *Manoscritti Passerini*, 45, tavv. XXVII/2 e XXIX/5; *Sebregondi*, 396, tavv. XXVII/2 e XXIX/5 e qui *passim*.

militari del loro congiunto e ai quali, collettivamente, sono rivolte talune missive dei Medici<sup>159</sup>. Figurano, infine, tra i mittenti taluni dei figli di Gualterotto, quali Tommaso<sup>160</sup> e Andrea<sup>161</sup>, così come i figli di Alberto, Ainolfo<sup>162</sup> e Giovanni<sup>163</sup>.

Viceversa, i personaggi medicei che nel corso del Quattrocento si rivolsero ai loro affini sono in primo luogo Contessina, che rimase sempre legata alla famiglia di origine e dalle cui missive traspaiono l'affetto e l'interessamento per le vicende politiche, economiche e sociali che li riguardarono. Ella si rivolse al più giovane cugino Gualterotto chiamandolo alternativamente "fratello" o "figliuolo", mentre quest'ultimo userà per lei l'appellativo di "mater", ad indicare una filiale sottomissione alla sua autorevole protezione. Gli altri personaggi in rapporto epistolare con i Bardi risultano Piero il Gottoso (1416-1469) e suo figlio Giuliano (1453-1478), i figli del Magnifico, Piero (1472-1503) e Giuliano (1479-1516), ed infine Lorenzo (1463-1503) e Giovanni (1467-1498) di Pier Francesco dei Medici.

Questo pur rilevante carteggio costituisce solo una parte di un insieme documentario assai più ampio e organico. Lo attestano i riferimenti interni a missive conservate in cui è resa esplicita la continuità e la frequenza degli scambi epistolari tra i due gruppi familiari<sup>164</sup>. Eguale testimonianza si ricava dai minutari di Lorenzo in cui sono segnalate lettere inviate ai Bardi<sup>165</sup> oggi non più rinvenibili. Di particolare rilievo sono i riferimenti alle missive inviate a Gualterotto, che risulta il personaggio più rappresentato nella corrispondenza medicea. Nel limitato arco cronologico coperto dai *Protocolli* nove risultano le missive a Gualterotto, per il periodo 6 dicembre 1473-5 maggio 1480<sup>166</sup>. Tra di esse solo tre sono giunte a noi in originale, quelle del 20 maggio e del 7 luglio 1477 e quella del 5 maggio 1480<sup>167</sup>.

<sup>159</sup> Cfr. ad esempio la missiva di Piero di Cosimo dei Medici a Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi di Vernio "honorandi fratelli", Firenze, 23 settembre 1447 in ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 69r; oppure quella di Contessina dei Medici a Alberto, Sozzo e Gualterotto Bardi di Vernio, Trebbio, 31 ottobre 1449, *ibid.*, c. 53r.

<sup>160</sup> Sul quale cfr. BNCF, *Manoscritti Passerini*, 45, tav. XXVIII/8; ASF, *Sebregondi*, 396, tav. XXVIII/8; cfr. inoltre il commento alla lettera [XIII].

<sup>161</sup> Sul quale si veda *infra*, pp. 37, 39.

<sup>162</sup> Sul quale cfr. il commento alla lettera [X].

<sup>163</sup> Sul quale si veda BNCF, *Manoscritti Passerini*, 45, tav. XXIX/9, ASF, *Sebregondi*, 396, tav. XXIX/9.

<sup>164</sup> Ci riferiamo alle numerose lettere nelle quali si fa riferimento a missive ricevute in precedenza ("come dalla vostra di ieri" etc.) ed oggi perdute. Cfr., a mero titolo di esempio, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 24 maggio 1468: "Hebbi una vostra, in dicta disevati [...]" (ASF, MAP, XXII, 165); Alessandro, Gualterotto e Giovanni Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 22 maggio 1469: "habiamo auto di nuovo vostra lectera e dite [...]" (*ibid.*, XXIII, 251).

<sup>165</sup> Cfr. *Protocolli* cit., Dall'indice (p. 627), sotto la voce Bardi, de', (signore o signori di Advernia, o Vernia, o Vernio, oppure da Advernia), si ricavano i seguenti personaggi come destinatari di lettere del Magnifico: Bardi Alessandro; Bardi figlio di Alessandro; Bardi Benedetto; Bardi Giovanni; Bardi Gualterotto; Bardi figli di Gualterotto; Bardi Iacopo; Bardi Mariotto; Bardi Ottaviano; Bardi Roberto; Bardi Sozzo. Mentre menzionati in missive inviate ad altri personaggi risultano i seguenti Bardi, tra i quali diversi Bardi di Vernio, (*ibid.* p. 537): Bardi, signori di Advernia o Vernia o Vernio; Bardi Ainolfo; Bardi Alessandro; Bardi figlio di Alessandro; Bardi Benedetto; Bardi Bernardo; Bardi Giovanni di Alessandro; Bardi Gualterotto; Bardi figli di Gualterotto; Bardi Iacopo; Bardi Ilarione; Bardi Luca; Bardi Marco; Bardi Mariotto; Bardi Ottaviano di Alessandro; Bardi Roberto; Bardi Sozzo; Bardi Tommaso. Altre notazioni sono rinvenibili *sub* Vernia (*ibid.*, p. 615).

<sup>166</sup> Le lettere in questione registrate nei *Protocolli* sono le seguenti:

"A Gualterotto de' Bardi, perché non sforzi chi venissi da Bologna a tornare indietro più che quelli tali che venissimo" (*Protocolli*, p. 503, 6 dicembre 1473);

"A Gualterotto da Vernia, per ser Domenico Aringhi" (*ibid.*, p. 513, 25 aprile 1474);

"A Gualterotto de' Bardi, pel generale di Valembrosa, in causa Valtriani Pascui" (*ibid.*, p. 4, 1 aprile 1477);

"A Gualterotto de' Bardi, per Piero Brunoro" (*ibid.*, p. 10, 20 maggio 1477);

Alcune lettere del carteggio riprendono temi già discussi oralmente dagli estensori. Si fa perciò riferimento a fatti, uomini e circostanze di cui si era già ampiamente parlato in precedenza<sup>168</sup>.

La corrispondenza di Gualterotto con i Medici rivela, nel linguaggio e negli appellativi usati, un diverso atteggiamento nel corso degli anni. Nel periodo antecedente alle sue lettere al Magnifico, a testimonianza di una maggior informalità di rapporti, data anche dall'appartenenza alla stessa generazione, l'appellativo reciproco nell'intestazione delle lettere intercorse tra Gualterotto, Piero il Gottoso e Giovanni dei Medici, rispettivamente padre e zio del Magnifico, era quello di "frater", "fratello carissimo" o "maggior fratello". Corrente era anche l'uso della seconda persona singolare, tu<sup>169</sup>. Dal 1466, in concomitanza con la crisi costituzionale attraversata dal regime medico, nella quale Gualterotto si adoperò in soccorso di Piero, vi sarà, da parte del signore di Vernio, il passaggio alla più deferenziale forma del voi<sup>170</sup>.

Contestualmente inizierà la corrispondenza tra Gualterotto e il giovane Lorenzo. Le missive di Gualterotto a Lorenzo a noi pervenute iniziano, infatti, dal 3 febbraio 1466 e terminano col 24 novembre 1479. Talune di esse sono inviate collegialmente a Lorenzo e a Giuliano<sup>171</sup>. La data d'avvio della corrispondenza non è, a nostro avviso, casuale, ma va probabilmente collegata al ruolo pubblico assunto da Lorenzo proprio a partire da questo anno, cioè dopo che Lorenzo aveva compiuto il viaggio a Milano nell'aprile-maggio 1465, di chiara connotazione politica -come ha rilevato Riccardo Fubini- e mentre stava per compiere quello a Napoli nel febbraio 1466<sup>172</sup>. Non a

---

"A Gualterotto de' Bardi, che mandi preso qua Giovannino da Ponzalla e il nipote perché ha rotto la pace" (*ibid.*, p. 14, 7 luglio 1477);

"A Gualterotto de' Bardi, per Francesco famiglio al Monte" (*ibid.*, p. 28, 11 novembre 1477);

"A Gualterotto de' Bardi, per uno da Vernia che stette in casa" (*ibid.*, p. 33, 3 gennaio 1478);

"A Gualterotto de' Bardi, che vogli fare il dovere alle gabelle di Pistoia, delle bestie che ha passate senza pagamento" (*ibid.*, p. 76, 10 dicembre 1478);

"A Gualterotto de' Bardi, a Giovanni d'Alberto, per don Lionardo Pucci" (*ibid.*, p. 103, 5 maggio 1480).

<sup>167</sup> Per queste ultime cfr. qui lettere [VI], [VII] e [XII].

<sup>168</sup> Cfr. ad es. Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio, Firenze, 21 agosto 1471: "Et di quella altra pratica mi ragionasti [...]" (cfr. *infra* lettera [III]); Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 12 settembre 1471: "L'aportatore di questa sarà Francesco mio chognato del quale vi favellai" (ASF, MAP, XXI, 261).

<sup>169</sup> Per quanto riguarda le missive di Gualterotto a Piero e Giovanni dei Medici cfr.: ASF, MAP, X, 280, Gualterotto Bardi di Vernio a Giovanni di Cosimo dei Medici, Vernio, 1 gennaio 1443; *ibid.*, V, 660, Alessandro e Gualterotto Bardi di Vernio a Piero e Giovanni di Cosimo, Vernio, 25 novembre 1444; *ibid.*, VI, 35, Gualterotto Bardi di Vernio a Giovanni dei Medici, Vernio, 14 febbraio 1448; *ibid.*, XVII, 71, Alessandro e Gualterotto Bardi di Vernio a Piero di Cosimo dei Medici, Vernio, 11 dicembre 1449; *ibid.*, VIII, 123, Gualterotto Bardi di Vernio a Giovanni di Cosimo dei Medici, 5 novembre 1450; *ibid.*, VI, 170, Gualterotto Bardi di Vernio a Giovanni di Cosimo dei Medici, Vernio, 4 ottobre 1451; *ibid.*, IX, 19, Gualterotto Bardi di Vernio a Giovanni di Cosimo dei Medici, Vernio, 24 aprile 1454; *ibid.*, VI, 324, Id. a Id., Vernio, 14 gennaio 1460; *ibid.*, VI, 556, Id. a Id., Prato, 1 giugno 1461; *ibid.*, X, 278, Id. a Id., Vernio, 26 dicembre 1461. Per le lettere di Giovanni e Piero dei Medici a Gualterotto cfr. ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 93r, Giovanni di Cosimo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio, Firenze, 11 gennaio 1461; *ibid.*, c. 72r, Piero di Cosimo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio, Firenze, 8 luglio 1466.

<sup>170</sup> ASF, MAP, XIV, 109, Gualterotto Bardi di Vernio a Piero di Cosimo dei Medici, Vernio, 21 agosto 1466; *ibid.*, XVII, 513, Id. a Id., Prato, 16 settembre 1466; *ibid.*, XVII, 586, Id. a Id., Vernio, 1 settembre 1467, etc. Le lettere di Gualterotto a Piero giungono sino al 1469.

<sup>171</sup> Cfr. *Appendice I*.

<sup>172</sup> *Lettere*, I, nota introduttiva a lett. 7 e 9. Scopo del viaggio a Milano era quello di assistere alle nozze di Ippolita Sforza con Alfonso d'Aragona, principe ereditario di Napoli e di consolidare la tradizionale alleanza tra i Medici e gli Sforza. Il peso della missione di Lorenzo traspariva dalle parole del padre in una lettera al figlio: "[...] et ricordati el farti vivo, et fare conto d'essere huomo et non garzone, et metti ogni industria et ingegno et sollecitudine, che s'abbi materia operarti in maggior cose", Piero dei Medici a Lorenzo, 4 maggio 1465 in A. FABRONI, *Laurentii Medicis Magnifici vita*, II, Pisa 1784, p. 51 citato in *Lettere*, I, p. 14. Cfr. anche ROCHON, *La jeunesse* cit., pp. 74-79.

caso a questo stesso periodo risalgono le prime lettere scritte al giovane Lorenzo da amici e clienti, da prelati e umanisti, da magistrati e comunità, a testimonianza di un credito pubblico oramai acquisito<sup>173</sup>. Mentre era ancora in vita il padre Piero, dunque, da più parti ci si rivolgeva a Lorenzo quale referente delle istanze presentate ai Medici, secondo una prassi consolidata nelle famiglie della classe dirigente fiorentina che delegava parte dei rapporti clientelari ai più giovani esponenti dei vari casati<sup>174</sup>. Le prime missive inviate da Gualterotto a Lorenzo costituiscono altrettante richieste di intercessioni a favore di clienti dei conti di Vernio nei confronti degli Ufficiali di torre e del vicario di Lari<sup>175</sup>. Ma Lorenzo viene anche interpellato perché si rivolga ad Astorre Manfredi, signore di Faenza, per alcuni amici delle Romagne<sup>176</sup>. Parimenti, da poco conclusasi la grave crisi dell'agosto-settembre 1466, Gualterotto gli raccomanderà "certi vostri servidori" del vicariato di Firenzuola, ricordandogli "la fede v'anno portato" e alludendo ai recenti avvenimenti<sup>177</sup>.

Ci sembra interessante rilevare che negli anni tra il 1469 e il 1478 Gualterotto si rivolse epistolarmente anche al fratello minore di Lorenzo, Giuliano<sup>178</sup>. E' stato messo in luce il ruolo decisamente secondario di Giuliano all'interno della famiglia nel gestire i rapporti clientelari, oltre che quelli più propriamente politici, con clienti dei Medici e con le comunità soggette e come Lorenzo tendesse ad escluderlo dalla trattazione degli affari e gestisse personalmente tali rapporti<sup>179</sup>. Questo comportamento frustrava le aspirazioni di Giuliano ad un ruolo autonomo, tanto che, a tale proposito, "più volte mi disse", -asseriva Piero Vespucci riferendosi a lui- "era il peggio chontento giovane, nonché di Firenze, ma d'Italia"<sup>180</sup>. Nei rapporti con i Bardi invece, grazie certo

<sup>173</sup> ROCHON, *La jeunesse* cit., pp. 87-88, 115-116. La prima missiva inviata da una comunità, Pieve Santo Stefano, risale al 16 giugno 1465, cfr. CONNELL, *Changing Patterns* cit., p. 103 nota 33 e pp. 89, 103-104. Rare le lettere di Lorenzo scritte anteriormente a questo periodo ed indirizzate per lo più a familiari. La prima missiva nota di Lorenzo risale al 18 novembre 1460 ed è indirizzata a Giovanni Vernacci, vicario di Anghiari, la cui famiglia era legata al banco dei Medici, cfr. *Lettere*, I, lett. 1. Seguono le seguenti lettere: Lorenzo dei Medici a Piero dei Medici, Careggi, 16 settembre 1461; Lorenzo dei Medici, Braccio Martelli, Sigismondo della Stufa, Francesco Cantansanti a Piero dei Medici, Pistoia, 24 luglio 1463; Lorenzo e Giuliano dei Medici a Piero dei Medici, Careggi, 7 giugno 1464; Lorenzo e Giuliano dei Medici a Piero dei Medici, Cafaggiolo, 2 agosto 1464; Lorenzo dei Medici a Piero dei Medici, Cafaggiolo, 23 settembre 1464; Id. a Id., Milano, 17 maggio 1465; Id. a Lucrezia dei Medici, [agosto-settembre 1465], rispettivamente *ibid.*, lett. 2-8.

<sup>174</sup> Su tale tema si veda ad esempio BLACK, *Cosimo de' Medici and Arezzo* cit.; CONNELL, *Changing Patterns* cit., pp.102-104.

<sup>175</sup> ASF, MAP, CXXXVII, 132, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 3 febbraio 1466: gli raccomandava Marco da Castagneto per gli Ufficiali di torre; *ibid.*, XXII, 60, Id. a Id., Vernio, 1 luglio 1466: gli raccomandava i fratelli Marco e Papino di Domenico da Sesto che qualcuno voleva scacciare da beni appartenenti allo spedale di San Gallo, dove la loro famiglia viveva da "cento anni"; *ibid.*, XXII, 61, Id. a Id., raccomandava ancora Marco e Papino da Sesto e gli chiedeva di scrivere una lettera al vicario di Lari per alcuni suoi "amici" che desideravano stipulare una pace.

<sup>176</sup> ASF, MAP, CXXXVII, 167, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 18 settembre 1466.

<sup>177</sup> *ibid.*, XXIII, 86, Id. a Id., Vernio, 21 ottobre 1466. Si trattava di persone del castello di Bordignano, nel vicariato di Firenzuola, a poche miglia dal confine col contado di Imola, cfr. REPETTI, *Dizionario* cit., I, pp. 335-336.

<sup>178</sup> Per le lettere scritte collegialmente a Giuliano e a Lorenzo tra il 1468 e il 1475 cfr. *Appendice I*. Per le lettere al solo Giuliano cfr. ASF, MAP, V, 782, Gualterotto Bardi di Vernio a Giuliano di Piero dei Medici, Prato, 13 febbraio 1473; *ibid.*, V, 783, Id. a Id., Prato, 5 marzo 1473; *ibid.*, XXV, 288, Prato, Id. a Id., 2 dicembre 1473; *ibid.*, XXIX, 1203, Id. a Id., Prato, 22 dicembre 1473; *ibid.*, V, 809, Id. a Id., Vernio 15 maggio 1474; *ibid.*, V, 817, Id. a Id., Vernio, 30 agosto 1474; *ibid.*, V, 831, Id. a Id., Vernio, 2 novembre 1474; *ibid.*, XXXII, 365, Id. a Id., Vernio, 25 giugno 1475; *ibid.*, V, 865, Vernio 6 luglio 1477, Id. a Id.; *ibid.*, V, 866, Id. a Id., Vernio, 8 luglio 1477.

<sup>179</sup> CONNELL, *Changing Patterns* cit., pp. 104-105.

<sup>180</sup> Lettera di Piero Vespucci a Lucrezia Tornabuoni, 12 gennaio 1480, riportata in *Lettere*, I, p. 399. Il rammarico di Giuliano per il comportamento di Lorenzo nei suoi confronti è riferito anche da quel buon osservatore delle cose fiorentine che fu il rappresentante sforzesco a Firenze Sacramoro da Rimini che, nel 1472 scriveva a Galeazzo Maria

ai legami di parentela, ma anche alla consuetudine maturata nelle non infrequenti occasioni di svago comune, Giuliano appare un referente non secondario. Le lettere inviategli da Gualterotto toccano infatti argomenti rilevanti, analoghi a quelli discussi nelle missive al Magnifico: sia nel caso di *clientes* dei Bardi che avessero problemi con i rettori locali o con le magistrature cittadine<sup>181</sup>, sia per quanto riguarda le elezioni a cariche nell'amministrazione del territorio<sup>182</sup>; sia che si trattasse, infine, di scrivere a potenti patroni in favore di fedeli del casato. E' quanto avviene con il vescovo di Pistoia per un grammatico di casa, "ser Pagano [...] maestro de' mei fanzuli"; non diverso è il caso degli appelli al Bentivoglio o al cardinale Orsini per amici dei Bardi dell'Appennino romagnolo<sup>183</sup>. Rimane traccia, inoltre, di due lettere di Giuliano a Gualterotto, una sola delle quali scritta in assenza di Lorenzo da Firenze, che trattano materie relative al ruolo di capo di armati del Bardi<sup>184</sup>.

Le missive inviate da Gualterotto al Magnifico contengono, dal 1471, la nota di ricezione<sup>185</sup>, in coincidenza con importanti cambiamenti all'interno della cancelleria laurenziana<sup>186</sup>. Con l'ingresso di Niccolò Michelozzi come cancelliere, nel luglio 1471,<sup>187</sup> si instaurarono infatti

---

Sforza, riferendosi a Giuliano: "fino a dire che'l conosceva molto bene che dicto Lorenzo non voleva che'l fosse conosciuto al mondo, né che l'avesse reputatione alcuna", citato *ibid.*

<sup>181</sup> ASF, MAP, XXV, 288, Gualterotto Bardi di Vernio a Giuliano dei Medici, Prato, 2 dicembre 1473, per due suoi "amicissimi" presi dal capitano di Pistoia; *ibid.*, V, 817, Id. a Id., Vernio, 30 agosto 1474, per uomini che "sono stati sempre servitori di casa vostra"; *ibid.*, V, 831, Id. a Id., Vernio, 2 novembre 1474, a proposito di un amico di casa Bardi del contado di Imola catturato dal capitano di Marradi; *ibid.*, V, 809, Id. a Id., Vernio, 15 maggio 1474, a proposito di un certo Leonardo da Pistoia che si doveva presentare a Firenze agli Otto.

<sup>182</sup> *Idid.*, XXIX, 1203, Id. a Id., Prato, 22 dicembre 1473.

<sup>183</sup> *ibid.*, V, 865, Id. a Id., Vernio, 6 luglio 1477, per "ser Pagano ch'è stato et è maestro de' miei fanzuli [...] costumato, honesto e buono gramathico"; *ibid.*, V, 782, Id. a Id., Prato, 13 febbraio 1473 e V, 783, Id. a Id., Prato, 5 marzo 1473 per amici di Gaggio nelle Romagne.

<sup>184</sup> Giuliano dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio, Firenze, 10 ottobre 1471 (ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 264r) e Id. a Id., Firenze 20 aprile 1475 (*ibid.*, c. 267r). Il 10 ottobre 1471 Lorenzo si trovava a Roma a capo della ambasciata di obbedienza al nuovo pontefice Sisto IV, cfr. *Lettere*, I, lett. 94, nota introduttiva, p. 336. In ambedue le missive la materia era delicata. Nel 1471 Giuliano avvisava il congiunto che la magistratura giudiziaria degli Otto di balia, saputo che nel pistoiese si radunavano fanti "a vostra [*scil.*: di Gualterotto] petitione", avrebbe inviato qualcuno per appurare la situazione. In quel caso Giuliano era intervenuto dicendo che si sarebbe occupato personalmente della cosa: "Se non che io ho decto loro che io lo piglerei sopra di me, et che con diligentia lo corcherei. Et questo ho facto per respecto del parentado et de l'amicitia nostra. Il perché vi priegho me ne diate aviso di tucto presto non manchi". Nell'altra missiva, del 1475, lo informava che tre fanti di un manipolo organizzato da Gualterotto e da lui inviati a Firenze, erano costretti al rientro: "la cagione perché sono forestieri, per legge non vi si potevano mettere".

<sup>185</sup> La prima missiva di Gualterotto Bardi al Magnifico che contiene la nota di ricezione è del 25 marzo 1471, ASF, MAP, XXII, 268, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Santa Croce, 25 marzo 1471: "1471/ da Ghualterotto/ a di XXVII di marzo"; cui seguono quelle del 4 maggio 1471 (*ibid.*, XXV, 57): "1471/ da Ghualterotto da Vernio/ a di V di maggio" e del 17 giugno 1471 (*ibid.*, XXIII, 351): "1471/ da Ghualterotto de' Bardi/ a di XX di gugno". La lettera precedente a queste senza nota di ricezione è del 21 luglio 1470 (MAP, XVII, 748).

<sup>186</sup> Sull'organizzazione della corrispondenza laurenziana cfr. FUBINI, *Premessa* cit., pp. XX-XXVII; ID., *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale in I ceti dirigenti* cit., pp. 117-189, in part. p. 184; le notazioni di Vanna Arrighi in V. ARRIGHI-F. KLEIN, *Dentro il palazzo: cancellieri, ufficiali, segretari*, in *Consorterie politiche* cit., in part. pp. 98-102, dove sono presentati nuovi importanti documenti sulla cancelleria medicea con particolare riguardo al periodo laurenziano; EAD., *Segretari e archivi segreti in età laurenziana. Carte Gaddi Michelozzi in La Toscana nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Pisa 1996, in corso di stampa. Sulla cancelleria pubblica si veda la classica opera di D. MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, nuova ed. con prefazione di G. CHERUBINI, Firenze 1987 (prima ed.: Rocca San Casciano 1910).

<sup>187</sup> Per circa due mesi (luglio-settembre), il Michelozzi mantenne anche il precedente incarico nella cancelleria pubblica, della quale faceva parte dal 1468 come coadiutore di Bartolomeo Scala, cfr. *Lettere*, I, lett. 109 nota 1; ARRIGHI, *Dentro il palazzo* cit., pp. 99-101.

pratiche tipiche della cancelleria pubblica dalla quale egli proveniva, quali l'apposizione dell'indicazione del mittente e della data di arrivo, che denotano l'accresciuta importanza della cancelleria di Lorenzo, non più assimilabile a quella di un privato cittadino e conforme invece al decisivo peso politico assunto nella vita pubblica fiorentina<sup>188</sup>.

La maggior parte delle missive al Magnifico si colloca in periodi delicati della situazione politica fiorentina, nei quali il Bardi rivestì importanti cariche militari per conto della Repubblica. Significative, a questo proposito, le 14 missive inviate nel 1472 durante la guerra di Volterra, nella quale egli fu uno dei comandanti dell'esercito fiorentino; altrettanto indicative sono le lettere del 1478-1479, scritte durante la guerra contro papa Sisto IV e Ferdinando d'Aragona seguita alla congiura dei Pazzi, in cui il signore di Vernio fu condotto per conto dei Dieci di Balìa al comando della fortezza di Volterra<sup>189</sup>.

Gualterotto era più anziano del Magnifico e questo può forse spiegare l'uso della forma familiare "tu" nelle prime tre missive a Lorenzo<sup>190</sup>, mentre l'uso dell'appellativo "spectabilis" sarà spesso accompagnato da "maior". Altre volte egli si rivolgerà a Lorenzo chiamandolo "generose vir et affinis reverendissime" e sottolineando il legame parentale che li univa. Ma il consolidarsi della figura e del potere dell'interlocutore traspaiono nel passaggio al voi, riscontrabile a partire dalla lettera del 18 settembre 1466<sup>191</sup>. La scala gerarchica del rapporto è ormai palese. La volontà dell'interlocutore più anziano, Gualterotto, è tale da conformarsi in ogni circostanza al volere del suo "maggiore", pur tanto più giovane; mentre ogni iniziativa del Bardi che possa compromettere la rapidità e l'efficienza del comando viene preventivamente sottoposta al benessere medico. E' il caso di un episodio risalente al 1473 quando, prima di una partenza da Vernio per un'altra zona dello stato, Gualterotto indicherà a Lorenzo i suoi spostamenti nei giorni seguenti "perché non voglio partirme se prima non avixo la M.V. perché l'altra volta mandasti per me e non c'ero e bixogniando voglio avixarvi sarò o a Orciatico o alla Castellina"<sup>192</sup>. E, aveva aggiunto in quell'occasione, se bisogna che io "faccia nulla avisatemi che sapete che la Magnificentia Vostra sa m' à a chomandare et io senpre ò a ubidire"<sup>193</sup>.

<sup>188</sup> La registrazione del nome del mittente e della data di arrivo venne inizialmente fatta in calce alla lettera e successivamente sul verso della medesima. Tale registrazione venne dapprima redatta occasionalmente e divenne regolare dal settembre 1471. Altro elemento innovativo all'interno della cancelleria laurenziana fu la tenuta di un protocollo con la registrazione delle lettere in partenza, i noti "ricordi di lettere" pubblicati da Del Piazzo, *Protocolli* cit.

<sup>189</sup> Cfr. *infra* commento a lett.[XI].

<sup>190</sup> ASF, MAP, CXXXVII, 132, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 3 febbraio 1466; *ibid.*, XXII, 60, Id. a Id., Vernio, 1 luglio 1466; *ibid.*, XXII, 61, Id. a Id., Vernio, 7 luglio 1466.

<sup>191</sup> *Ibid.*, CXXXVII, 167, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, da Vernio.

<sup>192</sup> *Ibid.*, XXIII, 435, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 22 marzo 1473. L'episodio a cui il Bardi si riferiva risaliva al dicembre precedente quando, tornando a Vernio da un viaggio nel Pisano, era stato avvisato da un suo garzone che Lorenzo aveva mandato un cavallaro con lettere per lui, senza peraltro trovarlo nella sua residenza. Saputo il fatto, il signore di Vernio si affrettava a scrivere a Lorenzo: "ora la M.V. sa sono tornato et per questa v'aviso non partirò di qui di Prato [...] se bisogna faccia nulla avisatemi", *ibid.*, XXIV, 368, Prato, 20 dicembre 1472, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici. Un episodio analogo risale al 1474, quando Gualterotto, prima di intraprendere un viaggio, ragguaglia dettagliatamente Lorenzo sui suoi spostamenti e subordina in ogni caso la partenza ai suoi voleri: "Ho inteso che la M.V. essere a Pisa et che venite in qua, et perché io crede partire domane di qui et andarò al Bagno Acqua e dal Bagno Acqua andarò a Terizola e Montifoscholi e da Montifolscholi mi partirò venardi. Se la M. V. non volle nulla et volende avixarime che sapite voi havite a chomandare, io sempre a hobedire li chomandati vostri", *ibid.*, LXXIII, 265, [Vernio o Prato, 18-20 gennaio] 1474, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici

<sup>193</sup> *Ibid.*, XXIV, 368, Prato, 20 dicembre 1472, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici.

L'episodio merita di essere sottolineato. Tutto il carteggio illustra infatti che l'obbedienza immediata è il presupposto del comando e si congiunge a pratiche forse di modesta entità concreta, ma di sicura valenza simbolica: come nel caso della sistematica offerta di trote e cacciagione inviate da Gualterotto e dai suoi<sup>194</sup>. L'offerta di trote -“delle nostre di qua perché so che queste da Vernio vi piacciono”- era rinnovata ogni giugno<sup>195</sup>. Nell'estate del 1468 Lorenzo e Giuliano, allora a Cafaggiolo, erano aspettati dai loro congiunti per dedicarsi assieme alla “brigata” a queste pratiche di svago, alla pesca cioè, per festeggiare insieme l'Assunzione di metà agosto. A tal fine, come ricordava Luigi Pulci a Lorenzo,

“Andrea di Gualterotto mi disse [...] che se volessi passare il monte serbava a tua ‘stanza uno pelago dove saranno 50 trote belle. Se tu farai pensiero d'andarvi, haremo un poco di spasso”<sup>196</sup>.

Non essendo poi andati, Gualterotto si premurava di mandare ai congiunti, il giorno successivo, suo figlio Giovanni con le trote che erano state pescate<sup>197</sup>, così come un'altra volta, assente da casa, aveva incaricato il figlio Andrea di far avere a Lorenzo tale donativo “chome è debito e usanza di fare” e “se non sono chome meriterebe la M. V. abiatemi per ischusato”<sup>198</sup>.

D'altronde se la relazione clientelare si basava ad un tempo sulla reciprocità di favori e servigi e sull'ovvio riconoscimento delle differenze di *status*, va anche detto che Gualterotto non appare nel rapporto con il Magnifico come un sottoposto privo di identità e autorevolezza. L'uomo a cui Lorenzo si rivolge è pur sempre uno dei principali capitani del tempo, cui il marchese d'Este si indirizza con l'appellativo di “frater” e “potens”<sup>199</sup>, così come “strenuo” lo chiamano i Dieci di Balìa.

Del potere e della forza del Bardi è del resto ben consapevole lo stesso Lorenzo: “Magnifice tanquam pater” è l'appellativo che ricorre abitualmente nelle missive laurenziane, a riprova di un rispetto che va probabilmente al di là di quello corrente tra “potentiores et tenuiores amicos”, e che svela, oltre al legame ormai antico di consanguineità, la ben calibrata considerazione della funzione essenziale di Gualterotto e dei suoi nel dispiegarsi delle strategie medicee. Ne è una riprova *a contrario* il mutamento di tono del Magnifico nelle missive indirizzate ai figli. Rapido è il passaggio alla seconda forma personale “tu” e l'uso dell'espressione “spectabili viro”, di solito

---

<sup>194</sup> *Ibid.*, XX, 408, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo e Giuliano dei Medici, Vernio, 16 agosto 1468; *ibid.*, CXXXVII, 276, Id. a Lorenzo dei Medici, Vernio, 30 giugno 1469; *ibid.*, XXIII, 355, Id. a Id., Vernio, 21 giugno 1471; *ibid.*, XXIII, 537, Andrea di Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 22 giugno 1473; *ibid.*, V, 759, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo e Giuliano dei Medici, Vernio, 24 giugno 1474; *ibid.*, XXXIV, 339, Id. a Id., Vernio, 23 giugno 1475; *ibid.*, XXXII, 360, Sozzo Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 24 giugno 1475; *ibid.*, XXXV, 558, Vernio, 22 giugno 1477, Id. a Lorenzo dei Medici.

<sup>195</sup> *Ibid.*, XXXII, 360, Sozzo Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 24 agosto 1475. Talvolta il loro numero, in genere di 30 o 40, era inferiore a causa dei fiumi in piena e della conseguente difficoltà di pescare: “Mando per llo aportatore alle M. V. parecchie trote, che sono in numero di trenta, sonsi haute chon difficoltà per respecto che l'acque sono grosse, siché habbino patientia”, *ibid.*, V, 759, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo e Giuliano dei Medici, Vernio, 24 giugno 1474. Cfr. anche *ibid.*, XXXIV, 339, Id. a Id., Vernio, 24 giugno 1474.

<sup>196</sup> PULCI, *Morgante e lettere* cit., pp. 958-959.

<sup>197</sup> ASF, MAP, XX, 408, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo e Giuliano dei Medici a Cafaggiolo, Vernio, 16 agosto 1468: “avendo peschato per voi aspectandovi qui e non ce essendo voi vienuti, vi mando per Giovanni aportatore di questa trote 25”.

<sup>198</sup> *Ibid.*, XXIII, 537, Andrea di Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 22 giugno 1473. La lettera è stata recentemente edita da R. BESSI, *Nota a Luigi Pulci, Lettere, XIV* in “Interpres”, XIII (1993), pp. 298-299.

<sup>199</sup> Cfr. *supra*, p. 21.

riservata agli ufficiali subalterni,<sup>200</sup> al posto di “magnifico viro, maiori honorando” rivolta al padre. Essi sono bruscamente richiamati a prestazioni cui non è in alcun modo pensabile potessero sottrarsi (“Che venghino insino a Lorenzo”), e del resto, l’intestazione stessa delle lettere manifesta la centralità della figura paterna anche dopo la sua scomparsa (“ai figliuoli di Gualterotto”), quasi Gualterotto e non altri fosse il garante supremo dell’accordo tra le due famiglie.

Per tutto il secolo la dipendenza dei Bardi dai Medici fu stretta e continua, non certo minore di quella contratta dai secondi verso le capacità militari e strategiche dei primi. Legami di sangue, ma sostanziati anche da rapporti economici. In numerose circostanze abbiamo visto i Bardi dipendere economicamente dai Medici: nelle denunce fiscali degli anni ‘30-’40 essi risultano debitori di Cosimo ‘pater patriae’, così come nei decenni seguenti non esiteranno a chiedere sovvenzioni a Lorenzo per un ecclesiastico della loro casa giunto a vendere persino libri di chiesa. Così infine quando si trattava di maritare una fanciulla del casato: nel 1475 Ainolfo e Giovanni, figli di Alberto Bardi, domanderanno a Lorenzo di sovvenire alle loro necessità contribuendo alla costituzione della dote della sorella Oretta, già promessa, grazie all’intervento di Lorenzo, a Marabottino Manetti e destinata al disonore in caso di mancata conclusione degli sponsali<sup>201</sup>. Si tratta di legami organici di clientela che spingono il casato di Vernio a ricorrere ai Medici in molteplici occasioni della vita pubblica e privata. Tali rapporti di dipendenza risultano evidenti anche sul piano più propriamente politico, come quando, nel novembre 1466, dopo il consolidamento del regime con la Balìa del 2 settembre, Alessandro Bardi chiederà al Magnifico di consentire il rientro a Firenze di un congiunto, Andrea di Simone Bardi, esiliato assieme ai fratelli nel 1458, e ridottosi a vivere “con molto stento della vita sua”<sup>202</sup>. Non meno palese era il vincolo Bardi/Medici sul piano privato dei rapporti familiari come quando Gualterotto, nel settembre 1471, chiederà al Magnifico di portare con sé a Roma, nell’ambasciata di obbedienza al nuovo pontefice, suo figlio Andrea e un altro giovane che “co l’amore et co la fede” gli saranno devotissimi<sup>203</sup>.

Da quanto fin qui detto e da quanto dimostrato da taluni indagini recenti sulla Firenze del secondo Quattrocento, l’epoca laurenziana emerge sempre di più come un’epoca di crisi, di

<sup>200</sup> Cfr. le considerazioni di R. Fubini in *Lettere*, I, p. 309 nota 2.

<sup>201</sup> ASF, MAP, XXXII, 13, Ainolfo e Giovanni Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, s.l., 16 gennaio 1476: “Voi direte che noi isiamo prosuntuosi, ma la necessità è quella che costringie et la fede che avemo in voi ci dà ardire di pregarvi che vi piaccia ordinare che siamo serviti di fiorini 200 larghi di che vi richiedemo inprestanza per maritare l’Oretta nostra sirochia che per vostra cortesia fusti casgione di maritalla et così vi pregiamo vogliate essere casgione ne possa andare a marito, perché Marabottino suo marito non vole adire nulla di tirare a sé la fanciulla se non (?) à el danaio et noi siamo presto a darce tucte quelle cautele et obligationi a’ vostri del banco o dove orderete per satisfatione prendere el danaio et pregiannvi quanto possiamo che non ce ne potereste fare magior piacere”.

<sup>202</sup> ASF, MAP, XX, 243, Alessandro Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Roma, 2 novembre 1466. Lo scrivente si mostrava informato dei provvedimenti della Balìa, del 20 settembre 1466, di restituzione della cittadinanza a cittadini precedentemente esiliati, su cui cfr. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., p. 201. Andrea di Simone di Iacopo Bardi, discendente di Bonaguida di Bardo, venne esiliato assieme al fratello Giovanni nel 1458, mentre loro padre Simone era stato precedentemente esiliato al rientro di Cosimo nel 1434, cfr. ASF, *Sebregondi*, 396, tav.V.

<sup>203</sup> ASF, MAP, XXI, 259, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 11 settembre 1471. Si trattava del figlio Andrea e di Tomasino da Castrocaro, “che tuta dua meglio alevati et so n’areti pochi vi siano co’ l’amore et co’ la fede come sarano loro et anche gli posiate adoperare a ogni cosa quanto lore, bixiogniando”.

difficoltà generalizzate dell'economia<sup>204</sup>, ma anche di logoramento dei valori, di "anxiety" secondo la felice definizione di Melissa M. Bullard. In questo contesto, che riflette il progressivo disfacimento del sistema italiano degli stati alla vigilia dell'invasione francese<sup>205</sup>, emerge con sempre maggiore evidenza il carattere dispotico dell'egemonia laurenziana. Assume perciò particolare rilevanza la testimonianza, pressoché isolata, di Alamanno Rinuccini, che affidò ai suoi 'ricordi' e a un trattato, redatto dopo la congiura dei Pazzi, terminato nel 1479 e rimasto a lungo non pubblicato, il *De libertate*<sup>206</sup>, la più dura e ampia denuncia del potere laurenziano. Non pare eccessivo, così, l'epiteto da lui attribuito a Lorenzo di "perniciosissimo e crudelissimo tiranno". Additava infatti in Lorenzo colui che aveva tolto ogni libertà a Firenze, riducendo in schiavitù i concittadini: "[...] si misse nello animo, come quello che era superbissimo e ambiziosissimo, di transferire in sé solo tutta la dignità, potenza e autorità pubblica; e infine come Julio Cesare insignorirsi della repubblica [...] donde manifestamente s'intende, e così da molti e molti si conosceva [...] lui avere destinatosi nello animo di occupare la repubblica, e di quella manifestamente in sé transferire il dominio [...]". "E insomma si può conchiudere" -terminava il Rinuccini in un noto passo dei suoi ricordi scritti dopo la morte del Magnifico- "lui essere suto molti anni perniciosissimo e crudelissimo tiranno alla città nostra"<sup>207</sup>. Nel Rinuccini appare, in particolare, esplicitato il ruolo assunto dagli uomini d'arme nel dispiegarsi delle strategie laurenziane: "Da altra parte tutti i tirannelli e signorotti circumstanti, e saccomanni sotto il nome di stipendio pubblico si faceva obbligati in modo, che molti signorotti e di Romagna e di Lunigiana e d'altronde, che solevano esser raccomandati alla signoria di Firenze, e in segno di ciò dare certo

---

<sup>204</sup> Ci riferiamo in particolare al pionieristico lavoro di L. F. MARKS, *The financial oligarchy in Florence under Lorenzo* in *Italian Renaissance Studies*, E. F. JACOB ed., London 1960, pp. 123-147 e ai contributi apparsi negli atti del convegno *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo* cit. e specificatamente a G. A. BRUCKER, *The Economic Foundations of Laurentian Florence* cit.; F.W. KENT, *Lorenzo... amico degli uomini da bene. Lorenzo de' Medici and Oligarchy*, *ibid.*, pp. 43- 60; A. BROWN, *Lorenzo and Public Opinion in Florence. The Problem of Opposition*, *ibid.*, pp. 61-85; CONNELL, *Changing Patterns* cit. Ma si veda anche A. MOLHO, *Fisco ed economia a Firenze alla vigilia del Concilio*, in "Archivio Storico Italiano", 1990, pp. 807-844 e P. CLARKE, *The Soderini and the Medici. Power and Patronage in Fifteenth-Century Florence*, Oxford 1990. Su posizioni diverse è R. GOLDTHWAITE, *The Building of Renaissance Florence: An Economic and Social History*, Baltimore 1980.

<sup>205</sup> Cfr. i recenti contributi contenuti in *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-95. Antecedents and effects*, D. ABULAFIA Ed., Aldershot 1995.

<sup>206</sup> Cfr. G. MANCINI, "De libertate". *Dialogo sconosciuto d'Alamanno Rinuccini contro il governo di Lorenzo il Magnifico*, in "Archivio Storico Italiano", s.IV, XVIII (1886), pp. 85-97; A. RINUCCINI, *Dialogus de libertate* cit..

<sup>207</sup> RINUCCINI, *Ricordi storici* cit., pp. CXLVII-CXLIX. Così si esprime più distesamente il Rinuccini nel paragrafo intitolato *Morte di Lorenzo de' Medici maligno tiranno*: "Trovando i cittadini della nostra città già per assuetudine dal suo padre indotta e principata, totalmente inviliti e di servili animi e costumi, si misse nello animo, come quello che era superbissimo e ambiziosissimo, di transferire in sé solo tutta la dignità, potenza e autorità pubblica; e infine come Julio Cesare insignorirsi della repubblica; il che per chi attentamente considerava i suoi processi non era difficile cognoscere, perché da molti anni in qua sempre attese a disfare e annullare il Monte del Comune di Firenze, con varie e diverse leggi [...] Ma quello che sopra tutto è da dolere, tutta la autorità, dignità, e reputazione de' pubblici magistrati sopresse e conculcò, in sé transferendo e usurpando in tale modo, che niuno magistrato nelle cose etiam minime era ardito deliberare cosa alcuna, se non aveva il consentimento da lui; e quando senza quello determinavano cosa alcuna, erano costretti quella rivocare e determinare il contrario; donde nelli animi de' cittadini era nata somma viltà e contempto e dispregio delle cose pubbliche, la quale egli con diverse leggi ogni di augumentava, togliendo a' magistrati e di dentro e di fuori quanto poteva di reputazione e autorità e utilità, e in sé tutto usurpando per tale modo, che vacando uno famiglio d'alcuno magistrato non si poteva mettere uno scambio senza sua licenza, né se non chi lui voleva. Da questo nasceva che lui solo poteva e faceva tutto quello che ragionevolmente si doveva potere per i magistrati ordinati nella repubblica, e di qui seguitava che l'entrate pubbliche lui solo spendeva e dissipava come gli pareva[...] donde manifestamente s'intende, e così da molti si conosceva [...] lui avere destinatosi nello animo di occupare la repubblica, e di quella manifestamente in sé transferire il dominio [...]", *ibid.*

censo, oggi aveano soldo dal Comune, e la obbligazione era a Lorenzo sola [...] l'entrate pubbliche lui solo spendeva e dissipava come gli pareva, donando e sotto spezie di soldo con prezzo comperando i signori circumstanti per averli pronti e bene disposti a' bisogni e propositi suoi"<sup>208</sup>. Se in questo passo il ruolo dei Bardi è ravvisabile solo indirettamente insieme a quello di altri signori, per lo più feudali, delle zone di confine della Repubblica, altrove, come abbiamo già avuto modo di vedere, il loro ruolo quale braccio armato dei Medici è chiarito apertamente: "A di 3 di settembre [1466] vennono in piazza fanti mille chiamati dalla signoria per guardia della piazza, fra' quali furon Gualterotto da Vernia e Giovanni d'Alberto [Bardi] suo nipote, conestaboli di parte di detti fanti; e detti conestaboli erano stretti parenti di Piero di Cosimo, sicché s'intese piuttosto per comandamento di detto Piero che per volontà della signoria, essere eletti"<sup>209</sup>. La valutazione fortemente critica del Rinuccini, seppur rimasta affidata alle pagine delle sue personali ricordanze, e non già messa al servizio di una opposizione organizzata, appare comunque significativa di un dissenso nei confronti del regime mediceo mai venuto meno nel corso del secolo<sup>210</sup>.

I documenti qui presentati portano al cuore della politica quattrocentesca intesa come prassi conflittuale fondata in primo luogo su rapporti di forza e non su vincoli di carattere formale e istituzionale. La politica di Lorenzo, pur rispettosa degli aspetti formali della costituzione repubblicana, si contraddistinse per un dinamismo aggressivo e determinato che portò il Magnifico ad operare in condizioni di pressoché totale autonomia rispetto alle casate maggiori dell'oligarchia, e secondo un disegno egemonico che trova nella forza militare dei Bardi uno dei suoi più adeguati e temibili strumenti. Contrariamente a quanto si diceva volesse fare poco dopo la morte del padre per garantire continuità al regime ottimizio, cioè "di far tal cose cum più civiltà si potesse"<sup>211</sup>, Lorenzo non esitò ad agire, sin dall'inizio della sua ascesa al potere, stando machiavellianamente su "la golpe et il liono"<sup>212</sup>.

<sup>208</sup> Ibid., pp. CXLVII-CXLVIII. La commistione tra interessi pubblici e privati e la libera disponibilità delle finanze pubbliche da parte di Lorenzo sono state recentemente dimostrate dal bel saggio di A. BROWN, Public and Private Interest: Lorenzo, the Monte and the Seventeen Reformers in Lorenzo de' Medici Studi cit., pp. 103-165.

<sup>209</sup> Ibid. p. CIII.

<sup>210</sup> Sulla figura di Alamanno Rinuccini, membro di spicco della classe dirigente fiorentina, che ricoprì numerosi incarichi pubblici, meriterebbe oggi tornare. Su di lui cfr. V. R. GIUSTINIANI, Alamanno Rinuccini 1426-1499. Materialen und Forschungen zur Geschichte des florentinischen Humanismus, Köln-Graz 1965. Più recentemente si è soffermato su di lui, prendendo spunto da una delle sue missioni più importanti effettuate per conto della Repubblica, R. FUBINI, In margine all'edizione delle "Lettere" di Lorenzo de' Medici. II: L'ambasciata a Roma di Alamanno Rinuccini cit. Per dissensi verso l'autorità di Lorenzo, dopo il 1470-71, da parte di un'esponente di spicco del regime, Tommaso Soderini, che pur era stato il principale sostenitore della 'successione' di Lorenzo a Piero dei Medici, cfr. P. CLARKE, Lorenzo and Tommaso Soderini in Lorenzo de' Medici Studi cit., pp. 67-101.

<sup>211</sup> "[...] el modo che andava per la mente a Laurenzo è questo per seguire i modi del avolo suo, che era di far tal cose cum più civiltà si potesse", Sacramoro da Rimini a Galeazzo Maria Sforza, 3 luglio 1470, in RUBINSTEIN, Il governo di Firenze cit., p. 218 nota 27.

<sup>212</sup> N. MACHIAVELLI, Il Principe, a cura di L. Firpo, Torino, 1968, cap. XVIII, *Quomodo fides a principibus sit servanda*, p. 85: "Dovete adunque sapere come sono dua generazione di combattere: l'uno con le leggi, l'altro con la forza: quel primo è proprio dell'uomo, quel secondo delle bestie: ma, perché el primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Per tanto a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e lo uomo [...] Sendo adunque uno principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe et il liono; perché il liono non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi. Bisogna adunque essere golpe a conoscere e' lacci, e liono a sbigottire e' lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul liono, non se ne intendano." E continua Machiavelli: Non può per tanto uno signore prudente, né debbe, osservare la fede, quando tale osservanzia li torni contro, e che sono spente le cagioni che la feciono promettere. E, se li uomini fussino tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma, perché sono tristi e non la osservarebbono a te, tu etiam non l'hai ad osservare a loro. Né mai a uno principe mancorono cagioni legittime di colorare la inosservanzia. Di questo se ne potrebbe dare infiniti esempi moderni, e monstrare quante

Le tredici lettere inedite di Lorenzo dei Medici ai Bardi, delle quali dodici inviate a Gualterotto di Giovanni ed una al figlio di questi Tommaso, sono situate nel periodo che va dal 6 aprile 1470 al 29 gennaio 1488 e si riferiscono dunque, ad eccezione dell'ultima, prevalentemente al periodo giovanile di Lorenzo. Esse sono così distribuite:

|        |  |                    |
|--------|--|--------------------|
| [I]    | Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio, Firenze, | 6 aprile 1470      |
| [II]   | " " " " " " , "  | , 29 giugno 1471   |
| [III]  | " " " " " " , "  | , 21 agosto 1471   |
| [IV]   | " " " " " " , "  | , 16 dicembre 1476 |
| [V]    | " " " " " " , "  | , 16 gennaio 1477  |
| [VI]   | " " " " " " , "  | , 20 maggio 1477   |
| [VII]  | " " " " " " , "  | , 7 luglio 1477    |
| [VIII] | " " " " " " , "  | , 11 luglio 1477   |
| [IX]   | " " " " " " , Pisa,  | 19 novembre 1477   |
| [X]    | " " " " " " , Firenze,                                     | 4 dicembre 1478    |
| [XI]   | " " " " " " , "  | , 21 novembre 1479 |
| [XII]  | " " " " " " , "  | , 5 maggio 1480    |
| [XIII] | " " Tommaso Bardi di Vernio, "                             | , 29 gennaio 1488  |

Si tratta di originali, di mano di segretari, eccetto la prima in ordine cronologico, tramandataci in un copialettere mutilo del XVI secolo. Appartenente alla famiglia Bardi, quest'ultimo costituisce un documento di sicura attendibilità. Il copialettere registra anche altre missive laurenziane e medicee di cui si conservano gli originali. Dal confronto tra originali e copie, che evidenzia qualche variante grafica di poco conto, si desume la sostanziale fedeltà del copialettere. Nelle lettere [II] e [III], del 1471, pare ravvisabile la mano di ser Luigi Lotti, il primo segretario entrato stabilmente al servizio di Lorenzo nella cancelleria medicea, di recente identificato grazie alle indagini di Vanna Arrighi<sup>213</sup>. Di modesta famiglia originaria del Mugello, tradizionalmente appartenente all'area clientelare medicea, il Lotti fece parte della cancelleria di Lorenzo almeno dal 1469 e continuò la sua carriera a Roma, nella filiale del banco Medici e al servizio del cardinale Giovanni dei Medici<sup>214</sup>. Le missive [IV], [V], [VI], [VII], [IX], [X], [XI], [XII], degli anni 1476-1480, sono di mano di Niccolò Michelozzi, il più noto tra i cancellieri laurenziani, entrato a far parte della cancelleria di Lorenzo dal luglio 1471, sul quale non occorre soffermarsi<sup>215</sup>. La missiva [VIII]

---

pace, quante promesse sono state fatte irrite e vane per la infedeltà de' principi: e quello che meglio ha saputo usare la golpe, è meglio capitato. Ma è necessario questa natura saperla bene colorire, et essere gran simulatore e dissimulatore: e sono tanto semplici li uomini, e tanto obediscano alle necessità presenti, che colui che inganna troverrà sempre chi si lascerà ingannare", *ibid.*, pp. 85-86.

<sup>213</sup> V. ARRIGHI, *Cancelleria medicea* in ARRIGHI-KLEIN, *Dentro il palazzo* cit., pp. 98-100; EAD. *Per una biografia di Luigi Lotti, cancelliere ed agente di Lorenzo il Magnifico* in corso di stampa.

<sup>214</sup> La prima lettera scritta dal Lotti a nome del Magnifico risale al 9 giugno 1469, cfr. *Lettere*, I, p. 39 ("mano di segretario A") e a lui si devono molte delle missive inviate dal Magnifico tra il 1469 ed il 1471. Successivamente al suo soggiorno a Roma ritornò a Firenze, dove venne probabilmente impiegato in un ruolo subalterno a quello di Niccolò Michelozzi, divenuto primo cancelliere, cfr. ARRIGHI, *Cancelleria medicea* cit., pp. 98-100.

<sup>215</sup> Su l'attività di Niccolò Michelozzi (1447-1527 circa) come cancelliere mediceo, cfr. soprattutto *Lettere*, I, lett. 109 e nota 1 pp. 389-390; ARRIGHI-KLEIN, *Segretari e archivi segreti* cit., pp. 100-101; cfr. inoltre A. BROWN,

dell'11 luglio 1477 è di mano di ser Mariano Panichi da Pistoia, interessante personaggio al servizio dei Medici sul quale si sono recentemente soffermati taluni studiosi laurenziani, che terminerà la sua carriera con la rilevante carica di Capitano dei fanti della Signoria<sup>216</sup>. Infine l'ultima missiva in ordine cronologico, del 1488, è di mano di Piero Dovizi da Bibbiena, che divenne il principale collaboratore di Lorenzo in cancelleria, soprattutto durante le lunghe assenze del Michelozzi sempre più impegnato in missioni all'estero<sup>217</sup>.

Alcune delle missive qui pubblicate conservano il sigillo di Lorenzo. Tali lettere, assieme ad altre di altri personaggi di casa Medici e di organi della Repubblica fiorentina ai Bardi (secc. XV-XVI), si rinvennero in una filza di lettere segnata B. I, tomo I, appartenente alla prima serie dell'*Archivio Bardi* depositato nel 1890 presso l'Archivio di Stato di Firenze e reca in costola il titolo *Lettere della Repubblica fiorentina e de' Medici ai conti Bardi*<sup>218</sup>. Ogni lettera, con numerazione moderna a lapis sul margine superiore destro, è collocata entro un inserto, sul foglio di guardia del quale sono riportate la numerazione progressiva delle lettere, l'intestazione (mittente, destinatario, data), l'indicazione dell'eventuale presenza di sigillo, ed in taluni casi la trascrizione della lettera.

Le missive [I], [II], [III], [VIII], [XI] riguardano l'aspetto caratterizzante del potere dei Bardi nel loro legame con i Medici, la capacità cioè, di fornire prontamente armati nelle più diverse evenienze della politica fiorentina e degli stati limitrofi. Nel primo caso Lorenzo si rivolge al signore di Vernio il giorno stesso del tentativo insurrezionale di Bernardo Nardi, fuoruscito

Bartolomeo Scala (1430-1497). Cancelliere di Firenze, l'umanista nello Stato, trad. it., Firenze 1990, p. 40. Inizialmente affiancò la nuova attività a quella nella cancelleria pubblica, dove dal 1468 coadiuvava Bartolomeo Scala.

<sup>216</sup> Cfr. FUBINI, Premessa cit., pp. XXV-XXVI e nota 4; ibid., lett. 86, nota 2 pag. 309; W.J. CONNELL, Il commissario e lo stato territoriale fiorentino in "Ricerche storiche", 1988, p. 591 nota 3; ID., Changing Patterns cit., pp. 90-91. La prima lettera di sua mano per conto di Lorenzo è del 17 maggio 1465, cfr. Lettere, I, lett. 7.

<sup>217</sup> Era entrato nella cancelleria laurenziana nel 1483 e vi rimase sino al 1494, cfr. Protocolli, p. XXXI; FUBINI, Premessa cit., p. XXVIII; R. M. ZACCARIA, Dovizi Piero in Dizionario biografico degli italiani, 41, Roma 1992, pp. 604-608; ARRIGHI, Cancelleria medicea cit., pp. 101-102, che riporta (p. 102) una sua interessante missiva al fratello, Bernardo Dovizi da Bibbiena, nella quale esplicitava il comportamento da tenere quale cancelliere del Magnifico: "[...] tu hai a fare l'ufficio non solo del cancelliere, ma d'una amorevole et officiosissima guardia".

<sup>218</sup> L'Archivio Bardi venne depositato presso il Regio Archivio di Firenze nel 1890, cfr. ASF, Archivio della Soprintendenza generale degli Archivi toscani, a. 1890, busta 269, ins. 795; cfr. anche A. GIORGETTI, Firenze, Regio Archivio di Stato [deposito dell'archivio del Pio Istituto dei Bardi], in "Archivio Storico Italiano", s. V, IV (1889), p. 380 e Guida generale degli Archivi di Stato italiani, II, Roma, 1983, p. 155. Esso dispone di un inventario, il n. 202 degli inventari in consultazione in sala di studio, in cui sono descritte le tre serie di cui si compone.

La cospicua documentazione relativa ai Bardi si trova conservata in diversi archivi. Sempre presso l'Archivio di Stato di Firenze, oltre al materiale qui considerato, si conserva la parte pergamenea inserita nel Diplomatico, Pio Istituto dei Bardi (1193-1809), consultabile attraverso lo spoglio n. 94, che contiene i registi compilati dall'archivista Alceste Giorgetti. Sono inoltre disponibili l'Archivio Bardi Serzelli (su cui cfr. G. PAMPALONI, Le carte delle famiglie Bardi e Serzelli e della Contea di Vernio nell'Archivio di Stato di Firenze, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXI (1961), pp. 211-216, che fornisce un sommario elenco di consistenza), e il fondo Bardi di proprietà dei conti Guicciardini e attualmente situato a Poppiano. Nuclei minori sono segnalati, in virtù di matrimoni contratti, presso l'archivio Rucellai e l'archivio Venturi Ginori Lisci. Per notizie relative alla consistenza e alla natura di tali archivi cfr. R.M. ZACCARIA, I Bardi di Vernio in Archivi dell'aristocrazia fiorentina, Firenze 1989, pp. 107-137, in part. pp. 107-115, e la bibliografia ivi contenuta. Altri nuclei documentari relativi ai Bardi sono stati acquisiti in tempi recenti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: N.A. 1235-1240 (devo la segnalazione alla cortesia del Prof. Piero Innocenti che mi è caro ringraziare) e dalla Brigham Young University di Provo (Utah). Documenti riguardanti la contea di Vernio sono inoltre conservati in Prato, Sezione di Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Vernio, cfr. Guida storica e bibliografica degli archivi e delle biblioteche d'Italia, I, Provincia di Firenze, parte I, Prato, a cura di R. PIATTOLI, Roma 1932, p. 136.

fiorentino, che il 6 aprile 1470 cercò di impadronirsi di Prato con l'aiuto delle popolazioni pratesi e pistoiesi. “[...] A me pare che voi doviatè ragunare più gente si può e tenerla in ordine se altro bisognasse”. E’ di grande interesse la testimonianza dell’intervento personale e privato del Magnifico in un fatto spettante alle pubbliche autorità, intervento che ritroviamo costantemente nelle altre occasioni conflittuali in cui i signori di Vernio vennero coinvolti come uomini d’arme. Nel secondo caso si tratta di una richiesta di armati fatta nel Bolognese su domanda dei Malvezzi, della qual cosa Gualterotto era stato informato da un amico: “intendo quanto dite de’ fanti di Romagna. Io non ho inteso cosa alcuna che importi: quando la intendessi subito ne saresti avisato” (29 giugno 1471). Nel terzo caso i fatti di cui si discute tra il Magnifico e Gualterotto sono da mettere in relazione con la morte di Borso d’Este, avvenuta a Ferrara il 20 agosto 1471 ed i conseguenti contrasti per la successione tra il fratello Ercole, appoggiato dai Veneziani, e il nipote Niccolò, appoggiato da Milano, Mantova e Bologna. Si trattava di aiuti militari richiesti da Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna, a Gualterotto dei Bardi. Il signore di Vernio chiede preventivamente il benestare del Magnifico, che in questa occasione scrive: “[...]a me pare che voi dobiatè mandare fanti et fare ogni cosa per messer Giovanni Bentivogli, che è buona spesa. Sichè fatelo acciò si tenga bene servito” (21 agosto 1471). Nella missiva [VIII] si tratta di un abboccamento richiesto l’11 luglio 1477 da Lorenzo al congiunto perché si recasse prontamente a Firenze a conferire con lui; è probabile che l’episodio sia da mettere in relazione con l’impresa che Carlo da Montone stava allora compiendo in territorio senese e che il Magnifico avesse bisogno dell’aiuto militare di Gualterotto e dei suoi uomini. La lettera [XI], infine, si situa nella parte finale della guerra dei Pazzi. In tale contesto, dopo le dure sconfitte subite dai fiorentini nel settembre-novembre 1479, Gualterotto, dopo essere stato al comando di Volterra per tutto il corso delle operazioni, si era adoperato per radunare una nuova compagnia e chiedeva al Magnifico il soldo per i suoi uomini. Nella gravissima situazione in cui si trovavano le finanze della Repubblica e quelle dello stesso Lorenzo, colpito da una vera e propria bancarotta, quest’ultimo rispondeva di non poter soddisfare la richiesta, nonostante avesse domandato pressanti aiuti militari ai suoi alleati più fedeli: ai Bardi, ai Cancellieri, ai Panciatichi e ai Bentivoglio.

Le missive [V], [VI], [VII] riguardano richieste del Magnifico a Gualterotto Bardi relativamente alla giurisdizione autonoma del feudo di Vernio, sia che si trattasse di ospitarvi amici o protetti del Magnifico, come nel caso del suo staffiere Piero Brunoro [VI], o di Giminiano da Modena [V], sia che si trattasse di catturare sudditi della repubblica fiorentina macchiatisi di gravi reati e rifugiatisi a Vernio, come nel caso di Giovannino da Ponzalla del vicariato di Firenzuola, che con il suo comportamento aveva “offeso me tanto manifestamente et [aveva] fatta sì poca stima dello honore mio”. Il tono con il quale il Magnifico si rivolgeva al Bardi era, comunque, di rispetto: “benché io so che ognuno è sicuro in sul terreno vostro”.

Le missive [IV] e [IX] si inseriscono nell’ambito dei difficili rapporti tra il Magnifico e Francesco Salviati, rappresentante di spicco della fazione antimedicea, più tardi coinvolto nella congiura dei Pazzi. Il Magnifico si era aspramente opposto alla sua nomina ad arcivescovo di Firenze, cosa che avrebbe rappresentato una vera sfida al regime; ma non aveva potuto evitare che egli fosse chiamato a ricoprire la sede vacante di Pisa (1474-1478). L’aperta ostilità di Lorenzo fece sì che il Salviati per un anno non potesse entrare in possesso del beneficio né riscuotere le rendite della mensa vescovile, della quale facevano parte anche alcuni pascoli nelle Maremme pisane, presi

in precedenza in affitto da Gualterotto dei Bardi. E' in questo contesto che il Magnifico si rivolgeva al congiunto. L' insolvenza del conte di Vernio poteva infatti costituire motivo di rimostranze del Salviati contro Lorenzo. Quest'ultimo pregava quindi Gualterotto "almeno per amore mio" di "lasciarli libero il pascho [...] Farete cosa honesta et conveniente, et a me grandissimo piacere".

Le lettere [X] e [XII] infine, riguardano la decisa intromissione di Lorenzo nella sfera dei benefici ecclesiastici. Si tratta in un caso di far eleggere ad una pieve Ainolfo Bardi, religioso più attento agli aspetti economici dei benefici che non a quelli spirituali, che avrà successivamente una rapida carriera in Curia; nell'altro veniva raccomandato il monaco vallombrosano Leonardo di Giovanni Pucci, poi abate di San Salvi, esponente di una delle famiglie più legate ai Medici, che annoverava tra le sue fila il celebre Antonio Pucci e il cardinale Lorenzo. L'ultima missiva [XIII] infine, del 1488, era rivolta a Tommaso di Gualterotto Bardi. In essa il Magnifico chiedeva al congiunto di recarsi a Firenze a conferire con lui.

### *Criteria di edizione*

Per quanto riguarda i criteri di edizione delle lettere ci siamo attenuti a quanto esposto con chiarezza metodologica in *Lettere*, I, pp. XV-XVII. Ogni lettera è preceduta da una nota diplomatica con l'indicazione della collocazione, del tipo di documento (originale o copia), mano del redattore, eventuale presenza del sigillo, di copie, e infine se registrata nei *Protocolli*.

L'interpunzione è stata talvolta modernizzata per accordarla agli usi del lettore moderno. Le abbreviazioni sono state sciolte secondo la forma estesa ricorrente nel testo o, in sua mancanza, secondo la forma estesa abituale dell'estensore.

I

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Firenze, 6 aprile 1470  
ASF, *Archivio Bardi, serie prima*, B. I, tomo I, c. 301r  
cartacea; copia sec. XVI; inedita

Gualterotto voi harete sentito quello sia seguito de Prato, a me pare che voi doviare ragunare più gente si può, e tenerla in ordine se altro bisognasse, ma a me non pare vi moviate se già non havessi dalla Signoria comandamento, non altro.

In Firenze, a dì 6 d'aprile 1470

Lorenzo de Medici

[In calce:] Magnifico Gualterotto de Bardi di Vernio

La prima missiva di Lorenzo a Gualterotto Bardi di Vernio si iscrive nel contesto del tentativo operato da alcuni fuorusciti fiorentini capeggiati da Bernardo di Andrea Nardi di impadronirsi della città di Prato il 6 aprile 1470: “[...] a dì 6 d’aprile”, narra il Rinuccini, “Bernardo di Andrea Nardi, rubello della città di Firenze, con saputa e consentimento di Salvestro suo fratello e di altri fuorusciti che abitavano a Siena, e anche degli altri, venne la mattina sulle 11 ore con circa 50 compagni tutti contadini e sbanditi del contado di Prato e Pistoia, e massime della villa da Tobbiano e Vignuole, e entrò a Prato con lo aiuto di certi messi del podestà, e prese il podestà e la rocca e una porta, e missono il podestà in prigione, e corsero la città di Prato gridando: viva il popolo di Firenze e la libertà; e non avendo soccorso, come dovevano avere dagli uomini del contado di Prato e di Pistoia, che quasi tutti quelli della parte panciatica erano consenzienti a questo trattato, furono presi e funne impiccati a Prato in sul fatto circa 12, e a Firenze ne venne presi circa 15, e oltre a loro ne venne preso detto Bernardo Nardi, al quale fu poi tagliata la testa a dì 9 d’aprile; e alquanti di quelli ne vennono presi furono impiccati: alcuni ne camporono, perché s’intese non aveano saputo cosa alcuna di tale trattato” (RINUCCINI, *Ricordi storici* cit., pp. CXII-CXIII). La lunga citazione del Rinuccini ci illumina su taluni importanti aspetti della vicenda, cioè sugli appoggi interni di cui il Nardi poteva disporre, soprattutto nel contado Pistoiese e pratese e nella stessa Pistoia grazie all’appoggio di “quasi tutti quelli della parte panciatica”. Anche il Salvi (*Delle Historie di Pistoia* cit., II, pp. 422-424) mette in risalto il largo seguito di villani di quelle zone oltre che il coinvolgimento nella vicenda di Dietisalvi Neroni che nel 1465-1466, assieme a Niccolò Soderini, Luca e Giovannozzo Pitti, Agnolo Acciaiuoli, era stato uno dei principali promotori della opposizione al regime mediceo, culminata nella crisi dell’agosto-settembre 1466 (RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze* cit., pp. 167-176, 190-195; ID., *La confessione di Francesco Neroni* cit.).

La missiva laurenziana è di particolare interesse perché testimonia di quel modo di operare privato, parallelo a quello istituzionale, perseguito da Lorenzo. Il giorno stesso del tentativo

insurrezionale contro la Repubblica fiorentina, terminato, il giorno stesso, con la cattura degli insorti e con l'impiccagione in Prato di dodici di loro, Lorenzo ordina al congiunto di radunare uomini in arme e di tenersi pronto ad intervenire qualora la situazione lo richiedesse ("a me pare che voi doviatè ragunare più gente si può, e tenerla in ordine se altro bisognasse"), ma di attendere comunque ordini precisi da parte della Signoria ("ma a me non pare vi moviate se già non havessi dalla Signoria comandamento"). Non abbiamo una responsiva di Gualterotto o di altri membri della famiglia Bardi. L'eventuale appoggio dei Bardi era importante per la tempestività con cui poteva essere fornito, in quanto la contea di Vernio distava poche miglia da Prato; inoltre poteva rivelarsi importante anche per il fatto che i fuorusciti potevano contare sull'appoggio interno di una parte della comunità di Prato e dei villici delle zone circonvicine, zone nelle quali i Bardi avevano forti legami personali e clientelari e potevano, all'occorrenza, saper mobilitare uomini a loro fedeli. Questa adesione interna, come sottolinea Riccardo Fubini, è testimonianza dei rapporti alquanto tesi all'epoca tra la comunità di Prato e i Medici, dovuti anche all'interferenza esercitata da Lorenzo nelle nomine dei pubblici ufficiali (cfr. Lettere, I, lett. 52 nota introduttiva).

Ma il tentativo insurrezionale del Nardi potè giovare anche di raccordi esterni alla Repubblica, grazie all'appoggio dei "fuorusciti di Ferrara, Siena e Roma, con conoscenza dello stesso Papa" (Lettere, I, lett. 42 nota introduttiva, p. 122 e lett. 52 nota introduttiva; cfr. inoltre G. SORANZO, Lorenzo il Magnifico alla morte del padre e il suo primo balzo verso la Signoria, in "Archivio Storico Italiano", CXI (1953), pp. 42-77, p. 60). Secondo Machiavelli, Bernardo Nardi e i fuorusciti fiorentini potevano contare su "aiuti certissimi" promessi loro da Bologna e da Ferrara così come su una nutrita schiera di sostenitori nel contado di Pistoia (N. MACHIAVELLI, Istorie fiorentine, a cura di S. BERTELLI, Milano 1968, pp. 422-423). Sembra riferirsi a questa possibilità di aiuti esterni una responsiva del vicario del Mugello, Antonio Ridolfi, a Lorenzo (ASF, MAP, XXII, 247, Scarperia, 6 aprile 1470) nella quale, accusando la ricevuta del Magnifico dello stesso giorno, assicurava che "[...] ò mandato verso Romagna per intendere et attenderò alla guardia di questi luoghi principali et de' passi". Da ciò si desume che Lorenzo era intervenuto tempestivamente anche presso questo rettore perché stesse all'erta.

Non sappiamo se vennero effettivamente impiegati uomini dei Bardi in questa circostanza. La pronta reazione di Cesare Petrucci, podestà di Prato e di alcuni cittadini fiorentini, tra i quali Giorgio Ginori, allora a Prato, assieme al corpo di soldati inviato da Firenze e capeggiato da Bernardo Corbinelli, contribuì a normalizzare la situazione. Per i fatti di Prato anche la Signoria inviò ufficialmente "molte lettere" all'interno dello stato, come è detto nei registri del carteggio ufficiale senza ulteriori specificazioni (cfr. ASF, Signori, Missive, II cancelleria, 3, c. 45v). In una lettera successiva al duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, si cercava di minimizzare tali eventi e lo si ringraziava per gli aiuti offerti: "[...] siamo certi vi dispiacque il caso di Prato ancora che semplice et temerario. Et dettevi piacere il non avere havuto effecto alcuno el disegno de' fuoriusciti, el quale nessuno altro fondamento hebbe che la miseria et disperatione loro" (ASF, Signori, Missive, I cancelleria, 46, c. 39v). L'ambasciatore del duca di Milano, Sacramoro da Rimini, poteva scrivere qualche tempo dopo, riferendosi alla vicenda: "A Lorenzo questi cittadini fanno dimostrazione di attaccamento; conformi manifestazioni di simpatia in questa circostanza gli vennero da più parti del contado" (Archivio di Stato di Milano, Potenze Estere, 10 maggio 1470, Sacramoro al duca, cit. in SORANZO, Lorenzo il Magnifico cit., p. 60).

Sulla vicenda si veda inoltre: S. AMMIRATO, Istorie fiorentine, Firenze 1647, pp. 106-107; L. LANDUCCI, Diario fiorentino dal 1450 al 1516, a cura di I. DEL BADIA, Firenze 1883, p. 10; MACHIAVELLI, Istorie fiorentine cit., pp. 422-426; ROCHON, La jeunesse cit., pp. 195 e 219 nota 4.

II

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Firenze, 29 giugno 1471  
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 96r  
cartacea; originale; ed. GORI PASTA, *Inediti laurenziani*, p. 244;  
mm. 222x104; mano di Luigi Lotti; con sigillo aderente in  
cera rossa raffigurante testa virile con corona, dal profilo a destra;  
impronta ovale mm. 12x15; copia *ibid.*, c. 301r

Magnifice tanquam pater honorande, etc. Ho havuto la vostra lectera [et] intendo quanto dite de' fanti di Rom[a]gna etc. Io non ho inteso cosa alcuna che importi: quando la intendessi subito ne saresti avisato. Harei caro intendere quello seguì del facto di quello salvoconducto vi feci havere, siché, quando potete, fate che io ne sappi qualcosa. Raccomandomi a voi.

Florentie, die XXVIII iunii 1471

Laurentius de Medicis

[A tergo:] “Magnifico tanquam patri honorando/ Gualterotto de Bardis de/ Vernio, etc.”

La seconda missiva di Lorenzo a Gualterotto è in risposta ad una del signore di Vernio inviatagli il giorno antecedente (ASF, MAP, XXIII, 359, Vernio, 28 giugno 1471). Questo il testo:

“Magnifice ac vir generose<sup>a</sup> et maior mi honorande, etc. Io sono stato avixato da uno mio amico de Romagna che v'è fatto richiesta de fanti di più de quatro cento a piticione d'uno de' Malvezi. Non si può istimare a che fine lo faccia e questo m'avixa è de' richiesti<sup>b</sup>. Hora la magnificenza vostra è avixato e se qui ho a ffare niente avixateme.

Ex Vernio, die 28 giugni 1471

V. Gualterotto de Bardis da Vernio

<sup>a)</sup> nel ms.: geneneroxe

<sup>b)</sup> nel ms.: grichiesti

[A tergo:] “M[agnifi]co et generoxo viro/ [Laur]ençio Petri Cosimi/ [de] Medicis maiori suo/[hono]rando, etc./ Florenzie”

[Nota di ricezione:] "+ 1471/ da Ghualterotto/ a di XXVIII di gugno”

In essa Gualterotto informava Lorenzo di essere stato avvisato da un “amico” di Romagna - zona, come abbiamo avuto modo di vedere, dove il signore di Vernio contava numerose e solide clientele- che erano stati richiesti per conto dei Malvezzi di Bologna (sull'importante famiglia dei Malvezzi appartenente al Reggimento di Bologna cfr. C. GHIRARDACCI, Della Historia di Bologna, RR. II. SS., XXXIII, p. I, *ad indices* e ADY, The Bentivoglio cit., *ad indices*) più di 400 fanti, tra i quali vi era il suo stesso sodale, ma non se ne conosceva il motivo. Si rivolgeva dunque tempestivamente al Magnifico per avvisarlo e per sapere se dovesse prendere iniziative in merito.

Lorenzo, accusando la ricevuta, riferiva di non essere al momento al corrente di alcuna cosa particolare che potesse essere collegata con tali fatti. Per quanto concerne la richiesta di armati da parte dei Malvezzi, non vi sono altri elementi nelle altre lettere superstiti del Bardi al Magnifico di questo periodo (ASF, MAP, XXIII, 351, 353, 355, lettere di Gualterotto Bardi a Lorenzo dei Medici in data, rispettivamente, del 17, 20 e 21 giugno 1471), né nelle lettere del principale rappresentante della famiglia Malvezzi, Virgilio, di questo stesso periodo, conservate nel *Mediceo avanti il Principato* (cfr. ASF, MAP, XXVII, 382, 402, 423 Virgilio Malvezzi a Lorenzo dei Medici, rispettivamente del 10, 17 e 30 luglio 1471). Non è improbabile tuttavia, che tale richiesta di armati fosse da mettere in diretta relazione ai preparativi, diplomatici e militari, che i vari stati italiani andavano allora facendo per la successione a Borso d'Este sul ducato di Ferrara (su tali vicende si veda il commento alla lettera [III]).

Pochi giorni dopo questa lettera, nella quale avvisava il Magnifico che erano stati richiesti uomini dai Bolognesi, Gualterotto tornava a rivolgersi a lui per comunicargli che avrebbe mandato a prendere informazioni su eventuali novità, e lo avrebbe informato: “Io v’avisai quanto ebbi da l’amico vi sapete e hora di nuovo ò mandato a ritrovarlo. Se harò nulla da lui d’importanza, subito n’aviserò la M. V.” (ASF, MAP, XXIII, 369, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 7 luglio 1471):

Nella seconda parte della lettera Lorenzo coglieva l’occasione per chiedere al congiunto di essere messo al corrente di un salvacondotto che gli aveva procurato. Un accenno in proposito si può forse rintracciare in una missiva di alcuni giorni innanzi di Gualterotto a Lorenzo (ASF, MAP, XXIII, 353, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 20 giugno 1471) nella quale scriveva: “Io mi partì di qui el dì mandai a voi per quello bullettino”.

III

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Firenze, 21 agosto 1471  
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 99r  
cartacea; originale; inedita; mm. 221/223x140;  
mano di Luigi Lotti; con sigillo aderente in cera rossa  
raffigurante testa virile con corona, dal profilo a destra;  
impronta ovale mm. 13x19; copia *ibid.*, c.301r

Magnifice tanquam pater honorande. Ho la vostra lectera et intendo quello dite, et a me pare che voi dobiate mandare fanti et fare ogni cosa per messer Giovanni Bentivogli, che è buona spesa. Siché fatelo acciò si tenga bene servito. Et di quella altra pratica mi ragionasti, se s'avessi a fare nulla, sarebbe hora tempo a darvi drento. Vero è che io vorrei lo faciessi in modo che non v'intervenissi il nome vostro, o cosa che si potessi per certo stimare che l'avessi facta voi<sup>a</sup>. Siché havendolo a fare andatevi cautamente et con buono modo. Altro non v'ò da dire.

Florentie, die XXI augusti 1471

Laurentius de Medicis

[A tergo:] “Magnifico domino Gualterotto de/ Bardis de Vernio tanquam patri/ honorando, etc.”

a) *nel ms.*: che voi l'avessi facta voi

Il Magnifico scriveva a Gualterotto di fornire a Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna (sul quale cfr. *supra* nota 34), l'aiuto militare da questi richiesto e di procurargli quant'altro gli occorreva, reputando di dover soddisfare alle richieste del suo alleato (“[...] a me pare che voi dobiate mandare fanti et fare ogni cosa per messer Giovanni Bentivogli, che è buona spesa. Siché fatelo acciò si tenga bene servito”). La lettera del Magnifico era in risposta ad una di Gualterotto dello stesso giorno (MAP, XXIII, 378, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 21 agosto 1471):

“Magnifice ac generose vir ac maior mi honorande, etc. Tornand'io dal Bagno truovai una lettera che mi mandava Ghuaspere Panzacchio e in detta lettera dicie gli mandi fanti e che vi sieno più balestrieri si può; chredo gli richieggha a petizione di messer Giovanni. Io non vorrei fare chosa che la M. V. non se ne chontentasse e per tanto priegho la M. V. m'avisa quello ch'io abbia a ffare. Se io ho a ffare altro avisatemi per l'apportatore che è Alfonso mio gharzone.

Ex Prato, die 21 augusti 1471

v. Ghualterotto de Bardi da Vernio”

[A tergo:] “[Magnifico] ac generoso viro/ [Lauren]tio Petri Chosine de/ [Medic]is Florentie suo/ [maiori] honorando, etc.”

[Nota di ricezione:] “+ 1471/ da Gualterotto da Vernio/ a di XXI d'agosto/ Risposto a di detto”.

In essa il signore di Vernio avvisava il Magnifico di essere stato sollecitato da Gaspare Panzachi da Roncastaldo, del contado Bolognese, a fornire fanti, che egli, Gualterotto, reputava fossero per Giovanni Bentivoglio, allora condottiero in capo del duca di Milano. Prima di prendere alcuna decisione chiedeva espressamente a Lorenzo istruzioni sul da farsi (“Io non vorrei fare chosa che la M. V. non se ne contentasse e per tanto priegho la M. V. m’avisa quello ch’io abbia a fare”). Su Gaspare di Matteo Panzachi, connestabile, in rapporto con i Bentivoglio e con i Malvezzi, qualche cenno in GHIRARDACCI, Della Historia di Bologna cit., p. 184. Successivamente a queste vicende egli ebbe rapporti personali col Magnifico, come si evince dai *Protocolli* laurenziani (*Protocolli*, pp. 111, 254, 485, 487, 521; il 15 luglio 1480 Lorenzo scriveva al Bentivoglio: “[...] e scusa la stanza qui di Guasparre Panzacchio, per quello intenderà da lui”), e in più occasioni si rivolse al Magnifico sollecitando il suo intervento per alcune questioni che lo vedevano coinvolto e a favore di parenti e amici (ASF, MAP, XXVII, 473, Gaspare Panzachi a Lorenzo dei Medici, Firenzuola, 24 agosto 1471; *ibid.*, XXI, 260, Id. a Lorenzo e Giuliano dei Medici, Roncastaldo, 12 settembre 1471; *ibid.*, XXVIII, 122, Id. a Lorenzo dei Medici, Roncastaldo 22 maggio 1472; *ibid.*, XXVII, 120, Id. a Id., Bologna, 10 marzo 1479. Nel *Mediceo avanti il Principato* (V, 825) si rinviene anche una lettera del fratello Niccolò Panzachi a Lorenzo dei Medici).

E’ da rilevare che questo aiuto militare fornito da Gualterotto Bardi, con l’approvazione di Lorenzo, ai Bolognesi, avveniva attraverso un canale parallelo a quello della diplomazia ufficiale tra la Repubblica di Firenze e il Bentivoglio, ed avveniva per il tramite e col consenso del Magnifico. Nella corrispondenza ufficiale con la Repubblica infatti non vi è traccia di richiesta di armati (ASF, Signori, Responsive, 7 e 8 e *ibid.*, Signori, Missive, I cancelleria, 46) e nemmeno nelle missive di questi giorni del Bentivoglio a Lorenzo si fa cenno di tali questioni (ASF, MAP, XXIX, 651, Giovanni Bentivoglio a Lorenzo dei Medici, Bologna, 21 agosto 1471; *ibid.*, XXI, 251, Id. a Id., Bologna, 30 agosto 1471).

Nella corrispondenza in oggetto non è esplicitato il motivo per il quale Giovanni Bentivoglio richiedeva armati, ma sicuramente tale richiesta è da mettersi in relazione al problema della successione del ducato di Ferrara per la morte avvenuta, proprio il 20 agosto 1471, di Borso d’Este, e dell’appoggio dato, in tale vicenda, dal Bentivoglio e dal senato bolognese al nipote di Borso, Niccolò d’Este (A. CAPPELLI, Niccolò di Leonello d’Este in “Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria delle province modenesi e parmensi”, V, 1870, pp. 413-438; P. LITTA, Famiglie celebri italiane, t. 2, p. I, tav. XII. Cfr. inoltre A. CAPPELLI, La congiura dei Pio, Signori di Carpi, contro Borso d’Este marchese di Ferrara, in “Atti e Memorie delle RR. Deputazioni per le province modenesi e parmensi”, II, 1864, pp. 367-416 e G. PARDI, Borso d’Este duca di Ferrara, Modena e Reggio 1450-1471 in “Studi storici”, XV, 1906; XVI, 1907). E’ riferito, infatti, che Niccolò d’Este “tenesse segrete intelligence co’ bolognesi. E di fatto si narra che Girolamo Griffoni spedito dal senato di Bologna a visitar Borso infermo, tenne lunga conferenza con lui. Ma il Griffoni fu proditoriamente ucciso, ed è molto probabile, che l’autore del delitto fosse Ercole, che voleva succedere a Borso, come accadde” (ivi e GHIRARDACCI, Della Historia di Bologna cit., p. 207).

Fin dai mesi precedenti infatti, in previsione della morte dell’anziano signore, da tempo malato, le potenze italiane andavano predisponendo i loro piani, più o meno segreti, per la

successione. Venezia ed il pontefice Paolo II appoggiavano il fratello di Borso, Ercole, mentre Milano, Mantova e Bologna appoggiavano il nipote Niccolò di Leonello. Galeazzo Maria Sforza in particolare, per contrastare le mire di Venezia ed impedire un rafforzamento della sua influenza nell'area padana, si era recato il 20 luglio a Mantova per conferire con Lodovico Gonzaga, duca di Mantova e zio di Niccolò d'Este. Aveva inoltre cercato in ogni modo di ottenere "il concorso di Firenze per la successione a Niccolò" ma Lorenzo "non sarebbe riuscito ad ottenere il consenso dei cittadini" (cfr. Lettere, I, lett. 97, p. 354 nota 7; sui contrapposti schieramenti relativi alla successione del ducato di Ferrara cfr. inoltre ibid., lett. 89 nota 2; lett. 90 nota introduttiva e lett. 91 nota 1). Altrettanto aveva fatto il signore di Mantova che, sin dall'anno precedente, aveva coinvolto Lorenzo nelle sue manovre "per un'impresa che, come scopo ultimo, mirava all'eliminazione di Borso d'Este e allo stabilimento della Signoria di Niccolò" (Lettere, I, lett. 64, nota introduttiva, p. 204).

I due schieramenti contendenti, nei mesi precedenti la scomparsa di Borso, avevano ammassato armati per fronteggiarsi a vicenda. I veneziani, in appoggio a Borso, avevano inviato dal Vicentino e dal Veronese loro uomini ed armato barche a nord dei confini del marchesato: "La illustrissima Signoria di Venetia, havea mandato in Filo in Po, in aiuto de messer Hercole, tre galee, due fuste et da 70 barche armate, tute fornite de homini et arme degnamente, dubitandosse ch'el duca di Milano non facesse novitade alcuna ad instantia de messer Nicolò contra de messer Hercole, lo quale messer Hercole la prefacta Signoria intendeva al tutto haveasse il dicto dominio, et non messer Nicolò. Et ultra le dicte galee, fuste et barche, havea adunate bene forsi quindecim milia persone, fra da pedi et cavallo, et sparsi sopra lo fiume de lo Atice, del Polesene di Rovigo, che in una hora tutti in punto seriano stati a Figarolo [cioè al confine con lo stato estense], tanto è a dire" (Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502, a cura di G. PARDI, in RR. II. SS., t. XXIV, parte VII, p. 69 e F. CATALANO, Il Ducato di Milano nella politica dell'equilibrio in Storia di Milano, VII, L'età sforzesca dal 1450 al 1500, Milano 1956, p. 273). Anche lo schieramento opposto aveva mobilitato un'analogo contingente di uomini. Galeazzo Maria Sforza "havea suso il Parmesano adunato bene quindecim milia cavali et fanti a pedi, et tenevali li" (Diario ferrarese, cit., p. 68 e CATALANO, Il Ducato di Milano cit., pp. 273-275).

La seconda parte della missiva laurenziana è apparentemente di significato alquanto oscuro. In essa il Magnifico, facendo riferimento a circostanze discusse personalmente con Gualterotto, volutamente non esplicita l'oggetto trattato, sollecitando al contempo il parente ad intraprendere l'azione. In ogni caso non doveva venire rivelato il ruolo del Bardi nella vicenda ("Et di quella altra pratica mi ragionasti, se s'avessi a fare nulla, sarebbe hora tempo a darvi drento. Vero è che io vorrei lo faciessi in modo che non v'intervenissi il nome vostro, o cosa che si potessi per certo stimare che l'avessi facta voi"). Getta luce su questo punto, crediamo, una importante lettera sino ad oggi non nota, inviata il 20 agosto 1471, il giorno stesso della morte di Borso, da uno dei due contendenti, Niccolò d'Este, a Gualterotto (ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo II, c. 5r, Niccolò d'Este a Gualterotto Bardi di Vernio, Mantova, 20 agosto 1471) che svela il diretto appoggio del Bardi a Niccolò d'Este per la successione a Ferrara. Da tale missiva siamo informati che nei giorni antecedenti Federico Gonzaga ed Eusebio Malatesta, partitanti di Niccolò, avevano conferito con Gualterotto Bardi e che quest'ultimo si era offerto di fornire loro consistenti aiuti militari, cioè 1.000 uomini. Niccolò chiedeva ora a Gualterotto l'aiuto promesso ("Et perché vedo

ne haverò bisogno cum questa segurtà prego la vostra magnificentia [...] voiati mandarli al loco serà in quella hora designato”). Questo il testo della missiva:

“Magnifice ac potens domine tanquam frater honorande. Eusebio Malatesta compagno de lo illustrissimo mio fratello et messier Federico da Gonçaga me recordò che più di fano, havendo rasonamenti cum v. magnificentia, offeresti ad omni mio bisogno mille homini armati da fare ogni facenda. Il che acceptando ve regratio quanto so et posso. Et perché vedo ne haverò bisogno cum questa segurtà prego la vostra magnificentia voia stare attenta che quando Ranuço vostro o altro mio messo ve chiamarà a mia impresa, voiati mandarli al loco serà in quella hora designato, recordando a v. magnificentia che servereti homo che serà grato et mai non se smentegarà simile al piacere. Cossì a v. magnificentia me offero perpetuo obligato.

Mantue, XX augusti 1471

Nicolaus marchio Estensis, etc.

[A tergo:] “Magnifico ac potenti domino/ Gualteroto de Alvernia/ tanquam fratri meo honorando”

I personaggi rammentati nella lettera sono da indentificare col fratello Francesco di Leonello d’Este, che passò gran parte della sua vita presso la corte di Borgogna, ma che in quel periodo si trovava a Ferrara, cfr. LITTA, Famiglie celebri italiane, cit., t. II, p. I, tav. XII; Diario ferrarese cit., pp. 28, 74 e nota 5; Federico Gonzaga è probabilmente il figlio del duca Lodovico, sul quale cfr. P. LITTA, Famiglie celebri italiane, V, p. I, tav. IV; non abbiamo invece reperito notizie su Eusebio Malatesta in LITTA, Famiglie celebri italiane cit., t. II, p. II e in P. J. JONES, The Malatesta of Rimini and the Papal State. A political history, Cambridge 1974.

Dati gli stretti rapporti che intercorrevano tra il signore di Vernio ed il Magnifico e le numerose circostanze, attestate dai carteggi tra Bardi e Medici, nelle quali il Bardi sottoponeva preventivamente ogni sua azione all’approvazione del suo *superior*, è impensabile che di tali abboccamenti e della profferta di un così ingente numero di armati il Magnifico non fosse stato informato. Il passo della lettera del Magnifico va dunque, a nostro avviso, messo in diretta relazione con l’aiuto militare richiesto da Niccolò d’Este, il 20 agosto 1471, a Gualterotto Bardi. Tali circostanze svelano il ruolo personale avuto da Lorenzo, tramite il Bardi, in appoggio a Niccolò nella successione di Ferrara. D’altra parte il Magnifico, due mesi prima, aveva assicurato a Ludovico Gonzaga, duca di Mantova e zio di Niccolò d’Este, tutto il suo appoggio. Riferiva infatti Piero del Tovaglia, agente dei Gonzaga a Firenze, riportando la risposta del Magnifico al suo signore, che “ [...] se il caso advenisse [...], il soccorso et lo adiuto non mancherebbe, mostrando che, se per la adversa parte altri facesse con una mano, loro [*scil*: i Fiorentini farebbero] con due” (Piero del Tovaglia a Ludovico Gonzaga, Firenze, 25 giugno 1471 citata in Lettere, I, lett. 64, nota introduttiva p. 204).

Nella lotta per la successione fu Ercole ad avere la meglio. Il 20 agosto venne proclamato nuovo signore e di fatto i due schieramenti armati non intervennero. A dimostrazione del ruolo avuto da Venezia nella sua elezione, il giorno della proclamazione a nuovo signore di Ferrara “in habito ducale andò per tutta la terra de Ferara”, “in meglio de mis. Domenico Zorzi [l’ambasciatore veneziano] e del vicedomini de Ferara” (cit. in CATALANO, Il Ducato di Milano cit., p. 275). Nei mesi e negli anni seguenti Niccolò d’Este non desistette dal compiere tentativi per impadronirsi, mano armata dello stato, finché nel settembre 1476, cercando di occupare Ferrara, venne catturato e

decapitato (cfr. Diario ferrarese cit., pp. 74-76, 78, 91-92; B. ZAMBOTTI, Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504 in RR. II. SS., t. XXIV, parte VII, pp. 10, 15-19).

Nel contesto di queste vicende il rapporto tra Niccolò e Lorenzo continuò anche dopo l'elezione di Ercole. Significative sono in proposito le missive che nei mesi e negli anni seguenti Niccolò d'Este inviò al Magnifico, a testimonianza di un legame politico che rende attendibile l'identificazione in Niccolò d'Este del personaggio cui il Magnifico intendeva occultamente offrire appoggio tramite i Bardi. In una di esse (ASF, MAP, XXVII, 37, Niccolò d'Este a Lorenzo dei Medici, Mantova, 16 dicembre 1471 edita in CAPPELLI, Niccolò di Leonello d'Este cit., pp. 436-437, manoscritto controllato sull'originale) l'Este fa riferimento allo stato che, a suo dire, gli era stato usurpato (“[...] a messer Hercule non è bastato cum le fraude del duca Borso haverme occupato el mio stato”). Pregava Lorenzo di sostenere la sua causa presso il cardinale Orsini e sperava, con l'aiuto di Lorenzo, di entrare in possesso di quello che egli reputava il suo stato (“Et se mai haverò lo mio stato et bona fortuna, come spero in Dio, quella poderà usare mi et le mie facultà come sue, non mancho se fussemo fratelli carnali. Aiutimi vostra magnificentia in quello la può, che quanto io serò maçore, tanto maçore amico et fratello haverà v. magnificentia”).

Ufficialmente né Lorenzo, né la Repubblica fiorentina sembrarono osteggiare l'elezione del nuovo duca, che negli anni seguenti si riavvicinerà a Milano e a Firenze e che, nella guerra seguita alla congiura dei Pazzi nel 1478-79, sarà nominato capitano generale. Ma nella lettera scritta da Ercole alla Signoria di Firenze il giorno stesso della sua elezione (ASF, *Signori, Responsive, Copiari*, 2, c. 35v, Ercole duca di Ferrara alla Signoria, Ferrara, 20 agosto 1471) pare ravvisabile un coperto ammonimento a voler mantenere la pace tra i due stati. In essa si asseriva infatti “[...] sine lachrymis scribere non possumus. Sed tamen scribendum est sic exigente vetere et precipua que inter excelsam rem publicam vestram et nostram inclytam domum vigit amicitia”; si notava inoltre di essere stato eletto unanimemente: “Ut hic populus et ceteri omnes qui ditioni eius [*scil.*: di Borso] parebant in nos converterint oculos et comuni eorum consensu nos sibi principem et ducem cum miro plausu delegerint”. La Signoria rispose congratulandosi per l'elezione e che occorreva mantenere la pace (“Eget enim Italia pace ut videtur nobis”), rassicurandolo al contempo della sua benevolenza (“Nos certe in nostro amandi te et Ferrariensi Principi gratificandi consistemus”, ASF, *Signori, Missive*, 46, c. 62r, Firenze, 24 agosto 1471 citata in *Lettere*, I, lett. 97 nota 7). Anche nella lettera inviata lo stesso 20 agosto al Magnifico, che “notifica[va]” semplicemente l'avvenuto decesso di Borso e la sua elezione a duca di Ferrara, era ripetuto il concetto di essere stato eletto unanimemente (“Per il che è successo che questa nostra fidelissima comunità et tuti li altri populi de la nostra Ill.ma casa ni hano unanimiter electo per suo principe et signore et datomi la bacheta de la Signoria”, ASF, MAP, XXVII, 467, Ercole d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio, a Lorenzo dei Medici, Ferrara, 20 agosto 1471, pubblicata in CAPPELLI, Niccolò di Leonello d'Este cit., p. 436, manoscritto controllato sull'originale). Anche le altre potenze che avevano appoggiato Niccolò contro Ercole d'Este dovettero rapidamente riconoscere il nuovo signore e la responsabilità del soccorso da loro fornito a Niccolò venne rigettata interamente sul marchese di Mantova. Galeazzo Sforza, inviando il suo ambasciatore a Ercole nel settembre 1471, gli dava l'incarico di comunicargli la sua benevolenza e il suo affetto “como bon fratello, et se per luy non havimo facto cosa alcuna è stato perché da la Signoria soa, né vivendo lo Ill.mo quondam S. Duca Borso, né da poy la morte soa, siamo may stato richiesto de cosa alcuna et s'el dicesse che nuy havimo facte de

le demonstratione contra luy, li diray che l'è stato per respecto de d. Nicolò ad instantia del Ill.mo S. Marchese de Mantua, quale ne instava ogni di aiutassemo esso d. Nicolò, ma che soa Signoria ha molto ben possuto comprendere et intendere che may non siamo voluto venire ad effecto alcuno né ad altra executione de tale demonstratione, como debbe ben sapere che haveressimo havuto el modo de fare se havessimo voluto” (Archivio di Stato di Milano, Potenze estere, Ferrara, 323, 23 settembre 1471 citato in CATALANO, Il Ducato di Milano cit., p. 275).

IV

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Firenze, 16 dicembre 1476  
ASF, *Archivio Bardi, serie prima*, B. I, tomo I, c. 105r  
cartacea; originale; inedita; mm. 220/223x151;  
mano di Niccolò Michelozzi; *locus sigilli*

Magnifice tanquam pater. L'arcivescovo di Pisa mi dice havere allogato uno pascho che voi havete nelle mani di suo et che voi gli siete debitore d'alcuni danari del fitto passato. Et vorrebbe due, l'una che voi li pagassi, l'altra che li lasciassi libero il pascho. Et vuole che io ne sia intercessore. Io vi pregho che facciate l'una e l'altra come è dovere. Sarammi gratissimo intendere che voi habbiate fatto in modo che non si possa dolere di voi. A voi mi raccomando.

Florentie, die XVI decembris 1476

filius Laurentius de Medicis

[A tergo:] “Magnifico Domino honorando/Domino Gualterotto de/ Bardis de Vernia/ etc.”

Dalla missiva del Magnifico risulta che Gualterotto aveva affittato un pascolo appartenente alla mensa arcivescovile di Pisa e che era debitore dell'affitto passato. L'arcivescovo di Pisa, riferiva il Magnifico, voleva rientrare in possesso di tali terreni ed essere saldato dell'importo dovutogli. Si era rivolto per questo motivo a Lorenzo dei Medici perché ne fosse “intercessore” verso il signore di Vernio.

La missiva di Lorenzo si situa nel contesto dei difficili rapporti tra il Magnifico e Francesco Salviati, arcivescovo di Pisa (14 ottobre 1474-1478, cfr. EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., II, p. 238), e questo spiega i toni usati dal Magnifico perché Gualterotto ottemperasse alla volontà del prelado (“Sarammi gratissimo intendere che voi habbiate fatto in modo che non si possa dolere di voi”).

La tensione tra il fiorentino Francesco di Bernardo Salviati (su cui si veda P. HURTUBISE, *Une famille-témoin. Les Salviati*, Roma 1985, pp. 54-59) e Lorenzo datava comunque da tempo. Il Salviati si configurava come un rappresentante di spicco della fazione antimedicca e quale intrinseco dei Riario, alla cui casa si era affiliato, giungendo ad assumerne anche il nome. Per conto di Girolamo Riario il Salviati aveva, nel febbraio 1474, preso possesso di Imola: fatto osteggiato da Firenze, che vedeva sorgere vicino ai suoi confini una signoria a lei ostile. Il Salviati era inoltre imparentato con i Pazzi, i principali oppositori dei Medici a Firenze, tutti elementi che ne facevano un chierico indesiderato sul suolo toscano.

Poco tempo prima, dopo la morte di Pietro Riario, arcivescovo di Firenze, avvenuta nei primi giorni dell'1474 (EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., II, p. 171), il Salviati era stato protagonista di un'aspra contesa per la sua successione. Candidato di Sisto IV, egli rappresentava una vera e propria sfida al regime mediceo. Per Lorenzo era infatti di primaria importanza non avere nel cuore della città un aperto nemico del regime; egli si oppose quindi aspramente a tale nomina. In questa

contesa con Roma il Magnifico ebbe la meglio, riuscendo a far promuovere arcivescovo di Firenze il cognato Rinaldo Orsini, cosa che perseguì con decisione per “evitare il rafforzamento dei suoi nemici” e rappresentò “una prima grande sanzione della sua posizione a Firenze” (per la ricostruzione di tali vicende si vedano gli ampi commenti a Lettere, I, lett. 155, nota introduttiva pp. 498-499; II, lett. 182 e 183 e note introduttive; R. FUBINI, La congiura dei Pazzi: radici politico sociali e ragioni di un fallimento in Lorenzo de' Medici New Perspectives, B. TOSCANI Ed., New York, 1993, pp. 219-247, in part. pp. 228-230 ora in FUBINI, Italia quattrocentesca cit., pp. 87-106, in part. pp. 98-99; BIZZOCCHI, Chiesa e potere cit., pp. 214-215, qui le citazioni nel testo). Ma il Magnifico non riuscì ad impedire che il Salviati venisse eletto (14 ottobre 1474) alla sede di Pisa, nel frattempo vacata (cfr. A. F. MATTEI, Ecclesiae Pisanae Historia, II, Lucca 1772, pp. 147-161; N. ZUCHELLI, Cronotassi dei vescovi e arcivescovi di Pisa, Pisa 1907, pp. 169-172). L'aperta ostilità di Lorenzo fece sì che egli per un anno non potesse prendere possesso del beneficio e non riuscisse a percepire le rendite della mensa vescovile (MATTEI, Ecclesiae Pisanae cit., II, pp. 153-155), tra le quali evidentemente anche i terreni affittati dai suoi predecessori a Gualterotto Bardi. Ben rappresentano lo stato d'animo del Magnifico le parole con le quali egli giustificava tale suo comportamento a Galeazzo Maria Sforza (Lorenzo dei Medici a Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 14 dicembre 1474 in Lettere, II, lett. 182, pp. 58-60): “[...] perché la Sanctità di Nostro Signore non può dolersi d'alcuna cosa di me, né ancora, per quanto intenda, si tiene offesa se non per essere vietata la possessione dello arcivescovado di Pisa a messer Francesco Salviati; et di questa offesa, se offesa è, che è facta per tuta la città nostra, se ne vuole vendicare sopra di me solo. Egl'è vero che per la gratia di Dio et pel favore et caldo della Excellentia Vostra, io crederei poter fare dare la possessione di detto Arcivescovado, ma non mi pare da consentire la vergogna publica pel mio particolare interesse, che non lo merita questa città da me. Ulterius, questa non è cosa nuova, ché per tutto il mondo qualche volta si fa simil cose; quello che la fa più difficile, è che uno cittadino nostro, come è messer Francesco Salviati, sia più amato dal Papa havendo ingannata la città et fatto contro a la volontà della Signoria nostra, che non è lo honor di tutta la città”.

Al di là del contenzioso per le due principali sedi episcopali del dominio, Firenze e Pisa, l'aperta rivalità tra le due fazioni sboccherà di lì a poco nella congiura dei Pazzi (26 aprile 1478), nella quale venne ucciso il fratello di Lorenzo, Giuliano. In tale circostanza, con l'aperto sostegno di Girolamo Riario e di Sisto IV, Iacopo e Francesco Pazzi agirono congiuntamente con l'arcivescovo di Pisa, il quale subito dopo il fallimento della congiura fu una delle prime vittime della reazione popolare e venne impiccato alle finestre del Palazzo dei Priori.

La missiva laurenziana del 16 dicembre 1476 segue un tentativo di pacificazione del Salviati che tra il 1475 e il 1476 aveva cercato di affittare ai Medici parte dei pascoli della mensa arcivescovile (cfr. Lettere, II, lett. 240, nota 5 pp. 269-270). Le trattative erano avvenute tramite Francesco Nori, fattore del Banco Medici (su cui cfr. Lettere, I, lett. 29, p. 71 nota 1). Il rifiuto di Lorenzo, rogato in data 3 dicembre 1476, chiuse di fatto questa possibilità (ibid., II, p. 270 nota 5). Dopo tale data il Salviati scriverà al Magnifico sempre a proposito di tali fatti: “Da Francesco Nori intenderà V.M. come li ho locati e paschui miei et così alcune altre cose l'ho pregato vi referisca per mio nome, onde non mi occorre scrivere altro, salvo dolermi di non havere con la vostra magnificentia quella fede che mi par meritare [...]” (ASF, MAP, XXXIII, Francesco Salviati arcivescovo di Pisa a Lorenzo dei Medici, Pisa, 3 dicembre 1476). In questo contesto, tuttavia, a

Lorenzo premeva che, almeno formalmente, l'episodio dei terreni in precedenza allogati ai Bardi non potesse costituire un ulteriore elemento di disputa per il quale il Salviati avrebbe potuto rivolgergli rimostranze. Di qui il fermo invito, di fatto un ordine, rivolto a Gualterotto:

Nonostante l'intervento personale del Magnifico Gualterotto non dovette soddisfare alle richieste dell'arcivescovo se, meno di un anno dopo il Magnifico si rivolgerà ancora al parente per sollecitarlo a definire la sua posizione a tale proposito (cfr. *infra*, lettera [IX], Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio, Pisa, 19 novembre 1477).

V

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Firenze, 16 gennaio 1477  
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 102r  
cartacea; originale; inedita; mm. 218/221x153;  
mano di Niccolò Michelozzi; con sigillo aderente in cera  
rossa raffigurante testa virile dal profilo a destra;  
impronta ovale mm. 10x16; copia *ibid.*, c. 301r

Magnifice Domine, etc. Da' mia amici da Modona sono pregato di raccomandarvi Gimignano di maestro Pelegrino da Modona, et in modo ne sono preghato che non posso dire di no. Bene pregho voi, perché il caso mi pare molto tristo, che dimostriate allo apotatore che dal canto mio habbi fatto mio debito, che a me basta questa dimostratione. Del caso poi fatene quello vi pare che sia bene, piglando scusa con lui in sulla atrocità del caso et scusando me. Farami V.M. grandissimo piacere et ad quella mi raccomando.

Florentie, die XVI ianuarii 1476

filius Laurentius de Medicis

[A tergo:] “Magnifico Domino honorando/ Gualerotto de Bardis/ de Vernia, etc.”

Il Magnifico raccomandava a Gualterotto Gimignano di maestro Pellegrino da Modena e lo pregava di tenerlo sicuro nel feudo di Vernio. Tale Pellegrino da Modena, che non siamo riusciti ad identificare, era stato raccomandato caldamente a Lorenzo (“et in modo ne sono preghato che non posso dire di no”) dai suoi “amici” di Modena. Per questo motivo Lorenzo si rivolgeva al Bardi affinché gli offrisse ospitalità nella sua giurisdizione, come altre volte aveva chiesto di fare a favore di altri suoi protetti, che avevano bisogno di essere temporaneamente salvaguardati dalla giurisdizione dei loro stati. Quello che più premeva a Lorenzo, in questo caso, era di dare pubblica dimostrazione ai suoi amici di Modena di essersi interessato del caso da loro presentatogli, non desiderando però preoccuparsi oltre della vicenda (“che dimostriate allo apotatore che dal canto mio habbi fatto mio debito, che a me basta questa dimostratione”). Lasciava a Gualterotto completa libertà sul come comportarsi a riguardo, visto che si trattava di dare soccorso a persona coinvolta in una tragica vicenda (“[...] perché il caso mi pare molto tristo [...] piglando scusa con lui in sulla atrocità del caso”). Non sappiamo come la vicenda sia terminata dal momento che non è conservata una responsiva di Gualterotto, né vi è menzione nei *Protocolli* e nei volumi del carteggio laurenziano sin qui pubblicati, di Gimignano di Pellegrino da Modena. Per quanto concerne gli “amici” di Modena che avevano raccomandato al Magnifico il personaggio, potrebbe trattarsi di qualche personaggio eminente di Modena o di un membro della casata degli Este, duchi di Modena, Ferrara e Reggio, con i quali i Medici erano in ottimi rapporti. Nel 1477 era duca Ercole d’Este (1471-1505), succeduto al fratello Borso (cfr. Diario ferrarese dall’anno 1409 sino al 1502 cit.; B.

ZAMBOTTI, Diario ferrarese dall'anno 1467 sino al 1504 cit.; LITTA, Famiglie celebri italiane cit., II, p. I, tav. XII). Nel *Mediceo avanti il Principato* non abbiamo rintracciato missive a Lorenzo di questo periodo, né degli Este, né missive inviate da Modena.

VI

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Firenze, 20 maggio 1477  
ASF, *Archivio Bardi, serie prima*, B. I, tomo I, c. 108r  
cartacea; originale; ed. GORI PASTA, *Inediti laurenziani*,  
p. 244; mm. 226/229x146/148; mano di Niccolò  
Michelozzi; *locus sigilli*; *Protocolli*, p. 10

Magnifice tanquam pater. Viene costì Piero Brun[o]ro el quale è stato mio staffiere el quale io amo assai. Hora non può stare più qui per uno certo caso che voi intenderete da lui. Preghovi che in quello che li occorre costì lo trattiate come cosa mia che è. Non altro.

In Firenze, a dì XX di maggio 1477

filius Laurentius de Medicis

[A tergo:] “Magnifico Domino honorando/ Gualterotto de Bardis/ [de Ve]rnio, etc.”

Lorenzo dei Medici raccomanda a Gualterotto Bardi il proprio staffiere, il perugino Piero Brunoro, pregandolo di accoglierlo con riguardo nel suo feudo (“Preghovi [...] lo trattiate come cosa mia”), dati gli stretti legami di amicizia che lo univano a lui (“el quale io amo assai”). Il Brunoro si era rivolto ripetutamente nei mesi antecedenti al Magnifico per chiedergli protezione, in seguito ad un fatto di sangue tra le famiglie pisane dei Palmerini e dei Maschiani in cui era stato coinvolto, cfr. *Lettere*, II, lett. 260 nota introduttiva, dove è ricostruita l’intera vicenda. Lorenzo gli aveva accordato la sua protezione e lo aveva sollecitato a recarsi “liberamente senza riguardo alcuno” presso di lui a Firenze (Lorenzo dei Medici a Piero Brunoro in Siena, Firenze, [26] aprile 1477, *ibid.*). In seguito, anche perché la vicenda, come suggerisce Riccardo Fubini, era probabilmente collegata alle lotte di fazione allora in atto a Perugia, dove i fuorusciti tentavano di abbattere il regime dei Baglioni, lotte che culmineranno con l’impresa di Carlo di Montone (su cui cfr. *Lettere*, II, docc. V e XII note introduttive e *infra* commento a lett. [VIII]), il Magnifico raccomanderà il suo protetto al signore di Vernio, perché potesse trattenersi sicuro nei suoi territori, esenti dalla giurisdizione di altri stati in quanto vicariato imperiale. Anche in altre occasioni, come abbiamo visto sopra, il Magnifico si era rivolto ai Bardi perché proteggessero nel loro feudo, al riparo dall’azione degli organi giurisdizionali della Repubblica, suoi amici, come era accaduto al poeta Luigi Pulci, che, bandito da Firenze per debiti nel 1466, aveva trovato accoglienza a Vernio dai Bardi, cfr. *supra*, pp. 30-31.

Non abbiamo una responsiva di Gualterotto alla missiva del 20 maggio, ma l’intervento del Magnifico dovette andare a buon fine e nei mesi successivi alla richiesta del Magnifico, il Brunoro risiedette nei possedimenti dei Bardi, tra Vernio e Prato. Nell’ottobre di quello stesso anno scriverà ancora, proprio da Prato, al suo protettore (ASF, MAP, XXXV, 855, Prato, 25 ottobre 1477, e *ibid.*,

XXXV, 862, Prato, 29 ottobre 1477, Piero Brunoro a Lorenzo dei Medici, cit. in Lettere, II, p. 356 nota 1). In quest'ultima missiva scriveva al suo signore: “Solo questa perché l'amore de' mi figliuoli mi costringe a questo. Et questo per rispetto che stamattina andando incontro a questo podestà novello et narandogli el caso mio mi rispuose non molto chiaro in modo presi partito et feci la via di Vernio. Siché pertanto aviso V. M. vogla degnare fargli uno verso et raccomandarmegli”. Non sentendosi più sicuro a causa del nuovo podestà di Prato, Niccolò di Ugolino Martelli, eletto il 29 ottobre (ASF, Tratte, 986, c. 28r), il Brunoro supplicava il suo superiore di scrivergli a suo favore e contestualmente si recava nel feudo dei Bardi. Altro motivo di insicurezza per Piero Brunoro, come sottolinea Riccardo Fubini, dovevano costituire gli accordi conclusi il 16 ottobre tra Firenze e i Baglioni, che comportavano un controllo della Signoria sui fuorusciti perugini. Su tutto ciò cfr. Lettere, II, lett. 260, nota 1, p. 356.

Nei mesi e negli anni seguenti più volte il Magnifico intercederà “per la sicurtà di Piero Brunoro” sia presso il podestà di Prato (*Protocolli*, pp. 103, 121, , 124), sia presso Braccio Baglioni di Perugia, il marchese Gabriele Malaspina e Niccolò Orsini conte di Pitigliano (*ibid.*, pp. 44, 56, 101).

La lettera risulta registrata nei *Protocolli*, p. 10, 20 maggio 1477: “A Gualterotto de' Bardi, per Piero Brunoro”.

VII

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio

Firenze, 7 luglio 1477

ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 111r  
cartacea; originale; ed. GORI PASTA, *Inediti laurenziani*,  
p. 244; mm. 223x161; mano di Niccolò Michelozzi;  
*locus sigilli; Protocolli*, p. 14

Magnifice tanquam pater mi. Io ho inteso come Giovannino da Ponzalla di Mugello et uno suo figliuolo si sono rifu[gg]iti costì a Vernia nella iuriditione vostra. Poiché hanno ferito a morte uno suo nipote carnale col quale avevano fatto pace per le mani mie più anni sono et insino al presente<sup>a</sup> erano vivuti insieme come si conveniva tra sì stretti parenti, hora senza alcuna nuova cagione l'anno trattato nel modo che vi ho detto et andorono a trovarlo in casa. Se è vero che sia rifuggito costà co[me] io intendo, benché io so che ognuno è sicuro in sul terreno vostro, [com]e io so anche che voi per affetione che mi portate che non volete vi sia sicuro uno che<sup>b</sup> habbi offeso me tanto manifestamente et habbi fatta sì poca stima dello honore mio; il perché vi prego, se mai ho ad havere da voi alcuno piacere che siate contento piglare detto Giovannino et il figliuolo et me li mandiate presi et legati insino qua, che sempre ve ne sarò obligato. Mando per questa cagione propria el presente cavallaro et a voi mi raccomando.

Florentie, die VII iulii 1477

V.M. filius Laurentius de Medicis

a) *seguono due lettere cassate*

b) *che ripetuto*

[A tergo:] “Magnifico tanquam patri Domi/no Gualterotto de Bar/dis de Vern[ia], etc.”

L'episodio qui riferito riguarda una delle frequenti faide familiari che caratterizzavano la società basso medievale (su tale tema cfr. le recenti osservazioni di A. ZORZI, *“Ius erat in armis”*. Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo, in *Origini dello Stato* cit., pp. 609-629). Lorenzo si rivolgeva a Gualterotto Bardi perché era venuto a conoscenza che tale Giovannino da Ponzalla -responsabile, insieme al figlio, di una lite con un nipote, degenerata nel ferimento di quest'ultimo-, si era rifugiato nella contea di Vernio. Chiedeva dunque al parente di catturarlo e di condurlo a Firenze (“il perché vi prego [...] che siate contento piglare detto Giovannino et il figliolo et me li mandiate presi et legati insino qua”). La lettera risulta registrata nei *Protocolli* (p. 14, 7 luglio 1477): “A Gualterotto de' Bardi, che mandi preso qua Giovannino da Ponzalla e il nipote, perché ha rotto la pace”.

Il Medici si rivolgeva a Gualterotto perché con molta probabilità l'autore del delitto, per sfuggire alla giustizia ordinaria, si era rifugiato dal limitrofo Mugello, nella cui giurisdizione si trovava Ponzalla (cfr. REPETTI, *Dizionario* cit., IV, p. 562), nella contea di Vernio. Nel caso in

oggetto all' "atrocità del pechato" (cfr. ASF, MAP, XXXV, 604, lettera del vicario del Mugello, Pietro Borghini, a Lorenzo dei Medici, Scarperia, 8 luglio 1477, il quale esclamava: "[...] che in verità questo Giovannino ne fa troppe"; per la carica di vicario del Mugello di Pietro di Tommaso Borghini, 1 febbraio- 31 luglio 1477, cfr. ASF, Tratte, 986, c. 16r) si sommava il disonore che ne derivava allo stesso Lorenzo che pochi anni prima era stato l'arbitro di una pace stipulata tra i membri di questa famiglia. Era stato dunque leso il prestigio dell'alto patrono. "Giovannino da Ponzalla di Mugello et uno suo figlolo [...] hanno ferito a morte uno suo nipote carnale col quale avevano fatto pace per le mani mie più anni sono" scriveva Lorenzo, "et insino al presente erano vivuti insieme come si conveniva tra sì stretti parenti". Il lodo era stato stipulato da ser Francesco di ser Iacopo da Romena, come viene detto in una lettera del vicario del Mugello (ASF, MAP, XXXV, 604, Pietro Borghini, vicario del Mugello a Lorenzo dei Medici, Scarperia, 8 luglio 1477. Nei protocolli, peraltro lacunosi, di tale notaio (ASF, Notarile antecosimiano, prott. 7977-7984) non abbiamo rintracciato l'atto). Lorenzo chiedeva dunque al congiunto, in virtù "dell'affetione che mi portate", e- pur riconoscendo l'autonoma giurisdizione spettante al feudo di Vernio ("benché io so che ognuno è sicuro in sul terreno vostro")-, di catturare gli autori del reato e di condurli a Firenze. "Io so anche", continuava Lorenzo, "[...] che non volete vi sia sicuro uno che habbi offeso me tanto manifestamente et habbi fatta sì poca stima dello honore mio". Non abbiamo rinvenuto un'eventuale risposta di Gualterotto a Lorenzo nell'*Archivio Mediceo avanti il Principato*, né si ha traccia di altre missive intercorse tra Lorenzo e Gualterotto a proposito di questa vicenda.

In realtà l'episodio, pur in sé grave, appare meno drammatico di quanto attestino le parole di Lorenzo. Come chiariscono successivi documenti e l'evoluzione stessa della vicenda, il fatto di sangue in cui furono coinvolti Giovannino da Ponzalla e il figlio, sembra che non si concludesse con un omicidio, ma con il ferimento della vittima. L'ipotesi più probabile è che all'atto della stesura della presente Lorenzo disponesse solo di informazioni parziali, che in qualche modo accentuavano la gravità dell'accaduto. Sia che si trattasse di omicidio a mano armata, sia che ci si trovasse di fronte al semplice ferimento del nipote Noferi, ciò che comunque non poteva lasciare indifferente il Magnifico, e lo spinse anzi all'azione immediata attestata dalla lettera, era la rottura della pace all'interno di una famiglia di suoi fedeli, da lui stesso garantita. Ma l'effettiva minore drammaticità dell'episodio riportato contribuisce probabilmente a spiegare l'atteggiamento meno severo assunto in seguito da Lorenzo verso il colpevole. Come risulta dalla corrispondenza inviatagli da quest'ultimo, Giovannino da Ponzalla sconterà alcuni mesi di detenzione presso il carcere fiorentino delle Stinche. Ciò non recise tuttavia i vincoli di fedeltà che lo univano al Magnifico, cui più volte il prigioniero manifestò anzi sentimenti di gratitudine per il trattamento ricevuto, e per avergli consentito il mantenimento dei beni di famiglia di cui era prevista la confisca per legge nei casi di ribellione constatati dagli Otto (cfr. ANTONELLI, La magistratura degli Otto di Guardia cit. e ZORZI, l'amministrazione della giustizia penale cit.). Sin dall'inizio, comunque, Lorenzo seguì con tempestività i casi di Giovannino da Ponzalla. Lo stesso 7 luglio e i giorni successivi indirizzò alcune missive in proposito: "Al vicario di Mugello, che proceda contra Giovannino detto, secondo li ordini" (*Protocolli*, p. 14, 7 luglio 1477), e a Giovanni Alidosi, signore di Castel del Rio nelle Romagne, a poche miglia dal confine, dove evidentemente si presumeva che il reo potesse essersi rifugiato ("A Giovanni delli Alidosi, perché dia preso Giovannino da Ponzalla", ibid., p. 16, 24 luglio 1477; Castel del Rio si trovava a poche miglia di

distanza dai confini della Repubblica, sulla strada lungo il Santerno, che dal Mugello conduceva a Imola).

Esemplare degli stretti rapporti instaurati da Lorenzo con i rettori dello stato è la risposta fornita dal vicario di Scarperia a Lorenzo, nella quale diceva di essere informato dell'atto di pace stipulato anni innanzi tra i da Ponzalla, ma che per procedere contro Giovannino gli sarebbe stata sufficiente "una vostra parola [...] della quale avisandomi [...] fia [...] a me abastanza". Questo il testo della missiva (ASF, MAP, XXXV, 604, Pietro Borghini, vicario del Mugello a Lorenzo dei Medici, Scarperia, 8 luglio 1477):

"Magnifice vir et honorande maior. Intendo quanto date di lume della pace fra Giovannino di Nofri et il nipote. Et da Augustino Tanini ho inteso che ne fu roghato ser Francesco di ser Iacopo da Romena sta in veschovado. Se Nofrino avesse il modo a levare l'istrumento arei dato questa noia a llui. Ma una vostra parola farà manifestarvi la sustanza, della quale avisandomi a llui fia risparmio et a me abastanza. In questo mezzo si metterà in ordine le scripture per potere dare la penitenza secondo l'atrocità del pechato, che in verità questo Giovannino ne fa troppe. Ma io sono disposto a farli il dovere, et gratissimo mi sarebbe il parere di ciaschuno circha tale penitenza, maxime della Magnificentia Vostra, a chui mi rachomando.

Ex Scarperia, VIII iulii MCCCCLXXVII

Petrus de Borghinis vicarius

Desiderava, infatti, "qui, in ogni luogho et sempre essere conforme cum quello vi conformate voi" (*ibid.*, XXXV, 627, Pietro Borghini a Lorenzo dei Medici, Scarperia, 15 luglio 1477). Queste missive denotano gli stretti rapporti di dipendenza di taluni dei rettori territoriali con Lorenzo, tanto più forti e significativi proprio in quelle zone dove i Medici avevano i loro possedimenti aviti. Il tenore delle missive del vicario di Scarperia è quello di chi non vuole in alcun modo agire secondo linee di comportamento che non siano consoni alle aspettative e alla volontà del Magnifico.

Dalle missive inviate successivamente al 7 luglio 1477 dallo stesso Giovannino da Ponzalla a Lorenzo, veniamo a conoscere sia la ricostruzione dell'accaduto per bocca dello stesso protagonista, che le vicende in cui fu coinvolto successivamente ed il ruolo avuto da Lorenzo. Nella prima missiva, del 12 luglio (ASF, MAP, XXV, 516, s.l., 12 luglio 1477) egli addossava ogni responsabilità al nipote Noferi. Esponeva a Lorenzo che questi aveva mandato a pascolare ripetutamente dei buoi in un suo prato, dove vi aveva fatto tagliare l'erba. Alle proteste ed ai tentativi di cacciarli da tali terreni da parte di Giovannino, il nipote ed un suo uomo -armi in mano- avevano aggredito suo figlio, il quale, nel difendersi, aveva ferito Noferi ("[...] avendo io uno mio prato lui v'è mandato sua buoi più e più volte per forza e anco n'è segato una parte colla falcia e quando io gliel'ò ditto o fatto di s'è facto beffe di me [...] Io andai a cacialli e adrami col fante suo e mandai e buoi in verso casa sua. El fante suo ne andò a llui e disse che io gli avevo voluto dare o veramente dato, e llui e'l fante suo si mossono con dua partigiane in mano e venivano a trovarmi per una via chiusa che io non gli potevo vedere; mio figliuolo li vide venire e andogli incontro senza mia saputa né veduta, e come si scotrono el primo che menò l'arme fu el mio nipote e volle dare al mio figliuolo, e mio figliuolo diè a llui i'modo che rimase fedito"). Protestava, dunque, di aver dovuto reagire solo per legittima difesa ("el fallo ch'io fatto me l'è fatto fare per forza"); e ancora dirà in seguito: "[...] io vi prometto per quello Dio che sostenne morte e passione per noi, che io non ordinai mai d'ammassare mio nipote ma venne da chaxo" (*ibid.*, XXIII, 677, Giovannino

da Ponzalla a Lorenzo dei Medici, [Firenze], 3 marzo 1478). In ogni caso si rimetteva totalmente al volere di Lorenzo ed era disposto a presentarsi agli Otto di Guardia a Firenze, cioè alla magistratura incaricata di perseguire i reati criminali più gravi, oppure al vicario territoriale.

Nella seconda missiva inviata a Lorenzo, del 23 luglio 1477 (*ibid.*, XXXV, 648, Giovannino da Ponzalla a Lorenzo dei Medici, Castelpiano) scriveva dal contado di Faenza, cioè fuori dai territori della Repubblica, dove si era rifugiato dopo che il vicario del Mugello lo aveva dichiarato, per conto degli Otto, ribelle. Protestava ancora la sua innocenza, gli raccomandava i propri figli, ma soprattutto si rammaricava di “essere venuto in vostra disgratia”; si diceva dunque disposto ad incontrare “in qualche luogo” lo stesso Lorenzo, ed eventualmente, ma solo con sua “licenza”, fare ritorno in Toscana e farsi imprigionare alle Stinche.

Nel frattempo Lorenzo era intervenuto a suo favore. Per evitare che i beni di Giovannino fossero posti sotto sequestro, come prevedevano i bandi di ribelle, aveva fatto comprare, per suo conto, a Francesco Fracassini, agente mediceo a Cafaggiolo, tali beni (*Protocolli*, p. 15, 16 luglio 1477: “A Francesco Fracassini, che comperi i beni di Giovannino da Ponzalla”). Dobbiamo inoltre supporre, anche se non ne è stata trovata traccia nella documentazione (abbiamo consultato ASF, *Otto di Guardia e Balia*, 45, *Libro di partiti e deliberazioni*, maggio-agosto 1477), che lo stesso Lorenzo fosse intervenuto presso gli Otto perché il bando di ribelle, che comportava l’esilio e la confisca dei beni, fosse revocato. A seguito di ciò Giovannino si costituì. Lo ritroviamo infatti confinato nelle prigioni del capitano di Firenze da dove, il 9 settembre, scriveva a Lorenzo, al quale si rivolgeva enfaticamente come al “fundatori quietis”, ringraziandolo per essergli stata “concessa la vita mediante le opere di V.M.” (ASF, MAP, XXXV, 706, Giovannino da Ponzalla a Lorenzo dei Medici, “in le presone del magnifico capitano de Fiorenza”, 9 settembre 1477). Chiedeva “misericordia e non iustitia et cum le zenochie a terra a V.M. me riccomando, pregando quello non voglia a questo mio intolerabil afanno abandonarmi”. Era pronto a pagare la cauzione e a fornire le garanzie necessarie per potere, una volta scontata la pena, uscire di prigione. Ancora nelle lettere successive ringraziava il suo benefattore di avergli salvato la vita e mantenuto i beni ed aver perciò salvato dalla miseria tutta la sua famiglia impedendo che “avessero andare mendichando et sparsi per lo mondo” (*ibid.*, XXXV, 730, Id. a Id., [Firenze] “ne le Stinche”, 18 settembre 1477). Ma soprattutto si diceva addolorato e sinceramente pentito di aver “offeso e maculato l’onore vostro” e gli chiedeva di accettarli “nel numero de’ vostri fedeli servidori, che altra grazia non disidero in questo mondo “ (*ibid.*, XXXV, 730). Nella primavera successiva, ancora imprigionato nelle Stinche, continuerà, scusandosi per la sua “improntitudine”, a raggugliare Lorenzo della sua condizione e delle possibili soluzioni del caso (*ibid.*, XXIII, 677, Id. a Id., [Firenze], 3 marzo 1478. Lo ringraziava dei “benefici riceuti e avermi perdonato e restituito la vita e la robba” e lo informava: “Io intendo che Nofri mio nipote mi vuole fare liberamente pace e vuol da me certi danari. Per la qual cosa io vi pre[g]ho per l’amor di Dio che perdonandomi lui voi siate chontento perdonarmi voi. E de’ denari che lui m’adomanda e del tutto liberamente la rimetto in voi”. Cfr. anche *ibid.*, XXXVI, 433, [Firenze], Id. a Id., “nelle Stinche”, 10 aprile 1478: chiedeva ancora al suo alto patrono di intervenire presso il vicario del Mugello per alcuni soprusi commessi, in sua assenza, ai danni dei suoi familiari da parte di un altro nipote).

Alla vicenda di Giovannino si interessò anche la madre del Magnifico, Lucrezia Tornabuoni. Dalle Stinche Giovannino da Ponzalla le scriveva per ringraziarla del suo personale intervento,

mettendone in luce la pietà religiosa che l'aveva guidata: ” [...] sendo voi piissima anderete adoperando per la salute mia et per tal chagone vi fo questa, preghando la V. M. vogla chonsiderare la nicisità extrema della mia poverella donna e de' miei figloletti che non dubito che, chonsiderandolo, voi sarete operatrice io escha di tanta miseria per 'l nutrimento et alimento loro. Io ò inteso sempre voi essere avochata de' penitenti pechatori delli errori chomessi [...] et chosì humilmente domando perdono, el quale non spero, ma voglo chonsequitare senza el mezo vostro. Preghovi adunque che chol vostro figlo et cum M. S. Lorenzo adoperiate mi perdoni et la vita choncedutami renda alla mia donna et a' poveri figlolelli, el che seghuendo sarà opera laudata et pia [...]” (*ibid.*, LXXX, 56, Giovannino da Ponzalla a Lucrezia dei Medici, [Firenze] “nelle Stinche”, 4 aprile 1478, parzialmente riprodotta in ROCHON, *La jeunesse* cit., p. 52 nota 75. Per quest'aspetto della personalità di Lucrezia cfr. *ibid.*, p. 24 e SALVADORI, *Introduzione* a TORNABUONI, *Lettere* cit., pp. 30-31).

Non sappiamo con esattezza come la lite si sia ricomposta e come sia terminata la vicenda. Comunque i legami tra i da Ponzalla e i Medici non furono incrinati da questa vicenda. Significativamente, al culmine del collasso politico militare del 1478-1479 (su cui cfr. il commento alla lett. [XI]), i Dieci di Balìa, di cui lo stesso Lorenzo dei Medici faceva parte, nel predisporre la difesa del territorio, ordinò al vicario del Mugello di riarmare i compagni di Giovannino da Ponzalla (“Che facci rendere le arme sono state quivi ritenute a' compagni di Giovannino di Nofri da Ponzalla”, ASF, *Dieci di balia, missive interne*, 11, c. 18v, 17 novembre 1479); due giorni dopo, il 19 novembre 1479, Lorenzo interverrà personalmente in favore del da Ponzalla presso il vicario di Scarperia: “Al vicario di Mugello, per Giovannino da Ponzalla” (*Protocolli*, p. 101).

Tale vicenda dimostra che Lorenzo intervenne con decisione in una vicenda di rilevanza penale che coinvolgeva persone a lui direttamente legate. Si trattava infatti di un individuo che era contravvenuto ad un atto di concordia privata in cui lui era stato il garante. Tutta la vicenda denota il ruolo preponderante dei Medici e di Lorenzo in particolare in fatti accaduti in Mugello, area nella quale evidentemente essi esercitavano un'influenza particolare rispetto ad altre zone dello stato, soprattutto se si trattava di persone a loro legate.

VIII

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Firenze, 11 luglio 1477  
ASF, *Archivio Bardi, serie prima*, B. I, tomo I, c. 114r  
cartacea; originale; inedita; mm. 214/216x126/129;  
mano di Mariano Panichi da Pistoia; con sigillo aderente  
in cera verde raffigurante testa virile dal profilo a destra; impronta  
ovale mm. 17x15

Magnifice pater honorande, etc. Per buone cagioni<sup>a</sup> arei bisogno abocharmi con voi non vi essendo molto sconcio. E per tanto vi pregho non manchi per nulla che vengiate insino qui a me domattina di buon' ora, e però mando questo cavallaro a posta.

Florentie, die XI iulii 1477

Laurentius de Medicis

<sup>(a)</sup> segue io cassato

[A tergo:] “Magnifico viro Gualterotto de Bardis/ de Vernio tanquam patri honorando”

A tale missiva Gualterotto risponde il giorno stesso (MAP, XXV, 515, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 11 luglio 1477) accusando di averla ricevuta e dicendo -come espressamente richiestogli- che il giorno seguente si sarebbe presentato di buon ora da Lorenzo. Questo il testo della responsiva:

“Magnifice ac generose vir ac maior mi honorande, etc. Ho una vostra che m'avisate che io venga da vuoi e chosì farò domattina chome per la vostra dite a miglore otta ch'io potrò. Ex Vernio, rachomandomi sempre a vuoi.

Ex Vernio, die undecima iulii MCCCCXXVII<sup>a</sup>

Vester Ghualterotto de Bardis de Vernio

<sup>(a)</sup> nel ms.: MCCCCVXVII per errore materiale.

[A tergo:] “Magnifico ac generoso/ viro Laurentio Petri/ [de] Medicis suo ma/[ior]i honorando, etc.”

[Nota di ricezione:] “1477. Da Vernia/ a dì 12 di luglo.”

Non abbiamo elementi per sapere cosa il Magnifico volesse comunicare personalmente a Gualterotto, ma non è improbabile che tale missiva sia da collegare alla spedizione di Carlo di

Montone che si andava compiendo proprio in quei giorni in territorio senese e non si può ignorare che in quella stessa data, 11 luglio, Lorenzo e Giuliano scrivevano ai duchi di Milano (Lettere, II, lett. 263, Lorenzo e Giuliano dei Medici a Bona e Gian Galeazzo Maria Sforza, Firenze, 11 luglio 1477 e nota introduttiva) per rassicurarli sulla loro volontà “alla quiete et pace commune” rispetto “ai presenti tumulti” che tanto avevano allarmato Milano.

Gli antefatti di questa spedizione risalgono alla mancata rafferma da parte di Venezia del condottiero Carlo Fortebraccio, figlio di Braccio da Montone, nel dicembre 1476 (su cui cfr. A. FABRETTI, Biografie dei capitani venturieri dell’Umbria, vol. II, Montepulciano 1843, pp. 307-334). Nel quadro delle politiche di espansionismo territoriale perseguite da molti condottieri del tempo per la creazione di un proprio stato, il Fortebraccio tentò di impadronirsi di Perugia. Alla decisa opposizione della maggior parte delle potenze italiane, e segnatamente della Chiesa, egli riparò nel territorio di Siena, col pretesto di un antico credito che aveva per le condotte paterne (cfr. Lettere, II, Documento V, pp. 376-381), in questo apertamente sollecitato da Firenze, separata da Siena da una lunga inimicizia. Anche Lorenzo sembra che fosse compromesso e accondiscendente nei confronti di tale impresa: “non volemo tacere quello che per multi si murmura [...] lo Mag.co Lorenzo forse habbi saputa alcuna cosa in questa novità” scriveva Ferdinando d’Aragona al proprio ambasciatore a Firenze, 6 luglio 1477, (riportato in R. FUBINI, Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: immagine propagandistica e realtà politica, in Federico da Montefeltro. Lo Stato, le Arti, la Cultura, a cura di G. CERBONI BAIARDI, G. CHITTOLINI, P. FLORIANI, I, Lo Stato, Roma 1986, p. 459). Il 22 giugno 1477, passata la Chiana, il Fortebraccio entrava in territorio senese e con l’appoggio delle popolazioni locali compì scorrerie e predò bestiame (“e con lui aveva molti del contado di Firenze, cioè d’Arezzo, Cortona, dal Monte San Savino [...]”, cfr. A. ALLEGRETTI, Diari senesi, RR.II.SS., t. XXIII, col. 783). Alle proteste di Siena, che mandò espressamente un suo ambasciatore alla Repubblica (cfr. Lettere, II, Documento V, pp. 376-381 cit.), Firenze rispose che non avrebbe fornito aiuto a Carlo ma “sotto le buone lettere e buone parole fummo ingannati perché si sapeva e conosceva, che il detto conte [Carlo Fortebraccio] non aveva forze, né potere di mettersi a tale impresa, se non avesse avuto l’intelligenza con li Fiorentini, e’ quali ce mandavano ogni dì una buona lettara [*sic*] e’l conte Carlo ogni dì una cavalcata” riferisce il senese Allegretti (cfr. ALLEGRETTI, Diari senesi cit., coll. 783-784, citazione a col. 783; cfr. anche PIERO DI MARCO PARENTI, Storia fiorentina, I, 1476-78, 1492-96, a cura di A. MATUCCI, Firenze 1994, pp. 7-8: “[...]fu loro [dei Senesi] opinione, e quasi di tutta Italia, che noi vi tenessimo mano e segretamente l’aiutassimo, perché si sapeva lui non avere il modo per sé a tenere gente”, p. 7). Preoccupati dall’evolversi della situazione e dai continui aiuti che il Fortebraccio sembrava ricevesse dal territorio fiorentino, Bona e Gian Galeazzo Sforza scrissero ripetutamente al loro oratore a Firenze che comunicasse alla Signoria e a Lorenzo personalmente perché facessero in modo da evitare di “produrre maggior ruina che non se pensa” (lettera dei duchi di Milano a Filippo Sacramoro, Milano, 6 luglio 1477 riportata in Lettere, II, lett. 263, p. 386 nota introduttiva) e si rivolsero personalmente a Lorenzo e Giuliano (cfr. lettera dei duchi di Milano a Lorenzo e Giuliano dei Medici, Milano, 6 luglio 1477, riportata ibidem) perché “vogliati interponere l’opera vostra per componere et sedare simili scandali et movimenti, et non lassare spargere de questo seme in questi tempi”. A tale lettera Lorenzo e Giuliano risposero in data 11 luglio (cfr. ibid., lett. 263),

rassicurandoli “quanto lo animo nostro sia volto alla quiete et pace commune, et alieno al tutto da ogni turbatione”.

Il tentativo di Carlo Fortebraccio si concluse con l’espugnazione da parte di Federico di Urbino, capitano della Chiesa, del castello di Montone, il 27 ottobre 1477.

Non è improbabile quindi, data anche la riservatezza con cui Lorenzo si rivolge al signore di Vernio -e significativamente la lettera non è registrata nei *Protocolli* alla data relativa dell’11 luglio (p. 15)- che il Magnifico ricercasse l’aiuto del congiunto, il giorno stesso in cui scrive, rassicurandoli, agli alleati milanesi, per sedare le conseguenze che gli assalti e le turbolenze del Fortebraccio avevano provocato. Per un riesame della vicenda, nel contesto più generale delle congiure quattrocentesche, e per l’apporto di nuovi documenti in merito si veda FUBINI, Federico da Montefeltro cit., in particolare pp. 413-423.

IX

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Pisa, 19 novembre 1477  
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 117r  
cartacea; originale; inedita; mm. 223/225x142/146;  
mano di Niccolò Michelozzi; *locus sigilli*

Magnifice tanquam pater. L'arcivescovo nostro di Pisa mi dice che voi havete tenuto dello arcivescovado el pascho di val di Perga del quale lui ha somma necessità. Voi lo havete tenuto di tempo in tempo promettendo di lasciarlo et ancora non lo havete. Il perché vi pregho che siate contento, quando non lo facessi per altro respecto, almeno per amore mio lasciarli libero il pascho in modo che ne possi fare al bisogno suo. Farete cosa honesta et conveniente, et a me grandissimo piacere. A voi mi raccomando. <sup>a</sup>

Pisis, die XVIII novembris 1477

filius Laurentius de Medicis

a) segue Florentie die cassato

[A tergo:] “Magnifico tanquam patri honorando/ Domino Gualterotto/ de Bardis de Vernia/ etc.”

In tale missiva il Magnifico si rivolgeva al più anziano parente Gualterotto Bardi perché lasciasse liberi i pascoli che aveva tenuti in affitto dalla mensa arcivescovile di Pisa. Tali pascoli si trovavano in val di Perga o Vallisperga, vicino a Castellina Marittima, nella giurisdizione di Rosignano nella Maremma pisana, dove la ricca mensa arcivescovile di Pisa possedeva numerosi terreni (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 674, *sub Vallisperga*; ma si veda anche *ibid.*, I, pp. 203-204, *sub (le due)Badie* e pp. 556-559, *sub Castellina Marittima* dove si legge che il territorio di questa comunità era “tutto abbandonato a sodaglie, a pastura e a bosco” in gran parte incolto e sterile, dove “trovavano... pastura le bestie a piè fesso”). In tali pascoli, così come in altri della Maremma senese, i Bardi mandavano a pascolare le numerose greggi.

Il fatto che Gualterotto rilasciasse all'arcivescovo di Pisa, Francesco Salviati, questi terreni era per Lorenzo di una certa importanza dal momento che aspri erano ed erano stati i loro rapporti, in quanto il Salviati era uno degli esponenti di spicco della fazione antimedicca; lo stesso Lorenzo si era opposto dapprima alla sua nomina nella sede episcopale fiorentina e, una volta eletto arcivescovo di Pisa, ne aveva osteggiato in ogni modo la presa di possesso (su queste vicende si veda il commento alla lett. [IV]). Tale antagonismo sarebbe sfociato di lì a poco, nell'aprile 1478, nella congiura dei Pazzi, di cui lo stesso arcivescovo Salviati fu parte e nella quale perì impiccato alle finestre del palazzo della Signoria.

Meno di un anno prima Lorenzo aveva scritto a Gualterotto per lo stesso motivo (L. dei Medici a G. Bardi di Vernio, Firenze, 6 dicembre 1476, cfr. *supra* lett. [IV]), ma evidentemente il congiunto non aveva ottemperato alle sue richieste, se ora tornava con insistenza a chiedergli di lasciare liberi i terreni presi anni prima in affitto: “[...] vi pregho che siate contento, quando non lo facessi per altro

rispecto, almeno per amore mio”. E concludeva: “Farete cosa honesta et conveniente, et a me grandissimo piacere”.

X

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Firenze, 4 dicembre 1478  
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 120r  
cartacea; originale; inedita; mm. 222x142;  
mano di Niccolò Michelozzi; *locus sigilli*

Magnifice tanquam pater. Intendendo io come la vostra pieve di San Poto è vacata, mi pare officio mio raccomandarvi messer Ainolfo vostro, al quale mi pare che si convenga detta chiesa innanzi a ogni altro per esser di casa vostra. A me ancora ne farete singulare piacere per la affectione che li porto.

Florentie, die IIII decembris 1478

Laurentius de Medicis

[A tergo:] “Magnifico viro maiori honorando/ Gualterotto de Bardis/ de Vernia, etc.”

La pieve di S. Ippolito, o S. Poto come veniva volgarmente chiamata, faceva parte della contea di Vernio (cfr. REPETTI, *Dizionario* cit., V, *sub Vernio*, pp. 696, 700) ed era di patronato dei signori del luogo. Il Magnifico si rivolgeva a Gualterotto Bardi di Vernio poiché, essendo vacata, chiedeva che vi fosse eletto, “per la affectione che li porto”, Ainolfo Bardi “per esser di casa vostra”, cioè loro congiunto.

Ainolfo di Alberto Bardi di Vernio fu un chierico noto nelle cronache del tempo più per l’arroganza e la cupidigia con cui cercò di cumulare benefici che per la cura delle anime a lui affidate. Sappiamo dal Passerini e dal Sebreghondi che nel 1474 fu eletto priore di San Cristofano in Perticaia, nel 1485 di S. Stefano a Ugnano e nel 1488 di S. Bartolomeo a Moriano, per divenire quindi spedalingo di S. Maria del Bosco nel 1490 e pievano di S. Giovanni Maggiore in Mugello nel 1491 (BNCF, *Manoscritti Passerini*, 45, tav. XXIX; ASF, *Sebreghondi*, 396, tav. XXIX; *ibid.*, *Archivio Bardi, prima serie*, E. II, tomo I, *Bardi Memorie*, c. 91v).

Poco tempo prima di questa lettera, nell’ottobre dello stesso anno, Ainolfo si era rivolto al Magnifico per un prestito concessogli anni innanzi da Giuliano dei Medici a Roma (ASF, MAP, XXXVI, 1150, Ainolfo Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 18 ottobre 1478, citata in *Lettere*, IV, p. 229 nota 1). Doveva infatti pagare metà della rendita del suo beneficio, ma non aveva entrate sufficienti e chiedeva al Magnifico di venire in suo soccorso. A rafforzare la sua richiesta contribuiva il fratello, Giovanni di Alberto Bardi, la cui lettera al Magnifico ben illumina il degrado cui era giunta la Chiesa a quell’epoca per il comportamento di una parte del clero, e per la risolutezza con cui i Bardi -forti del loro indispensabile sostegno alla supremazia medicea- non esitavano a rivolgersi al Magnifico per essere da lui sovvenzionati economicamente (ASF, MAP, XXV, 594, Giovanni di Alberto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Prato, 17 ottobre 1478): “Hora capitando io a Prato, et essendo io con messer Aynolpho mio fratello, mi dice lui essere molto male tractato in questa imposta, considerato il suo tristo

stato che invero non può essere peggiore, in modo che non à da vivere et essi ridotto a Prato per mancho spesa et quivi ancora a me, me gli conviene provvedere. Et perché la magnificentia vostra lo intenda a pieno, lui fu servito dalla felicissima buona memoria di Giuliano vostro di octanta octo ducati, come potete vedere pe'libri vostri del bancho, ove lui apparisce debitore, et dove lui à obligate tucte le sue entrate per tre anni et non ne può havere niente. Il perché essendo queste entrate consegnate a voi, come v'ò decto, essendo anchora nuovamente suto gravato [...] io ve lo racomando come vostra cosa et non perché non voglia paghare [...] per quale non che danari et la roba, ma la propria vita come v'è noto metteremo sempre, ma perché non può. Et se non à qualche aiuto et favore per vostro mezzo, converrà che lui venda messali et calici per soddisfare. Siché io ve lo racomando per l'amore di Dio, che sarà una buona elemosina per quella chiesa che non ne sarà più memoria alchuna”.

Anche due anni prima Ainolfo si era rivolto al Magnifico (MAP, XXXIII, 809, Ainolfo di Alberto Bardi a Lorenzo dei Medici, Firenze, [5] settembre 1476) perché lo aiutasse ad essere eletto pievano di Montecuccoli. Vi era infatti un impedimento: “io tengo un n'altro beneficio curato e bisognami la dispensa, il perché ricorro a voi che voi mi voglate farmi lectere di favore in corte al conte Girolamo et a quegli altri vostri amici che possono qualchosa apresso nostro Signore”. E chiudeva ricordando i mai dismessi aiuti forniti ai Bardi dal Magnifico: “Lorenço, l'averci voi tanto servito et non mai abandonatoci ne' nostri bisogni mi fanno piglare sicurtà in voi”. La sete di cumulare benefici per percepirne le laute entrate dovette essere tratto distintivo del suo comportamento tanto da incorrere nelle censure dei superiori: motivo per il quale fu costretto a “ricorrere a Sisto IV che con breve del 1476 lo assolse da molti falli, tra i quali dal non essersi ancora ordinato al sacerdozio” (ASF, Sebregondi, 396, tav. XXIX). Sempre a causa della sua rapacità fu colpito dall'interdetto e nel 1491 dovette intervenire lo stesso pontefice Innocenzo VIII per revocarlo, non senza aver duramente biasimato in pubblico Ainolfo, allora dimorante in Roma. La causa di tanto rumore sembra consistesse in un piccolo credito che Ainolfo vantava presso i suoi consorti e per il quale “faceva tenere interdette tre chiese del loro quartiere a Firenze” (BIZZOCCHI, Chiesa e potere cit., p. 298). Sempre a causa di un “beneficio che si litiga[va]” in curia tra lui e Francesco Minerbetti, Ainolfo, forte del parentado con i Medici, si rivolse a Piero di Lorenzo, dopo la morte del Magnifico, protestando con veemenza perché non lo si costringesse “a lasare quello che con tanto stento ho aquistato in questa corte” e adducendo come motivo l'età oramai avanzata. Solo se avesse ricevuto un'entrata pari al beneficio di cui si discuteva, sarebbe stato disponibile a recedere dalle sue ragioni (ASF, MAP, LX, 133, Ainolfo Bardi a Piero dei Medici, Roma, 9 maggio 1493).

Successivamente alla lettera qui pubblicata più volte il Magnifico intervenne a suo favore: nel 1479 presso il marchese di Mantova (cfr. Lettere, IV, lett. 432, a cui scriveva: “Priego Vostra Signoria che li compiaci per mio amore delle cose honeste, ché è mio parente”), ed ancora nel 1482 (*Protocolli*, p. 219, 29 dicembre 1482), e il 14 aprile 1483 presso Carlo dei Medici (*ibid.*, p. 239).

Nella sua lunga carriera in curia, Ainolfo fu “intrinseco” di Innocenzo VIII (1484-1492), del quale fu familiare e commensale. Da papa Cybo venne nominato nel 1488 Collettore delle Decime apostoliche nello stato romano e posteriormente nei ducati di Ferrara e di Mantova. Nel 1491 venne eletto Accolito della Camera apostolica e nel 1492 Protonotario e Cameriere segreto

(ASF, Sebregondi 396, tav. XXIX). Tale carriera nella curia romana è da mettere in relazione anche con gli ottimi e stretti rapporti esistenti tra Lorenzo dei Medici e Innocenzo VIII, che ne elevò alla porpora cardinalizia il figlio tredicenne, mentre il Magnifico fu, come noto, il principale banchiere della S. Sede (cfr. L. von PASTOR, Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, III, Roma 1942, pp. 232-234; PICOTTI, La giovinezza di Leone X cit., pp. 160 sgg.; M. M. BULLARD, Financing the Pope's debt in EAD., Lorenzo il Magnifico. Image and Anxiety cit., pp. 189-214). Nel 1484 Ainolfo fu canonico della metropolitana fiorentina e vi fondò nel 1499 un canonicato della sua famiglia, del quale fu il primo rettore, legandone il patronato ai discendenti di Filippo suo fratello (S. SALVINI, Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina, Firenze, Cambiagi, 1782, pp. 60-61, 181 e ASF, Sebregondi, 396, tav. XXIX). Nel 1499 fu eletto abate di Montepiano (ibid.; BARDI, Vernio, cit., pp. 253-254; Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200), a cura di R. PIATTOLI, Roma 1942, p.XVIII). Morì il 6 febbraio 1508 (ASF, Sebregondi, 396, tav. XXIX).

E' interessante notare che anche antecedentemente, nel 1469, il Magnifico si era rivolto ai signori del luogo per far eleggere a S. Ippolito un suo "amicho" ed i Bardi rispondevano: "[...] habiamo una vostra che in dicta dite molto honestamente che vorreste la pieve di San Poto per uno vostro amicho [...] e a questo e in ogni altra chosa habiamo a ffare sempre la voluntà vostra, chome siano tenuti di fare" (ASF, MAP, XLV, 352, Alessandro, Gualterotto e Giovanni Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Vernio, 18 maggio 1469). Cfr. sulla medesima questione anche la successiva lettera del 22 maggio 1469, ibid., XXIII, 251, Alessandro, Gualterotto e Giovanni Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici.

## XI

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
 Firenze, 21 novembre 1479  
 ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 123r  
 cartacea; originale; inedita; mm. 216/222x139/141;  
 mano di Niccolò Michelozzi; *locus sigilli*

Magnifice Domine, etc. Io desiderrei grandemente compiacervi in ogni cosa come vi sono obligato, ma<sup>a</sup> vegho al presente che è impossibile quello che dimandate perché siamo in su la vernata quando si suole scemare non crescere spesa. Però vi conforto a patientia e ad starvi con quello che vi fu dato qui. Et a voi mi raccomandando.

Florentie, die<sup>b</sup> XXI novembris 1479

Laurentius de Medicis

- (a) *segue mi cassato*  
 (b) *segue maii cassato*

[A tergo:] “Magnifico Domino Gual/terotto de Bardis, etc./ In Firenzuola”

La lettera del Magnifico e le altre ad essa collegate scritte in questo frangente da Gualterotto si situano alla fine della lunga ed estenuante guerra che aveva visto fronteggiarsi gli eserciti dei fiorentini, alleati di Milano, e quelli napoletani e pontifici dal giugno 1478 (cfr. ALLEGRETTI, *Diari senesi* cit., coll. 784-795; PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* cit., pp. 291-304; e l’ampio commento a *Lettere*, III e IV, a cura di N. RUBINSTEIN). All’indomani della congiura dei Pazzi (26 aprile 1478), come noto, Sisto IV aveva proceduto a lanciare la scomunica contro Lorenzo (bolla del 1 giugno 1478 pubblicata in A. FABRONI, *Laurentii Medicis Magnifici vita* cit., pp. 121-129) e l’interdetto contro Firenze. Il senso politico della guerra era quello di mirare a dividere la compattezza dei Fiorentini, dando spazio alla fazione antimedicea e denunciando il Magnifico come “Florentinum tyrannum”. La decisione pontificia apparve rivolta non “contra Florentinum populum, sed contra Laurentium Medicem Florentinum tyrannum” (RINUCCINI, *Dialogus de libertate* cit., p. 302. Su tale punto cfr. RUBINSTEIN, *Il governo* cit., p. 238 nota 121, pp.239-240, 265 e nota 242), con una netta distinzione tra la posizione del Magnifico e quella della Repubblica. Occorre ricordare che Lorenzo ricopriva all’epoca (13 giugno 1478-12 dicembre 1479, cfr. *Lettere*, III, *Premessa*, pp. VI-IX e N. RUBINSTEIN, *Lorenzo de’ Medici. The Formation of of His Statecraft in Lorenzo de’ Medici Studi* cit., pp. 41-66, p. 61) una carica pubblica quale membro dei Dieci di Balìa ed in tale veste poteva seguire direttamente la politica estera e militare. Ma egli ebbe sempre una conduzione personalistica dell’ufficio, rafforzata dal fatto che Niccolò Michelozzi era contemporaneamente suo cancelliere privato e cancelliere dei Dieci (cfr. *Lettere*, III, *Premessa* cit. e ARRIGHI-KLEIN, *Dentro il palazzo* cit., in part. pp.91-92, *La cancelleria dei Dieci di Balìa*

durante la guerra contro Sisto IV e EAD., Segretari e archivi segreti in età laurenziana cit.). Oltre a questa sua veste ufficiale Lorenzo mantenne, per tutto il corso della guerra, una sua diplomazia parallela, largamente testimoniata dalla corrispondenza privata (su cui cfr., oltre al commento a Lettere, III e IV, RUBINSTEIN, Lorenzo de' Medici. The Formation of His Statecraft cit., in part. pp. 61-63 ) e della quale quella con Gualterotto dei Bardi rappresenta un nucleo non secondario. Poco dopo l'inizio della guerra Gualterotto venne infatti preposto dai Dieci di Balìa, la magistratura deputata alla condotta delle operazioni belliche e alla politica estera, al comando dell'importante fortezza di Volterra, dove erano stati tradotti prigionieri i membri della famiglia Pazzi che non erano stati uccisi o mandati al confino dopo il fallimento della congiura del 26 aprile 1478 (cfr. A. POLIZIANO, Della congiura dei Pazzi cit.). Venne condotto per 6 mesi dal 1 novembre 1478 con dodici fanti e ricondotto per altri 6 mesi dal 1 maggio 1479 (cfr. GORI PASTA, Due famiglie implicate nella congiura del 1478 cit., pp. 168-170). Ma già nel giugno 1478 si trovava a Volterra e da qui invierà sino al settembre 1479 numerose lettere direttamente a Lorenzo.

Il 7 settembre 1479 con la presa di Poggio Imperiale, presso Poggibonsi e il 2 novembre con la resa di Colle val d'Elsa, dopo un assedio di due mesi, erano cessate le operazioni dell'anno con una dura sconfitta per i Fiorentini. Le truppe si erano ritirate ai quartieri d'inverno ed il 26 di novembre era stata dichiarata una tregua a tempo indeterminato. L'esercito fiorentino, già molto più debole in partenza rispetto agli avversari, aveva subito gravi perdite, gli uomini erano stanchissimi e gran parte del territorio dove si erano svolte le operazioni belliche era devastato (sulle fasi finali della guerra cfr. ALLEGRETTI, Diari senesi cit., coll. 793-796; PIERI, Il Rinascimento e la crisi militare italiana cit. pp. 300-302; e il fondamentale commento a Lettere, IV, in part. lett. 422, 435).

In questo quadro si situano le missive tra Lorenzo e Gualterotto del novembre 1479, quando cioè Gualterotto, dopo essere stato al comando della rocca di Volterra per un anno e mezzo, scaduta la sua condotta a fine ottobre, e una volta interrotta la guerra, si era recato a Firenzuola a radunare uomini e mettere insieme una nuova compagnia. Lorenzo risponde ad una di Gualterotto di tre giorni prima (ASF, MAP, XXXIV, 575, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Firenzuola, 18 nov. 1479), nella quale il signore di Vernio chiedeva al suo superiore di far provvedere al pagamento di tali uomini per un mese. Gualterotto si era rivolto "a' miei amici a' confini di Romagna" per avere uomini ed ora poteva disporre di trecentocinquanta fanti bene armati, parte a Firenzuola, parte a Porretta, nel Bolognese. La missiva di Gualterotto riveste notevole interesse perché in essa è esplicitato che questi fanti, in gran parte provenienti dalle Romagne, e a cui Gualterotto aveva fatto ricorso in altre occasioni ("che *sempre in ogni bisogno et maxime della casa vostra* a un minimo messo sono stati tutti mossi et venuti meco", corsivo nostro), grazie all'amicizia e al rapporto di dipendenza che li legava a Gualterotto, erano totalmente fedeli a Lorenzo ("che sendo miei sono tutti vostri"), e che lui, Gualterotto, si era sempre adoperato e si adoperava ad avere buoni rapporti con le popolazioni limitrofe alla Repubblica fiorentina e a Vernio proprio in funzione strumentale rispetto al bisogno che poteva averne Lorenzo ("e ciò che io fo di tenere amicitia con questa gente fo per potere servire la M.V."). Sembra inoltre di poter ravvisare, nel contesto di quegli eventi, nella locuzione "credo ne abiate di bisogno" a proposito dei fanti da lui reclutati, la consapevolezza che Gualterotto aveva del personale interesse di Lorenzo in questa guerra che "è facta a me [Lorenzo] proprio" più che alla Repubblica (Lorenzo dei Medici a

Girolamo Morelli, 7 agosto 1478, citato in RUBINSTEIN, Il governo cit., p. 239 nota 128 e *supra*). Questo il testo della missiva a cui Lorenzo risponde con la sua del 21 nov. 1479:

“Magnifice ac generose vir et honorande maior, etc. Da poi mi partì dalla M. V. non ò a quella scripto per non essere acaduto et per fare la compagnia presto mandai quando mi partì di costì a’ miei amici a’ cofini di Bologna e del marchese che mi conducessero fanti qui a Firenzuola, che sempre in ogni bisogno et maxime della casa vostra a un minimo messo sono stati tutti mossi et venuti meco. Et hora sono avisato esserne ragunati al Bagno della Porretta circa cento e tutta volta venghono via, e qualche dugento cinquanta me ne truovo qui al presente senza quegli. Priego la M.V. mi faccia adaptare gli possa in parte fare il dovere che credo ne abiate di bisogno et non havendo anche costì di bisogno, piacciavi almeno per uno mese darli ricapito sendo chi e’ sono, che sendo miei sono tutti vostri, che non vorrei rimanessono da me dilegiati che perderei asai non seguendo loro aviamiento, e ciò che io fo di tenere amicitia con queste gente fo per potere servire la M.V. alla quale interamente mi racomando.

Florentiole, XVIII novembre 1479. Sono e’ detti fanti, secondo ò notitia, sono bene in punto et una bella compagnia.

v. Gualterottus de Bardis de Vernio

[A tergo:] “Magnifico ac generoso/viro Laurentio de/[Me]dicis maiori suo honorando/Florentie”  
[Nota di ricezione:] “1479/Da Gualterotto de Bardi/ a di XVIII di novembre”

Il marchese di cui si parla potrebbe identificarsi con Federigo Gonzaga, marchese di Mantova, che il 12 ottobre, date le gravi condizioni di salute della moglie, aveva lasciato il campo dei collegati per recarsi a Mantova (cfr. Lettere, IV, lett. 435 nota 39, dove si trovava probabilmente a quella data.

Nella sua responsiva Lorenzo si diceva dispiaciuto di non potere soddisfare alla richiesta del suo congiunto verso cui si sentiva “obligato”, ma col sopraggiungere dell’inverno le operazioni belliche venivano sospese e le truppe si ritiravano negli accampamenti invernali; dunque non si procedeva a nuovi arruolamenti (“ma vegho al presente che è impossibile quello che dimandate perché siamo in su la vernata quando si suole scemare non crescere spesa”). Negli stessi giorni, ad una analoga richiesta di pagamento da parte di Galeotto Manfredi, signore di Faenza, Lorenzo aveva risposto “differendo ad altro tempo” (Protocolli, 19 nov. 1479, p. 101). Le finanze di Firenze inoltre, dopo un anno e mezzo di guerra, erano assolutamente insufficienti a far fronte a nuove spese, così come quelle personali dei Medici. La Repubblica infatti, per far fronte alle ingentissime spese di guerra, aveva adottato, fin dalla primavera del 1478 dei provvedimenti fiscali, sino a creare, nel settembre del 1479, cioè all’acme del dissesto finanziario, cinque “ufficiali delle esenzioni” per riscuotere i debiti insoluti, che nell’ultimo anno e mezzo di guerra erano notevolmente aumentati (cfr. in particolare MARKS, The financial oligarchy cit., in part. pp. 132, 135-137, dove sono esaminate le misure prese e l’ammontare delle imposizioni; cfr. anche CONTI, L’imposta indiretta cit., p.315 e RUBINSTEIN, Il governo cit., pp. 248 e, per le finanze medicee, DE ROOVER, Il banco Medici cit., pp. 531-533). Il Magnifico esortava dunque il proprio consorte a non chiedere altri denari rispetto al pagamento precedentemente stanziato. Ma oltre ai problemi di carattere finanziario non è improbabile che nella decisione del Magnifico di non adoperarsi per una ricondotta di Gualterotto e di nuovi fanti giocassero anche le trattative segrete di pace che fin dall’estate andavano svolgendosi tra Lorenzo e Ferrante d’Aragona re di Napoli (su cui si veda

Lettere, IV, lett. 415, 416, 419 e note introduttive e RUBINSTEIN, Lorenzo dei Medici. The Formation of His Statecraft cit., pp. 61-66), oltre che la decisione maturata da Lorenzo in quello stesso periodo, di progettare a tal fine un viaggio a Napoli. Il viaggio venne effettivamente intrapreso, privatamente, il 6 dicembre 1479, dopo che il 5 Lorenzo lo aveva annunciato a taluni cittadini fatti convocare appositamente, cogliendo “tutti di sorpresa” (cfr. in part. Lettere, IV, lett. 436 nota introduttiva e le lettere inviate il giorno stesso della partenza per Napoli a Ercole d’Este (lett. 437), a Federigo Gonzaga (lett.438), ed il giorno successivo a Bernardo Bembo ambasciatore veneziano residente a Firenze e a Antonio Donato oratore veneziano a Firenze (lett. 441), ad Antonio da Montecatini, ambasciatore di Ercole d’Este a Firenze (lett. 442) e a Filippo Sacramoro, ambasciatore degli Sforza a Firenze (lett. 443), oltre che la lettera alla Signoria di Firenze (lett. 444) in cui esplicitava le ragioni della sua andata a Napoli. La pace venne conclusa il 13 marzo 1480).

Alla lettera di Lorenzo del 21 novembre Gualterotto risponderà tre giorni dopo, il 24, (ASF, MAP, XXXIV, 586, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, Firenzuola): “Per la vostra me avixasteve havebbe pacientia et cusì averò, ma è gosto el contentarli e anche de poi me n’è venuto 2, olli mandati via e onne ritenuti de ogni compagnia li migliori e cassarò de quelli haveva prima. Bixogna ve sia arracomandato per l’avinire. Che per questo mexe ce metterò del mio, facende cossa ve piazza sono contento”.

Gualterotto dunque, vista l’impossibilità di far assoldare dalla repubblica o direttamente dal Magnifico, nuovi fanti, si assumeva l’onere di pagarli egli stesso, pensando così di far cosa utile a Lorenzo. Non era un comportamento inusitato; già in altre occasioni Gualterotto si era accollato personalmente le spese di manutenzione dei fanti da lui comandati, alleviando di conseguenza l’onere finanziario del Magnifico. Lorenzo aveva d’altronde speso molto del suo in questa guerra, giungendo non lontano dalla bancarotta finanziaria (“La brigata dice che spendo troppo [per la guerra], Lorenzo dei Medici a Girolamo Morelli, 7 agosto 1478 citato in RUBINSTEIN, Il governo cit., p. 239 nota 128). Per il pessimo stato delle finanze medicee in questo frangente cfr. DE ROOVER, Il banco Medici cit., pp. 531-534. Il De Roover afferma che Lorenzo, “trovandosi in condizioni disperate [...] fu costretto a mobilitare tutte le risorse disponibili”. Chiese perciò un prestito molto consistente ai duchi di Milano; si impossessò indebitamente di denaro spettante ai figli minorenni di Pier Francesco dei Medici, di cui era il tutore, e addirittura sembra che si sia appropriato di danaro pubblico (*ibid.*, pp. 532-533 )

Dall’inizio della guerra dei Pazzi, come si è visto, Gualterotto, al comando della fortezza di Volterra, scrisse numerose missive direttamente a Lorenzo (per l’esattezza 19 missive a noi pervenute, che coprono il periodo 11 giugno 1478-18 settembre 1479, elencate in *Appendice I*). Attraverso Gualterotto, Lorenzo poté così disporre di un canale privilegiato di informazione, parallelo a quello ufficiale, nel lungo periodo durante il quale l’esercito fiorentino fu impegnato nelle vicinanze. Le missive del congiunto evidenziano, nel loro insieme, la gravità della situazione a Volterra, scandita dalle difficoltà di approvvigionamento, dalle cattive condizioni sanitarie, dalle continue diserzioni, dalle crescenti difficoltà incontrate nel mantenimento della disciplina. In particolare, per quanto attiene alle difficoltà dei rifornimenti, nell’agosto 1479, I Dieci inviavano una lettera patente volta a favorire l’approvvigionamento alimentare della città (cfr. Lettera patente dei Dieci di Balìa “universis et singulis”, Fiesole, 6 agosto 1479 in ASF, *Archivio Bardi, serie prima*, B. I, tomo I, c. 42r). Motivo ricorrente in queste missive è il cattivo stato delle forze che

presidiano Volterra. Mal pagati e carichi di lavoro molti provvisionati volevano andarsene (“qui de questi previsionati se n’è partiti e hano voglia de partise degli altri”, ASF, MAP, XXXVI, 737, Gualterotto Bardi di Vernio a Lorenzo dei Medici, “In cithadella de Vulterra”, 12 giugno 1478; “[...] mi hanno preghato ve li [i provvisionati] recomandi perché io dò loro più fa[t]iche non solevano: di di alla porta et la nocte alle mura”, *ibid.*, XXV, 564, Id. a Id., “In ciptadella di Volterra”, 26 giugno 1478; ed ancora: “Io ho scripture alla M.V. più lectere come qui non rimane nessuno provigionato et tucti si vogliono partire”). In questo quadro il Bardi chiedeva al suo superiore se dovesse sostituirli con uomini fidati, accennando al momento più acuto della crisi attraversata dal regime mediceo nell’agosto-settembre 1466, quando aveva fatto presidiare dai suoi fedelissimi il palazzo mediceo di Via Larga, difendendo la persona stessa di Piero dei Medici: “Harei caro che la M.V. mi avisasse se volete io gli rimetta qui de’ provigionati, perché ci rimetterò alcuni tenni alla guardia di Piero vostro quando Nicolò Soderini era ghonfalonieri; egli sono huomini della vita et fidati” (*ibid.*, XXXVI, 1030, Id. a Id., *ibid.*, 24 luglio 1478). Col passare dei mesi la situazione finanziaria per la Repubblica si fece sempre più pesante e Gualterotto informava Lorenzo che “Questi previsionati sono ogni di qui a me et che io prieghi la M.V. loro habbino e loro danari” (*ibid.*, XXXVI, 272, Id. a Id., *ibid.*, 14 marzo 1479). Non rinunciava inoltre a chiedere con insistenza rifornimenti di viveri, munizioni ed armi (“verettoni” e “ispingarde”). Tra il giugno e il luglio 1479 intanto la peste, che aveva colpito il campo dei Fiorentini, si manifestò anche in Volterra, decimando la popolazione e inducendo alla fuga anche i soldati (*ibid.*, XXXVII, 436, Id. a Id., *ibid.*, 10 giugno 1479 e *ibid.*, XXXVII, 565, Id. a Id., *ibid.*, 23 luglio 1479; cfr. inoltre ALLEGRETTI, *Diari senesi* cit., coll. 788-789 e *Diarium parmense* in RR.II.SS., XXII, p. II, col. 52 ).

Nel frattempo la situazione precipita. Il 7 settembre venne presa, dopo un assedio durato due mesi, la roccaforte fiorentina di Poggio Imperiale. Si trattava, secondo tutte le fonti, della più grave sconfitta subita da Firenze dall’inizio della guerra. Il giorno seguente Gualterotto scriverà al Magnifico una lettera (ASF, MAP, XXVI, 250, “In cittadella di Volterra”, 8 settembre 1479) da cui emerge la consapevolezza che il signore di Vernio aveva del ruolo giocato da Lorenzo in quella guerra e nella stessa Firenze. Nel descrivere le scorrerie e i danni che si andavano compiendo nelle campagne circostanti della val d’Elsa (cfr. anche PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana* cit., pp. 300-301) da parte di talune delle soldatesche in rotta -non dalle sue, si premurava di precisare-, raccomanda a Lorenzo di impedire tali scempi a danno della popolazione locale: “Credo sia tempo più tosto da veçeggare e’ *subditi vostri* che danneggagli” (corsivo nostro). Proseguiva chiedendo al Magnifico di essere rifornito di armi e munizioni “[...] che essendo fornito di quello mi bisogna non c’è da dubitare di nulla”, rassicurando così Lorenzo della sua lealtà e della fiducia che egli poteva riporre in lui.

E’ all’interno di questo drammatico frangente (la perdita di Poggio Imperiale aveva messo Firenze “in tanta passione et agonia d’animo che non si potrebbe exprimere, considerato nel pericolo che siamo venuti per questo”, I Dieci di Balìa a Girolamo degli Albizi, 7 settembre 1479, riportato da Rubinstein in *Lettere*, IV, lett. 422, p. 184), che va vista la pressante richiesta di aiuto fatta dal Magnifico l’8 di settembre ai suoi più fedeli amici e sostenitori. Oltre a scrivere ufficialmente a Iacopo Guicciardini, commissario fiorentino al campo nel Perugino, perché prestasse celermente soccorso alle altre forze fiorentine sconfitte (cfr. *ibid.*), si era rivolto a

Giovanni Bentivoglio a Bologna chiedendogli “che mandi qui insino a 1000 fanti suoi partigiani per poterli operare a ogni bisogno” (*Protocolli*, p. 97; cfr. anche *Lettere*, IV, lett. 422 in particolare nota 3, lett. 427 nota 7 e lett. 434 nota 10 per l’aiuto prima offerto, poi negato da parte del Bentivoglio a causa della estrema stanchezza delle sue genti d’arme; cfr. anche G. DE BOSDARI, *Relazioni tra Bologna e Firenze dal 1478 al 1485*, in “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”, 22, 1932, pp. 113-163, in part. pp. 132-136). Parimenti si rivolgeva ai suoi partitanti di Pistoia, Andrea Panciatichi, Domizio Cancellieri, Simone e Piero Cellesi, Niccolò Bracciolini ed altri, nonché ai suoi parenti di Vernio, Sozzo, Alessandro e Giovanni Bardi (*Protocolli*, p. 97, 8 settembre 1479, “A Sozzo, Alexandro e Giovanni da Vernio per detta cagione”). Evidentemente Lorenzo, viste le “tante difficoltà del providere alle necessità publiche et alle sue proprie”, come notava acutamente l’ambasciatore milanese a Firenze Filippo Sacramoro (*Lettere*, IV, p. 187 nota 6), faceva ricorso ai suoi più fedeli *partitantes* per avere rinforzi freschi e tempestivi. Ad essere mobilitati erano, ancora una volta, i canali paralleli privati di cui il Magnifico si serviva per mantenere la propria egemonia in seno alla Repubblica. Appena ricevuta la missiva di Lorenzo, i signori di Vernio si apprestarono infatti a rispondere offrendo con prontezza quanto richiesto loro (ASF, MAP, XXVI, 257, Sozzo e Alessandro figlioli di Alberto e Gualterotto [Bardi] a Lorenzo dei Medici, Vernio, 9 [settembre] 1479):

“[...] Questo dì habbiamo dalla Magnificentia Vostra lettera del Poggio Imperiale essere grandemente da’ nimici oppressato. La qual cosa ce dispiacere assai. Per la vostra habbiamo inteso di fare quanto c’è debito: habbiamo ordinato che con più prestezza potreno, sareno costì a ffare el debito nostro.

Né altro per la presente. A’ comandi della Magnificentia Vostra sempre.

Ex Vernio, die VIII 1479.

El fante fu<sup>a</sup> qui a hore XVII

Soçço, Alexandro figliuoli  
d’Alberto et di Gualterotto in Vernio”

a) segue i cassato.

Ma è significativo che, una volta venuto a conoscenza della richiesta laurenziana rivolta ai suoi più giovani consorti, Gualterotto mostrasse disappunto per non essere stato interpellato per primo. In una missiva del 18 settembre 1479 (ASF, MAP, XXVI, 271) scriveva infatti a Lorenzo:

“Magnifice ac generose vir et maior mi honorande, etc. Ho inteso la M.V. à iscripto a Soço et a Lexandro et a Giovanni. Non mi pare vi siate fondato bene. Se avete bisogno di fanti, avisatemi perché io sia qui vi parrà che e fanti et huomini della vita ve ne manderò quelli vorrete. Ma avendo voi a torre e fanti, mi sarebbe caro d’essere io con loro, perché so farebbono più assai essendovi io che no. Non di meno quello che pare alla M.V. à a parere a me, che sempre farò quanto m’aviserete. Nec plura. Recomandomi alla M.V.

Ex fortiliçio Volaterre, die 18 settembris 1479

vester Ghualterottus de Bardis de Vernio

[A tergo:] “Magnifico ac generoso viro/ Laurentio de Medicis/ [maiori] suo honoran/ [do, Florent]ie”

[Nota di ricezione:] “1479/ Da Volterra/ a dì XX di settembre”

Pur spiegabile con le difficili condizioni di Gualterotto a Volterra, che si sono in precedenza evidenziate, la decisione laurenziana venne con ogni probabilità recepita dal suo congiunto come una diminuzione di prestigio ed autorità a favore di membri più giovani e meno esperti della famiglia. La missiva del 18 settembre 1479 sottolineava infatti con forza la propria funzione di capo militare della consorteria e di comandante stimato dai soldati, pur sottomettendosi formalmente alla volontà ultima del Magnifico.

XII

Lorenzo dei Medici a Gualterotto Bardi di Vernio  
Firenze, 5 maggio 1480  
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 126r  
cartacea; originale; inedita; mm. 214x144;  
mano di Niccolò Michelozzi; *locus sigilli*; *Protocolli*, p. 103

Magnifice tanquam pater. Come voi intenderete e s'è facta opera co' frati di San Salvi che liberino da la loro congregatione <sup>(a)</sup> la vostra badia di Montepiano, in modo che verrete ad tornare in sulle vostre ragioni del patronato, di che ho havuto piacere per vostro respecto. Pregovi adunque quando così sia, che sarà senza dubbio alcuno presto, che per amor mio siate contento compiacermi di detta badia per don Lionardo Pucci mio caro amico et huomo da bene del quale io spero che sarete benissimo contenti et a me ne farete singulare piacere.

Florentie, die V maii 1480

Laurentius de Medicis

<sup>(a)</sup> segue di Montepiano *cassato*

[A tergo:] “Magnifico viro tanquam patri/Gualterotto de Bar/dis de Vernia”

Il Magnifico si rivolgeva al parente Gualterotto Bardi informandolo di essere intervenuto presso i monaci di San Salvi perché ripristinassero i diritti di patronato su S. Maria di Montepiano che ricadeva sotto la loro giurisdizione. Il ripristino dell'autorità dei signori di Vernio permetteva contestualmente al Magnifico di avanzare la candidatura di Leonardo Pucci “mio caro amico et huomo da bene” quale abate di Montepiano.

Leonardo Pucci, che sulla base delle carte genealogiche è da identificarsi presumibilmente con Leonardo di Giovanni di Antonio Pucci, al secolo Pier Maria, risulta aver abbracciato la carriera ecclesiastica divenendo abate di San Salvi (BNCF, Manoscritti Passerini, 156 e 202). Nella bibliografia relativa all'Ordine vallombosano, gentilmente fornitami dal Prof. Carlo Fantappiè che mi è caro ringraziare, non è si sono rinvenute notizie sul personaggio: E. LOCCATELLI, Vita del glorioso padre San Giovangualberto fondatore dell'ordine di Vallombrosa insieme con le vite di tutti i generali, beati e beate, che ha di tempo in tempo habuto la sua religione, Firenze, Marescotti, 1583; E. LUCCHESI, I monaci benedettini vallombrosani nella diocesi di Pistoia e Prato. Note storiche, Firenze 1941; R. N. VASATURO, Vallombrosa - Note storiche in R.N. VASATURO, G. MOROZZI, G. MARCHINI, U. BALDINI, Vallombrosa nel IX centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto 12 luglio 1073, Firenze 1973. I Pucci costituivano all'epoca una tra le famiglie più fedeli alla parte medicea, che annoverava tra i suoi membri l'oratore fiorentino Antonio di Puccio (n. 1418). Il padre di Leonardo, Giovanni, esiliato nel 1433, fece rientro a Firenze con Cosimo dei Medici nel 1434. In campo ecclesiastico spicca Lorenzo di Antonio di Puccio Pucci, canonico della Metropolitana fiorentina, futuro segretario di Leone X Medici e cardinale nel 1513. Anche un fratello del personaggio menzionato nella missiva del Magnifico,

Lorenzo, risulta essere stato monaco vallombrosano col nome di Apollonio (ASF, Sebregondi, 4334, Pucci; BNCF, Manoscritti Passerini, 156 e 202; GAMURRINI, Famiglie nobili cit., vol. III, pp. 357-386; SALVINI, Catalogo cit., pp. 58-59, 67; PICOTTI, La giovinezza di Leone X cit.).

I diritti di giuspatronato laicale sulla abbazia di Montepiano risultano a lungo contesi tra la casata dei Bardi e la congregazione vallombrosana. A garantirne il possesso nelle mani dei Bardi non fu tanto uno specifico atto giuridico quanto, come sottolinea il Piattoli (pp. X-XI) l'uso spregiudicato della forza, che già all'inizio del secolo, nel 1411, aveva condotto Roberto e Giovanni di Sozzo e Piero di Notto Bardi a controllare la badia: gesto ripetuto nel 1459 da altri due Bardi, Alberto di Giovanni e Sozzo di Roberto. L'intervento dei signori di Vernio appare motivato anche dalla decadenza della badia, che aveva spinto i monaci ad accogliere la protezione dei feudatari locali, a loro demandando di fatto la scelta dell'abate.

La missiva del Magnifico a proposito dell'elezione ad abate di Montepiano del filomediceo Leonardo Pucci si situa all'interno delle contrastate vicende tra il regime fiorentino e l'importante ordine monastico nella seconda metà del '400. Se in un primo tempo infatti l'oligarchia dominante aveva visto con favore l'azione di riforma monastica in senso rigorista portata avanti dai sansalvini, secondo il modello veneto di Santa Giustina, in un secondo momento il regime mediceo assunse "una posizione ostile per la trama di interessi beneficiari ce vedeva minacciati" (BIZZOCCHI, Chiesa e potere cit., pp. 162-163, citazione a p. 163 e C. FANTAPPIE', Il monachesimo moderno tra ragion di chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.), Firenze 1994, in part. pp. 104-106). Alla riforma di San Salvi aveva aderito anche la Badia di S. Maria di Montepiano (R. N. VASATURO, Vallombrosa, l'abbazia e la congregazione. Note storiche a cura di G. M. COMPAGNONI, Vallombrosa 1994, pp. 118-147). In questo contesto la lettera del Magnifico denuncia l'ormai avvenuta rottura nei confronti dei sansalvini consumatasi pochi mesi prima, nel 1479.

La lettera risulta registrata nei *Protocolli* (p. 103) alla data 5 maggio 1480: "A Gualterotto de' Bardi, a Giovanni d'Alberto, per don Lionardo Pucci".

XIII

Lorenzo dei Medici a Tommaso Bardi di Vernio  
Firenze, 29 gennaio 1488  
ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c.129r  
cartacea; originale; inedita; mm.207x108/121;  
mano di Piero Dovizi; *locus sigilli*;  
copia *ibid.*, c. 301v

Thomaso, io desidererei che tu ti transferissi insino qui perché ho bisogno di parlarti. Però ti conforto et priegho, presa la commodità tua, che venghi, perché me ne farai piacere assai.  
Florentie, die 29 ianuarii 1487

Lorenzo de Medici

[A tergo:] “ Spectabili viro Thomaso/ di Gualterotto da/ Vernia”

Non conosciamo il motivo particolare per il quale Lorenzo desiderava parlare di persona a Tommaso di Gualterotto Bardi (sul quale cfr. *supra*, pp. 295-296). E' comunque probabile che si trattasse di materia delicata dal momento che preferiva prendere accordi direttamente con lui, senza lasciarne traccia per scritto, e data la configurazione del rapporto tra Bardi e Medici e la caratteristica di Tommaso quale uomo d'arme, non è improbabile che si trattasse di materia che aveva a che fare con tale ruolo. E' certo comunque che, dopo la morte del padre, Tommaso divenne, tra i suoi numerosi fratelli, Giovan Sozzo, Luca, Pierantonio, Sansonetto, Andrea e Carlo, il referente principale del Magnifico e, negli anni successivi, dei suoi figli Piero e Giuliano.

Tra gli avvenimenti di quest'epoca da tenere presenti, e nel cui contesto questa missiva potrebbe situarsi, sono da ricordarsi, per quanto riguarda i rapporti interstatali, le turbolenze delle Romagne dovute alle aspre lotte per l'egemonia di quest'area da parte delle principali potenze italiane in colleganza con le signorie locali; turbolenze destinate a sfociare nelle sollevazioni dell'aprile-maggio 1488 a Forlì e Faenza, in seguito alle quali il Magnifico rafforzò notevolmente la sua sfera di influenza. Su tali avvenimenti si veda ALLEGRETTI, *Diario senese* cit., col. 853; *Diario ferrarese* cit., in RR.II.SS., XXIV, p. VII, col. 280; FABRONI, *Laurentii Medicis Magnifici vita* cit., II, pp. 318-325; CATALANO, *Il Ducato di Milano* cit., pp. 384-389. Ancor più direttamente tale missiva potrebbe essere in rapporto con i fatti di Sarzana, presa il 13 aprile 1487 dai Fiorentini (cfr. F.-T. PERRENS, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République (1434-1531)*, Paris 1888, I, pp. 479-485). Proprio alla fine del gennaio 1488 si situano talune missive degli Otto di Pratica a Piero Tornabuoni, commissario di Sarzana, volte a un rafforzamento delle truppe a guardia di tali luoghi, cfr. ASF, *Otto di Pratica, Missive*, 9, cc. 3r sgg. (cfr. *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica. II. Missive*, inventario a cura di R. M. ZACCARIA, con la collaborazione di Simona Lamioni e Daniela

Stiaffini, Firenze, 1996, pp. 122 sgg. Ringrazio Raffaella Maria Zaccaria per la segnalazione di tali documenti).

Non si conservano altre missive di Lorenzo dei Medici a Tommaso di Gualterotto Bardi, anche se è certo che Lorenzo si rivolse a lui ed ai suoi fratelli in via epistolare in altre occasioni. Il 2 gennaio 1484 si indirizzò loro “per la liberatione di Salamone hebreo” (*Protocolli*, p. 270) e il 19 maggio dello stesso anno perché si recassero personalmente a Firenze presso di lui (“A’ figliuoli di Gualterotto, che venghino insino a Lorenzo”, *ibid.*, p. 292). In altre occasioni il Magnifico si adoperò per il congiunto: presso Giovanni Bentivoglio (“A messer Giovanni Bentivogli, per Tommaso de’Bardi”, cfr. *Protocolli*, p. 270, 8 febbraio 1481), così come negli anni successivi in più occasioni scrisse commendatizie in favore suo e dei suoi fratelli. Il 13 gennaio 1485 “A’ commissari di Pisa, pel figliuolo di Gualterotto da Vernia” (*ibid.*, p. 322); il 26 novembre 1490 “A’ commissari di Pistoia, al vicario di quello vescovo; pel signor Thomaso et Luca da Vernia” (*ibid.*, p. 429); l’11 agosto 1491 “A Iacopo Rucellai”, per Luca di Gualterotto da Vernio” (*ibid.*, p. 469). Non si conservano missive di Tommaso di Gualterotto Bardi a Lorenzo, mentre le uniche conservate nell’archivio della famiglia Medici sono indirizzate a Piero di Lorenzo (1472-1503) (Vernio, 25 settembre e 17 ottobre 1492, ASF, MAP, LX, 330 e 356), a suo fratello Giovanni, futuro papa Leone X (1475-1521) (Vernio, 17 settembre 1512, *ibid.*, CXVII, 7) e a Lorenzo di Piero di Lorenzo dei Medici, duca di Urbino(1492-1519) (s.l., 17 maggio 1514, *ibid.*, CXI, 333).

Un’altra testimonianza che lo riguarda esemplifica la particolare natura dei rapporti esistenti tra uomini sottoposti ai Bardi ma entrati al servizio dei Medici. Essa si riferisce a una richiesta fattagli da Piero dei Medici a favore di Papino da Vernio un suddito della contea che era stato in passato staffiere di Lorenzo (ASF, *Archivio Bardi, prima serie*, B. I, tomo I, c. 84r, Piero dei Medici a Tommaso [Bardi] da Vernio, Firenze, 5 giugno 1492). Tommaso rispondeva che avrebbe esaudito i desideri del suo congiunto nei confronti del personaggio, pur non essendosi quest’ultimo comportato verso di lui “come suddito e familiare”, bensì “come inimico mortale” (“[...] Pure quando m’avesse morti cinque fratelli quali io ho, posporrei ogni mio comodo per servire a quella, come sempre habiamo facto per Vostra Magnifica casa”, ASF, *Carte Stroziane, prima serie*, III, c. 146r, Tommaso di Gualterotto Bardi di Vernio a Piero di Lorenzo dei Medici, Vernio, 9 giugno 1492).